

Il Linguistic exchanges between two people can be conceived as processes of continuous negotiation of the message between speakers and their interlocutors. Therefore, communication cannot be defined simply as a transfer of information from an individual A to an individual B, but as a set of linguistic acts that can be analysed from the pragmatic, semantic, and psychological points of view. From a functional and multidimensional perspective, the discursive markers are placed in an area of contact between different linguistic disciplines playing an important role as an empirical basis for testing the interaction between various disciplines (e.g. between pragmatics and semantics and between psychology and semantics). In this Working Paper, the discursive markers of European Portuguese are presented as linguistic devices that work at the textual and interactional levels of discourse, sometimes overlapping these two planes, sometimes distinguishing the subgroup of the discursive connectors and that of the interactional markers. This perspective thus allows the inclusion of empty expressions and interjections into the group of discursive markers and proposes a vision of linguistic production in a textual perspective characterized by a diamesic and diaphasic variation. The analysis is carried out following a pragmatic and interactional approach to present a general framework on these linguistic devices during the production of the message by the speaker and the reception by his interlocutor. Starting from previous works on the discursive markers of Portuguese, in its European and Brazilian variants, and on other European languages, this work proposes a pragmatic-linguistic and interactional consideration to promote a development of interactional linguistic studies about European Portuguese.

Francesco Morleo è docente a contratto di Lingua e Traduzione Portoghese e Brasiliana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia, Lingue e Beni Culturali. Nel 2017 consegue il Dottorato di Ricerca in "Lingue, Letterature e Culture moderne e classiche" presso l'Università del Salento (Lecce) in cotutela con l'Università di Lisbona con una tesi sul parlato filmico del cinema portoghese. Dall'anno accademico 2014/2015 è cultore della materia (SSD: L-LIN/09) presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento. Nel 2015 ha partecipato all'organizzazione del V *Simelp Itália (Simpósio Mundial de Estudos de Língua Portuguesa - 8-11 de outubro de 2015 - Lecce)* ed è stato tra i curatori degli atti del convegno pubblicati nel 2017. Sottotitolatore di prodotti audiovisivi dal portoghese all'italiano per festival nazionali e internazionali. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano la linguistica applicata alla didattica del portoghese come lingua straniera, la didattica degli aspetti sociolinguistici nelle lingue straniere attraverso la linguistica dei corpora, e la didattica degli aspetti pragmatici del portoghese come lingua straniera.

I marcatori discorsivi nel portoghese europeo.

Un approccio pragmatico e interazionale

Francesco Morleo

vol. 6 - 2018





Numero 6

I MARCATORI DISCORSIVI NEL PORTOGHESE EUROPEO

Un approccio pragmatico e interazionale

Francesco Morleo



2018

Working Papers

del Centro di Ricerca sulle Lingue Franche
nella Comunicazione Interculturale e Multimediale

Dipartimento di Studi Umanistici
Università del Salento

Numero 6

Direttore della Collana:

Maria Grazia Guido

Comitato Scientifico:

Marcello Aprile

Thomas Christiansen

Maria Renata Dolce

Antonio Lucio Giannone

Giovanni Laudizi

Giovanni Tateo

Onofrio Vox

Series Manager:

Pietro Luigi Iaia

© 2018 Università del Salento

Coordinamento **SIBA**
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

<http://siba.unisalento.it>

eISBN 978-88-8305-140-1

DOI Code 10.1285/i24991449n6

<http://siba-ese.unisalento.it>

Sommario

1. Introduzione.....	6
1.1. Oggetto di studio	7
2. I marcatori discorsivi.....	9
2.1. Il marcatore discorsivo, o bordão e altre etichette	13
2.2. La classificazione dei MD: Connettivi Discorsivi e Marcatori Interazionali	16
2.3. Definizione dei MD	18
2.4. Caratteristiche dei MD.....	20
2.5. Usi primari e marcatori	23
2.6. Riassumendo.....	24
3. Basi teoriche e metodologia	25
3.1. Il parlato filmico e il corpus	25
3.2. Lingua parlata e lingua scritta - Sulla variazione tra scritto e parlato	28
3.3. Il dialogo.....	29
3.4. La conversazione e i suoi piani	30
3.5. Il principio di cooperazione	30
3.6. Le conseguenze di Grice	32
3.7. La Relevance Theory	33
3.8. Frase ed enunciato.....	34
3.9. Elementi di testualità	35
3.10. Coesione	35
3.11. Il discorso	36
3.12. Coerenza locale e globale	36
3.13. Riassumendo.....	38
4. Aspetti semantici dei MD.....	39
4.1. Introduzione.....	39
4.2. Pronto - valore aggettivale	39
4.3. Então	45
5. La grammaticalizzazione dei MI.....	61
5.1. Il valore semantico.....	61
5.2. La grammaticalizzazione	61
5.3. Então: tra grammaticalizzazione e core meaning	63
5.4. Pronto esempio di grammaticalizzazione.....	64
6. I marcatori interazionali nel PE.....	66

6.1. I marcatori interazionali.....	66
6.2. Parlante/ascoltatore: attore e sceneggiatore dello scambio conversazionale	68
6.3. Posizioni e funzioni dei MI	71
6.4. Riassumendo	84
7. L'interiezione come marcatore interazionale	86
7.1. Introduzione	86
7.2. Interiezioni primarie e interiezioni secondarie	87
7.3. Le interiezioni e il loro significato	88
7.4. L'atto linguistico alla base delle interiezioni	90
7.5. L'economia linguistica delle interiezioni	90
7.6. La posizione all'interno dell'enunciato	91
7.7. Pá, un'interiezione secondaria.....	93
8. Conclusioni	99
Riferimenti bibliografici.....	104

I MARCATORI DISCORSIVI NEL PORTOGHESE EUROPEO

Un approccio pragmatico e interazionale

FRANCESCO MORLEO

Abstract – Linguistic exchanges between two people can be conceived as processes of continuous negotiation of the message between speakers and their interlocutors. Therefore, communication cannot be defined simply as a transfer of information from an individual A to an individual B, but as a set of linguistic acts that can be analysed from the pragmatic, semantic, and psychological points of view. From a functional and multidimensional perspective, the discursive markers are placed in an area of contact between different linguistic disciplines playing an important role as an empirical basis for testing the interaction between various disciplines (e.g. between pragmatics and semantics and between psychology and semantics). In this Working Paper, the discursive markers of European Portuguese are presented as linguistic devices that work at the textual and interactional levels of discourse, sometimes overlapping these two planes, sometimes distinguishing the subgroup of the discursive connectors and that of the interactional markers. This perspective thus allows the inclusion of empty expressions and interjections into the group of discursive markers and proposes a vision of linguistic production in a textual perspective characterized by a diamesic and diaphasic variation. The analysis is carried out following a pragmatic and interactional approach to present a general framework on these linguistic devices during the production of the message by the speaker and the reception by his interlocutor. Starting from previous works on the discursive markers of Portuguese, in its European and Brazilian variants, and on other European languages, this work proposes a pragmatic-linguistic and interactional consideration to promote a development of interactional linguistic studies about European Portuguese.

Keywords: Pragmatics; Portuguese; Discourse Markers; interaction; variation.

1. Introduzione

Il linguaggio naturale umano e la sua forma linguistica sono il centro della nostra vita sociale. Attraverso la lingua e il linguaggio comunichiamo con gli altri; utilizziamo la lingua per fini sociali: fare conoscenza con gli altri, pianificare, stabilire, negoziare, dibattere, insegnare, apprendere, divertire, persuadere, promettere, spettegolare. Il linguaggio è la nostra capacità semiotica, la capacità di comunicare in maniera verbale e non verbale. L'uso del linguaggio (che s'inferisce da conoscenze varie, dalle competenze linguistiche e dalle capacità che permettono a ogni parlante di mettere in pratica tali abilità) è un processo complesso la cui osservazione implica un insieme di presupposti e prospettive nell'ambito sia delle scienze cognitive sia delle scienze sociali. L'utilizzo del linguaggio coinvolge sempre un messaggio, che chi parla vuole condividere con un astante, e la comprensione da parte di chi ascolta, di tale messaggio. Gran parte dell'utilizzo della lingua avviene perché questo effettivamente accada (produzione del segnale-riconoscimento del segnale-comprensione).

La lingua è il sistema verbale utilizzato nel "lavoro" sociale (Faria 2004a, 2004b). Secondo H. Clark (1996), l'uso linguistico è un'azione congiunta che implica la produzione di senso da parte di chi parla e la comprensione da parte di chi ascolta - la comunicazione può essere definita multidimensionale poiché coinvolge diverse sfere di azione. Un esempio di questo scenario tipico dell'interazione è la conversazione, che si presenta come un lavoro comune frutto di una collaborazione tra parlante e interlocutore in cui i turni di entrambi s'intrecciano "tanto da essere considerata metaforicamente come un tessuto" (Bazzanella 1994, p. 62). La comunicazione, pertanto, non si riduce al mero schema composto da emittente-informazione-destinatario, in cui pare che l'informazione viaggi in maniera univoca. Si tratta di un'impresa comune che richiede almeno due interlocutori e le cui azioni siano coordinate. In questo modo, i partecipanti allo scambio conversazionale sono allo stesso tempo autori e co-autori del discorso in cui agiscono, attraverso una continua negoziazione delle informazioni che scambiano tra loro.

Il passaggio di informazioni avviene attraverso i segnali verbali e attraverso il contesto situazionale. In questa prospettiva, in questa visione della comunicazione composta da testo, cotesto e contesto, il messaggio orale non è rappresentato dal solo contenuto proposizionale ma si compone di tutti quei tratti soprasedimentali e prossemici che fanno parte della comunicazione. L'esigenza di muoverci all'interno della comunicazione in base a degli obiettivi personali ci porta ad esprimerci scegliendo le parole che riteniamo

più opportune al momento. L'obiettivo principale della comunicazione è rappresentato dal raggiungimento dei propri scopi sociali.

1.1. Oggetto di studio

Durante una conversazione, usiamo dei segnali linguistici per prendere o cedere la parola durante uno scambio conversazionale. Si tratta di dispositivi linguistici la cui polifunzionalità sintagmatica o paradigmatica li rende portatori di diversi significati e diverse funzioni che dipendono, principalmente, dalla loro posizione all'interno dell'enunciato e dall'intonazione.

La possibilità che nel parlato si possa prendere la parola utilizzando un elemento linguistico come *então*, ovvero un connettore riconosciuto dalle tradizionali grammatiche come un avverbio di tempo, trova una spiegazione pragmatica in un nostro collegamento cognitivo con una parte di testo/discorso alla quale facciamo riferimento (cfr Sousa 1998). Si tratta della funzione forica di questi segnali linguistici (anaforica e cataforica), ma anche di una convenzione per cui i parlanti identificano il senso di questa parola, come di altre, in base all'uso che ne viene fatto dalla comunità linguistica.

Utilizziamo delle convenzioni linguistiche per raggiungere i nostri obiettivi comunicativi. Ad esempio, usiamo dei dispositivi linguistici, durante uno scambio conversazionale, come strategia per aprire una conversazione o prendere la parola, come riempitivi per mantenere il proprio turno conversazionale, per cederlo ad un interlocutore o, ancora, per cambiare il *topic* del discorso.

Saranno presentati, in un quadro generale, quegli elementi linguistici a cavallo tra lingua e linguaggio, apparentemente superflui, che non modificano il contenuto proposizionale delle battute di uno scambio conversazionale, ma che aiutano i partecipanti, nella costruzione testuale: i marcatori discorsivi. Nello specifico, saranno presentati i marcatori interazionali del portoghese europeo contemporaneo come dispositivi pragmatici tipici dei testi orali spontanei. La ricerca parte dai lavori precedenti su questi dispositivi linguistici nel portoghese europeo (d'ora in poi PE) e utilizza, come punto di riferimento, alcune ricerche effettuate su altre lingue (inglese, spagnolo, italiano) tenendo conto delle somiglianze e delle differenze.

In alcuni casi saranno assunti come sinonimici alcuni termini come discorso, conversazione, testo, scambio conversazionale: il discorso si costruisce attraverso la conversazione. Quest'ultima è l'atto, un insieme di enunciati e di enunciazioni, mentre il discorso è il prodotto finale (Van Dijk 1985). Da un punto di vista analitico entrambi si trovano sotto i nostri occhi

come testo, cioè come un pezzo di scambio linguistico,¹ le cui parti sono collegate tra di loro attraverso strumenti di coesione testuale e attraverso elementi che ne stabiliscono una determinata coerenza (Risselada, Spooren 1998).

¹ In questa visione del discorso rientra anche, in linea teorica, il monologo. Il discorso è analizzato come scambio in senso lato, come testo. Sebbene non si possa parlare di monologo in senso reale perché nel momento in cui noi ascoltiamo un monologo e siamo partecipi del suo sviluppo, smette di essere tale e diventa dialogo.

2. I marcatori discorsivi

Nella lingua scritta, come nel parlato, troviamo dispositivi linguistici che aiutano chi produce il messaggio ad articolare il proprio discorso in modo che al lettore/ascoltatore arrivi il valore ideazionale del messaggio stesso, attraverso una specifica costruzione proposizionale. In altre parole, questi dispositivi aiutano chi scrive, o chi parla, ad esprimersi nella maniera che reputa più opportuna per far recepire, al destinatario, il proprio messaggio. Molti ricercatori non concordano sul nome da dare a questi elementi linguistici, quali davvero ne facciano parte o se possono essere considerati come una categoria grammaticale distinta dalle altre tradizionali categorie grammaticali (Mateus 1983; Moura Neves 1999). Inoltre, la ricerca internazionale non ha trovato un punto d'incontro su un'eventuale catalogazione, di questi elementi, all'interno del loro insieme. Troviamo lavori sui MD sotto varie etichette, molte in lingua inglese, come *cue frases*, *discourse connectives*, *discourse operators*, *discourse particles*, *discourse signalling devices*, *phatic connectives*, *pragmatic expressions*, *pragmatic formatives*, *sentence connectives* (Fraser 1999); marcatori discorsivi, segnali discorsivi per la lingua italiana (Bazzanella 1994); *marcadores conversacionais* e *marcadores discursivos* per la lingua portoghese (Preti 1987) – per citare appena tre lingue in cui questi operatori sono stati analizzati. In questo lavoro verrà adottata l'etichetta “ombrello” di Marcatori Discorsivi (d'ora in poi MD).

All'interno del gruppo eterogeneo dei MD è possibile distinguere i connettivi discorsivi (d'ora in poi CD), le cui funzioni sono direttamente collegate alla coerenza locale e alla coesione di un discorso, dai marcatori interazionali (d'ora in poi MI) collegati, questi ultimi, all'interazione dialogica e una coerenza globale (vd. anche Guerra 2007). Esempi di CD in PE sono: *contudo*, *além disso*, *de facto*, *ao invés*, *pelo contrário*, *portanto*, *quer dizer*, *de qualquer modo*, *já*, *enfim* (Lopes 2016); esempi di MI nel PE sono: *então*, *pronto*, *pá*, *isso*, *nossa*, *xiça* e altri ancora. Per meglio chiarire, si vedano i due esempi proposti a seguire tratti da testi scritti:

- 1) ...por consequência, sugerimos que os verbos, quando associados a um constituinte de função predicativa, acabam por se comportar como tornar-se, isto é, passam a ser copulativos como ser ou parecer, e não transitivo-predicativos. Trata-se, **de qualquer modo**, de uma análise que requereria uma fundamentação que, de momento, não encontramos nem em gramáticas de referência nem em estudos de linguística. (<https://ciberduvidas.iscte-iul.pt/consultorio/perguntas/revelar-se-e-mostrar-se-como-verbos-copulativos-e-verbos-transitivo-predicativos/32308>)

2) Em tempos mais recentes, ferrovias, metros subterrâneos, linhas aéreas e companhias de gás e electricidade foram tornadas públicas. O objectivo era proporcionar os seus serviços básicos ao preço de custo ou a preços subsidiados **ao invés** de permitir que fossem privatizados e transformados em oportunidades para a extracção de renda. A Era Progressiva coroou esta transição para uma economia mais equitativa promulgando impostos progressivos sobre o rendimento e a riqueza. (http://resistir.info/crise/hudson_04jan13_parte_4.html)

Negli esempi 1) e 2), è possibile osservare come gli elementi in grassetto mettano insieme due considerazioni, due messaggi, creando un effetto semantico specifico: di riformulazione nel primo caso, contrastivo nel secondo. Questi elementi non interrompono il flusso informativo per le caratteristiche intrinseche della modalità scritta. Appare chiaro che gli elementi evidenziati nei due esempi precedenti siano due connettivi o connettori discorsivi (CD).

L'altro sottogruppo all'interno dei MD, come già detto in precedenza, meglio definibili come MI per sottolineare la loro importanza all'interno dell'interazione, sono tipici del parlato spontaneo, informale e delle conversazioni non pianificate: questi dispositivi ancorano il testo al parlante che produce il messaggio e all'interazione stessa, segnalando la presa di turno, la cessione del turno, il mantenimento del turno, la ricezione del messaggio ricevuto, oppure indicando esitazione, accordo o disaccordo. Si prenda in considerazione il testo orale riportato di seguito (estratto dal *corpus CRPC*):

- 3) A: **olha**, também veio cá aquele tipo que serra a mulher ao meio?
 X: **hum, hum** (...) **ah!** foi, foi o máximo! **quer dizer**, não achei, **quer dizer**, não achei assim muita piada mas aquilo tá muito bem feito e então convidaram o, convidou o público todo a ir lá ver, verificar se (...) aquilo era uma porcaria qualquer de plástico. sei lá, as tripas e o sangue a sair dum saquinho.
 B: fazem sair as tripas e o sangue?
 X: não! **é, é** de plástico.
 B: ah!
 X: mas por acaso pareciam mesmo...
 A: e o público verificou que eram de plástico?
 X: eu não sei. eu verifiquei, que eram de plástico, **agora** se o, se outras pessoas verificaram ou não, não sei. há lá um certo número de pessoas com um ar muito comovido e até disseram, até disseram que ele não devia ter feito aquilo.
 A: porquê?
 X: porque são parvas. Porque não atingiram que aquilo era de plástico.
 A: **então**, mas aquilo é uma serra, **não é?** Uma espécie duma serra redonda, **não é?** Que serra uma mulher ao meio. E, e...
 X: não ser[ra], não é ao meio, serra assim um, um ligeiro corte.

A: ai é? **então** como é o truque? como é que achas que é? é que eu sei. eu sei, eu por acaso sei qual é esse truque. mas diz lá o que...

X: **pois**, se é, se é o que eu penso.

A: deixa lá ver se descobres...

X: e **portanto** o, a, a gaja tá lá deitada e há... sei que ele fez lá um gesto. **portanto**, dobrou o, o paninho e desconfio que nesse paninho que está incluído um saquinho qualquer com essa tripa, esse líquido, parece, parece sangue, **não é?** e a serra, **portanto**, tá de tal maneira posta que não, **não, não, não** toca no corpo da rapariga, apenas toca nesse saquinho. **portanto** rebenta o saco e, parecendo que toca no, **portanto**, fazen[do], parecendo que o saco faz parte do corpo da gaja, **não é?** é isso, **ou não?**

A: é.

X: **pronto**, descobri.

A: é. **quer dizer**, a rapariga tem uma es(...), tem um; mas não; esse saquinho, o saquinho vem dentro do vestido da rapariga.

X: pois, pois.

A: vem dentro do vestido da rapariga e a rapariga tem, ele, quem me contou foi o tal np que faz a apresentação em lisboa, a rapariga tem, a... tem um, um cor(...), não tem praticamente barriga, tem uma barriga muito, muito...

X: muito pequenina.

A: muito pequenina. e então tem o saquinho aqui, e portanto, o, quando a serra vem, ele diz que se nota, perfeitamente que é impossível que... a... no(...) nota-se perfeitamente que a serra vem até mais baixo que o corpo da rapariga, mas ela, de si própria já deve encolher a barriga quando a serra...

X: **pois**.

A: quando a serra passa por ali...

X: mas depois ela não tá com, não tem éter. não lhe, não lhe põem éter? tenho impressão que cheirava lá imenso a éter.

A: ai sim? ai talvez...

X: desconfio que, que a adormecem com éter porque ela é um bocado, - sei lá! - ela já podia era oferecer uma certa resistência, tar com um certo receio, e, e...

A: aquilo deve aterrorizar bastante...

X: **e, não**, e mexer-se, e portanto podia-lhe cortar mesmo. não sei, tenho a impressão que, que puseram éter.

A: porque ela depois não se levanta, no fim de estar cortada ao meio?

X: levantam-na e ela ficou...

A: **ah**, é?

X: a dormir. não sei, agora pode ser que, pode não ser, pode ser tudo fita. agora há lá um gajo, portanto, o, que, que enfia umas espadas no corpo e mai[s] não sei o quê. eu não achei muita piada, nem me lembro desse número.

A: de que é que gostaste mais?

X: eu gostei foi - ah! que estava excepcional! - um, **portanto** aparece lá um cientista com o seu computador - **pá!** isso está excepcional, **mesmo!** e então isso sim é o máximo! - entra um cientista vestido de

branco, muito alto, assim com um aspecto muito esquisito, um andar muito esquisito também, e ele, ele parece, ele também parece um computador, **não é?** ia lá com umas maquinas e entra **o, o, o**, aparece, tão umas pernas em cima do, desse computador, o indivíduo entra com um bandeja com um, um tronco, coloca a bandeja em cima do computador, portanto, pega nas pernas, põe-nas atrás do computador, e coloca o tronco em cima. evidentemente que aquelas pernas, fo[ram], foram atiradas lá para trás, e, e o indivíduo que vinha na bandeja, era, era, era mesmo um indivíduo com tronco e membros mas tavam os, as pernas escondidas de qualche[r] maneira.

B: mas se vinha na bandeja...

X: **bolas!** isso é, é uma espécie - sei lá! - de uma bandeja, mas as pernas tavam escondidas - sei lá! - tudo embrulhado em pano branco, mais não sei quê. mas o indivíduo que fazia de computador tava excepcional! fazia tudo, os movimentos. (n° 0029)

Come dimostra l'esempio 3), nella lingua parlata ricorrono con grande frequenza, fenomeni linguistici che interrompono il flusso conversazionale, rendendolo discontinuo. Nella produzione linguistica spontanea è comune l'uso di alcuni supporti linguistici per sviluppare un'idea, per chiarire un concetto per prendere la parola, “o arrimo para as hesitações, tempo para as escolhas, ressalva para o erro ou porta-voz para a emenda, solidariedade para o raciocínio, convicção para o argumento, interpelação para quem escuta” (Borba e Marques 1993, p. 61). Alcuni esempi di questi dispositivi sono presenti nell'esempio sopra presentato, altri sono: *olha, ouve lá, percebes, certo? tá a ver, pois, por favor*, e altri ancora sono: *Bom, olha, né? eu acho o seguinte, percebeste? Portanto*; tutti dispositivi tipici della modalità parlata, spontanea, del PE.

Se l'uso nella modalità scritta è visto come direttamente collegato ad aspetti retorici e semantici della strutturazione del discorso, i dispositivi legati all'interazione, sono stati per diverso tempo stigmatizzati dalla tradizione grammaticale e trattati come forme vuote del discorso. Nonostante vari studi sull'argomento e il riconoscimento della loro importanza nell'interazione, questi dispositivi interazionali non sono riconosciuti da molte grammatiche normative al pari delle altre categorie tradizionali (cioè, nome, verbo o coniugazione) essendo appena presenti nelle grammatiche descrittive di tipo funzionalista (per la lingua portoghese cfr. Freitag 2007). Difatti, per tanto tempo questi elementi linguistici non sono stati analizzati, se non addirittura considerati come errori o tratti tipici del parlato non monitorato o informale, “criticati come inutili spezzature, segno d'insicurezza grammaticale e logica” (Satta 1981, p. 64 *apud* Berruto 1987, p. 92).

2.1. Il marcatore discorsivo, o bordão e altre etichette

Dal 1970 l'interesse nei confronti dei MD è aumentato di pari passo con il crescente interesse per la produzione e la comprensione del discorso e, più in generale, per l'interpretazione dell'enunciato nei suoi aspetti concreti e contestuali. Questa maggiore attenzione verso gli aspetti pragmatici ha portato a uno studio dei MD come elementi della struttura linguistica che sembrano più direttamente coinvolti nella relazione tra enunciati. Perciò, la ricerca su questi dispositivi discorsivi si è allargata continuamente durante gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, con il risultato che tali termini figurano, ormai da tempo, non solo nella ricerca pragmatica e nell'analisi del discorso ma anche negli studi sull'acquisizione e apprendimento del linguaggio, e nella ricerca sociolinguistica (dalle questioni di genere al *code-switching*).

L'attenzione verso questi dispositivi linguistici, sul finire degli anni Novanta del secolo scorso, è collegata alla ricerca sui possibili tratti in comune tra pragmatica e semantica: i MD sono stati visti oltre che come un aspetto inesplorato del comportamento linguistico, anche come base per testare eventuali ipotesi di confine tra pragmatica e semantica (cfr. Grice 1975; Fischer 1998; Carston 2008).

The study of discourse markers clearly requires focus on communicative as well as cognitive aspects of linguistic knowledge, and on units that are of various sizes, often, but not exclusively, larger than sentences are traditionally studied in grammatical theory (Hansen 1988: 122 refers to “communicative acts” as the relevant functional unit within their scope). In other words, they draw attention to the importance for linguistic theory not only of structure but also of use, for example, of dependency on the speech situation as well as on linguistic expression (co-text). They challenge the notion of the sentence as the prime unit of linguistic analysis, and also draw attention to the importance of interfaces, whether between semantics and pragmatics, or between meaning and sound, especially intonation. (Traugott 2007, p. 141 *apud* Coutinho 2008, p. 194)

Come afferma Traugott (2007), lo studio di questi dispositivi rappresenta una sfida e uno stimolo per la ricerca sugli atti linguistici, sull'interfaccia tra aspetti segmentali e suprasegmentali e per lo sviluppo dei concetti di frase ed enunciato. Sfida che ha portato a questo “boom” di studi sui MD che si è concretizzato, negli anni, in una ricerca estesa e condotta con vari approcci, e una serie di classificazioni e risultati diversi fra loro (vd. Penhavel 2012).

The overabundance of terms and definitions in this area cannot be ascribed to claim-staking or fashion. In general, the term and definitions used in each framework are chosen to reflect theoretical preoccupations, to avoid unwanted associations, or to rule in or out particular linguistic items or functions. Such variation is to be expected in an area that has (...) become a focus of intensive study and which bears on many different areas of discourse research,

cognitive, social, textual, and linguistic. On the other hand, so long as such uncertainties exist, DM must remain a term with theoretical aspirations, but whose precise reference remains at issue. (Schourup 1999, p. 242)

Come scrive Schourup, in definitiva, una vasta ricerca che, partendo da basi teoriche diverse e lavorando con modalità differenti, ha portato ad una abbondanza di risultati diversi, principalmente nella terminologia. In definitiva, le etichette utilizzate per identificare questi dispositivi e le relative definizioni a volte di sovrappongono (o si assomigliano) e a volte divergono l'una dall'altra, perché considerano come MD alcuni elementi linguistici e ne escludono altri (vd. Jucker 1998).

Per quanto riguarda la lingua portoghese, Freitag (2009) parla di un “*baby boom*” degli studi sui MD in Brasile, durante gli anni Novanta del secolo scorso - seguendo così le tendenze della ricerca internazionale, in questo ambito. La lingua parlata non ha avuto lo stesso successo in Portogallo, dove, fatte le dovute eccezioni, solo da poco tempo la modalità parlata ha iniziato ad interessare la comunità accademica. Per questo motivo, probabilmente, i lavori sui MD nel PE non abbondano; abbondante è invece la produzione scientifica di pochissimi ricercatori portoghesi al riguardo che fanno da riferimento per lo sviluppo di uno studio più ampio e articolato di questi elementi linguistici nella varietà europea della lingua portoghese (vd. Lopes 1997, 1998, 2000, 2004, 2016; Lopes-Damasio 2011).

2.1.1. O bordão

In ambito portoghese, i dispositivi testuali e pragmatici, qui presentati, sono conosciuti e riconosciuti dai più come *bordões*. Come scrive Borba e Marques (1993; della quale si segue qui tutto il ragionamento sull'origine della parola) *bordão* viene dal latino volgare *burdōne* < *burdō/ōnis* che significava *mula*, ‘*mestiço de cavalo e de burra*’:

Seguindo uma evolução semântica paralela à que se deu para *mula* > *muleta*; *cavalo* > *cavalete*, passa do nome do animal à designação de uma forma de apoio. De certo modo, *bordão* é o «*muar do peregrino*» (Borba e Marques 1993, p. 64)

I dizionari Michaelis, Houaiss e Machado concordano, al di là dell'etimo della parola e della sua origine (se latina o celta), definendo il *bordão* come una parola che si ripete nel parlato e nello scritto e che ha il valore semantico di enfatizzare: *levar*, *suster* (portare, sostenere).

Como quer que seja, e em edição recente, A. Geraldo da CUNHA atesta para o significado ‘*cajado, bastão, vara*’, as formas *bordon* (para o séc. XIII) e *bordom* (para o se. XIV) como derivadas do latim *burdonem* ‘*mulo*’ seguindo a evolução semântica já apontada de «*o bordão servir de luar ao peregrino*».

(em português moderno bordão, em galego, bordón). (Borba e Marques 1993, p. 64)

Borba e Marques (1993, p. 66), basandosi sui dizionari di autori come Jerónimo Cardoso, Agostinho Barbosa, Bento Pereira e sui lavori di Rafael Bluteau, trova il vocabolo *bordão* principalmente con il significato proprio; soltanto un esempio dei tanti riporta il senso figurato della parola:

Em Jerónimo Cardoso (1569) ao citar um adágio em que bordão só pode ter essa interpretação: «semi baculus maxillae, BORDÃO de velho, boas queyxadas. Dá a entender, que a velhice, mais se sustenta com o bom comer & melhor beber, que cõ andar arrimado e hu cajado: E daqui vêm os ditos dos velhos, que he: Eu com meus dentes me sustento, donde veyo hua adevinha, que diz ass: Os velhos andem com os dentes & os mancebos com os pês» (fol. 223 r (p. 4259), entr. 5) (Borba, Marques 1993, p. 66)

È questa idea di ‘appoggio’, ‘ausilio’, che si è mantenuta nel termine in questione per indicare i dispositivi linguistici utilizzati nel soggetto che produce il messaggio per aiutare il suo ragionamento interno, per enfatizzare qualcosa in particolare di quanto sta esprimendo o per attirare l’attenzione del suo interlocutore. Bisogna aggiungere che, nella definizione, l’etichetta indicava appena quegli elementi tipici del parlato non programmato o informale.

Nell’ambito degli studi linguistici e pragmatici sul PE, il termine *bordão* aggiunge un’ulteriore etichetta nell’ambito degli studi su questi dispositivi linguistici (un campo in cui sicuramente non si avverte la necessità di ulteriori etichette data l’abbondanza di queste). Inoltre, *bordão* rischia di chiudere l’analisi all’area del PE: il termine non si inserisce in alcun modo in quella scia lasciata da altre etichette che la ricerca in questo campo ha man mano presentato (ognuna con le proprie dovute specificità). Per questo motivo, è preferibile allineare la terminologia con le tendenze più generali - così come già fatto da alcuni ricercatori portoghesi (vd. Lopes 2016). Un esempio è l’etichetta *marcador conversacional*² già in uso sia in ambito portoghese sia in ambito brasiliano (vd. Freitas, Ramilo 2005; Risso 2006).

Ciò conferma quanto affermato precedentemente, cioè che esistono posizioni teoriche e metodologiche diverse che utilizzano altre e tante etichette. Nondimeno, il termine MD è il più popolare di una serie di nomi utilizzati per identificare questi componenti del discorso (Schourup 1999). In questo lavoro è stato scelto di utilizzare l’etichetta ombrello “marcatore

² I primi ad usare etichette come *marcador conversacional* o *operadores conversacionais* (vd. Preti 1987), sono stati i linguisti brasiliani (vd. Urbano 1990, 1995); più attenti al parlato di quanto lo siano stati finora i ricercatori portoghesi - Ci si riferisce, qui, alla produzione di grammatiche del parlato e a studi che privilegiano l’uso linguistico rispetto al sistema.

discorsivo” con un’accezione inclusiva, considerando marcatori discorsivi tutti i costituenti funzionali di un messaggio linguistico che modificano, in vari modi, il valore proposizionale del messaggio, portando il ricevitore di tale messaggio alla comprensione del contenuto ideazionale del messaggio e dell’eventuale atto linguistico che tale messaggio veicola (cfr. Schiffrin 1987). Come afferma Schourup (1999), il termine è usato con varie accezioni, sebbene nasca con un senso esclusivo e siano state tentate varie definizioni più precise di quella qui fornita.

The term DM has a narrower range of reference and has been subject to more precise attempts at definitions (...). This is not to say that DM has an agreed reference: within its restricted referential range DM is used in a bewildering variety of ways (Schourup 1999, p. 230).

Questo gruppo dei MD è poi a sua volta, come già detto in precedenza, suddiviso in due sottogruppi che intendono sottolineare la presenza di questi elementi nelle due modalità della lingua (scritto e parlato) e poter, così suddividere il lavoro di ricerca occupandosi ora dei CD, ora dei MI, con i primi che operano delle funzioni pragmatiche e testuali nella lingua scritta, e i secondi, nella lingua orale.

Possono fungere da dispositivi discorsivi: operatori di coordinazione, operatori di coordinazione avverbiale, avverbi frasali, interiezioni,³ sintagmi verbali, sintagmi preposizionali ed espressioni frasali. Si tratta di elementi che vengono da tutte le tradizionali categorie grammaticali - probabilmente, è proprio questa varietà interna al gruppo, oltre che una forte dipendenza dal contesto, che rende ardua una loro classificazione.

Parlando di funzioni, pragmatiche e testuali, per entrambi i sottogruppi, potrebbe apparire superflua una suddivisione interna al gruppo dei MD. Tuttavia, come si vedrà successivamente, in alcuni casi non cambiano le funzioni, ma i dispositivi che le svolgono in base alla modalità. In altri casi, lo stesso MD può svolgere varie funzioni per la sua capacità sintagmatica e paradigmatica. Un gomitolo di possibilità così intricate può essere dipanato soltanto definendo il parlato e lo scritto, il discorso e la conversazione.

2.2. La classificazione dei MD: Connettivi Discorsivi e Marcatori Interazionali

Sebbene la classe dei MD non disponga di criteri definitivi sufficientemente precisi, la bibliografia disponibile presenta un importante punto di convergenza riguardo alle funzioni dei MD. Si può osservare, in vari autori, una distribuzione dei MD in due gruppi, uno più strettamente integrato alle

³ È utile ricordare che non tutti i ricercatori concordano nell’inserire questi elementi nel gruppo dei MD.

componenti ideazionale e testuale del messaggio, un altro più legato alla componente interpersonale del sistema linguistico. Pertanto, è possibile affermare che i MD si dividono tra CD (connettivi discorsivi) e MI (marcatori interazionali). I primi prototipicamente più vicini ad una modalità scritta della lingua e i secondi più vicini alla modalità orale. Quando un elemento presenta un valore più testuale, è responsabile per l'organizzazione del *topic* discorsivo. D'altro canto, quando un elemento presenta un valore più interattivo, la sua funzione principale si lega alla gestione dell'interazione stessa.

I MD, nella fattispecie i CD, esercitano funzioni testuali quando agiscono nell'organizzazione del contenuto informativo del discorso - in questo caso, si integrano ai componenti ideazionali e testuali del linguaggio, operando ad un livello gerarchicamente superiore rispetto a quello della frase. Funzionano come meccanismi di coesione testuale, stabilendo alcune relazioni semantiche e, a volte, quasi puramente strutturali tra diverse unità discorsive funzionando come dispositivi per l'apertura, l'espansione, la ripresa e la chiusura di *topic*, oltre che per la distinzione delle strutture di figura e di fondo (cioè, per enfatizzare una parte del messaggio rispetto al resto). Come detto precedentemente, alcune forme tipiche che realizzano queste funzioni sono: *agora*, *então*, *e*, *mas*, *ai*, *ou seja*, *enfim*, *em resumo*, *quer dizer* ed altri ancora.

I MD, nella fattispecie i MI, esercitano funzioni interazionali quando agiscono nella preparazione e formulazione dell'interazione conversazionale, quando svolgono delle funzioni sopraggiunte direttamente dalla relazione faccia a faccia tra gli interlocutori, integrando, pertanto, la componente interpersonale della lingua.⁴

A tal proposito, Risso (1996; vd. anche Risso *et. al.* 2006) fornisce una descrizione dettagliata dei MD dividendoli in due gruppi: i MD prototipicamente sequenziali e quelli prototipicamente interazionali.⁵ Tenendo conto delle caratteristiche intrinseche delle due modalità principali di trasmissione del messaggio (scritto e parlato), è possibile affermare che i CD sono prototipicamente sequenziali, mentre i MI sono prototipicamente interazionali.

Un'ulteriore suddivisione è proposta da Marcuschi (1986) che divide i MD in tre grandi gruppi: verbali, non verbali e soprasegmentali. I primi, i verbali, sono parole ed espressioni. I marcatori non verbali hanno invece a

⁴ Per questo motivo è possibile etichettarli come Marcatori Interazionali per distinguerli dai connettivi discorsivi.

⁵ L'autrice afferma che i MD devono essere considerati come multifunzionali perché, come tutti i meccanismi testuali, svolgono la funzione di orientare l'interazione - ciò che li differenzia è il diverso grado di orientamento che presentano (vd Rost Snichelotto 2008) . Come vedremo questa è la posizione adottata da altri ricercatori e qui assunta come l'unica produttiva per la ricerca sui MD.

che fare con la prossemica (ad esempio, il riso e i gesti); mentre i marcatori soprasedimentali hanno a che fare con i tratti prosodici. Generalmente, si tratti di tratti, quelli verbali, soprasedimentali e prossemici, che concorrono durante l'interazione tra due parlanti. Già nel 1934 Correia, citando Francisco Rodrigues Lobo, distingueva i marcatori orali da quelli “gesticulados”:

O bordão ou estribilho da conversação é facto corrente, que Francisco Rodrigues Lobo, na Corte na Aldeia, pretendeu já analisar e sistematizar. Este nosso escritor – aliás pouco merecedor do olvido em que caiu, porquanto é, não raro, além de aprimorado estilista, um feliz observador dos homens e as coisas – classificou os bordões em orais e gesticulados, distinguindo ainda nesta última espécie, os de acção sobre os outros, como bater no ombro ou puxar pela gola do interlocutor, e os de acção sobre nós próprios, como roer as unhas ou cofiar a barba. Tanto a uns como a outros, Rodrigues Lobo condenava como coisas indignas da conversação ou prática elegante. Enumerando os vícios desta, diz mesmo o seguinte – que tem o mérito de tornar transparente a metáfora que a palavra bordão encerra e de vislumbrar uma das causas essenciais do facto: «O quarto ir-se arrimando a bordões para que lhe acudam em tanto as palavras» (Correia 1934, p. 142)

Riprendendo la suddivisione dei MD tra CD e MI, è possibile affermare che i primi hanno una componente strettamente linguistica, verbale, mentre i secondi, i MI, possono essere caratterizzati anche da tratti prossemici e prosodici.

2.3. Definizione dei MD

Dino Preti (1987) definisce questi dispositivi linguistici come *Marcadores o Operadores Conversacionais*: “Vocábulos ou expressões estereotipadas, quase sempre desprovidas de valor semântico e de papel sintático, que funcionam como elementos de interligação para os vários segmentos do discurso” (Preti 1987, p. 2). Si tratta di una definizione sicuramente efficace che riassume gran parte della ricerca sui MD e che non pone particolare enfasi sul tipo di discorso in cui questi dispositivi linguistici sono presenti, se si tratta di discorso scritto o di discorso parlato. Si consideri, però, che l'autore parla di termini quasi sempre sprovvisti di valore semantico e perciò si deduce che ha come riferimento, per questa definizione, il discorso orale. Com'è possibile notare nella definizione successiva, anche Gamberleck (1990) pone l'accento sull'aspetto interazionale del discorso orale.

Denominamos marcadores conversacionais as palavras e as expressões que permeiam a linguagem falada para proceder a abertura, continuidade e fechamento de um ato conversacional; para marcar a pontuação e mudança de assunto ou tópico; para marcar mudança de interlocutores, para despertar nestes interesses e curiosidades e para reforçar os pensamentos expostos,

tornando a *linguagem falada dinâmica e expressiva* (Gamberleck *et al.* 1990, p. 71)

Sebbene Schiffrin (1987), all'interno della sua analisi *coherence-based*, li definisca come elementi sequenzialmente dipendenti utilizzati per dividere le unità della conversazione, successivamente li definisce:

Linguistic, paralinguistic, or non-verbal elements that signal relations between units of talk by virtue of their syntactic and semantic properties and by virtue of their sequential relations as initial or terminal brackets demarcating discourse units. (Schiffrin 1987, p. 40)

I MD contribuirebbero alla coerenza del discorso stabilendo coordinate multiple simultanee, facilitando quindi l'integrazione, la coesione, di vari componenti della conversazione e del discorso. Ogni marcatore è principalmente associato: i) con uno dei piani conversazionali; ii) con il parlante e l'interlocutore; iii) con la parte precedente del testo e/o quella successiva.

Linguistic, paralinguistic, or non-verbal elements that signal relations between units of talk by virtue of their syntactic and semantic properties and by virtue of their sequential relations as initial or terminal brackets demarcating discourse units. (Schiffrin 1987, p. 40)

La definizione dei MD fornita da Schiffrin (1987) trova un'ulteriore sviluppo nel lavoro di Bazzanella (1985, 1990, 1995, 2008) che definisce questi dispositivi semantici e pragmatici come elementi che collegano varie parti del discorso rendendo il testo coeso e coerente sia nella modalità scritta che nella modalità orale. Stabilendo, così, un campo d'azione per questi elementi che tocca lo scritto e l'orale.

I [marcatori] discorsivi sono quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e a esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva della conversazione (Bazzanella 1995, p. 225).

In una conversazione, i turni di parlante e ascoltatore, insieme ad altri elementi non linguistici, fanno parte della stessa trama: testo e contesto si modificano a vicenda (Sacks *et al.* 1974; Bazzanella 2008; vd. anche Bazzanella *et al.* 2006 e Bazzanella 2011). Così gli elementi frasali si collegano tra di loro, il cotesto, in uno spazio cognitivo correlato al contesto. Il contesto, a sua volta, è sia locale sia globale poiché può essere di tipo testuale che cognitivo e situazionale. Per questo motivo, oltre a funzionare su diversi livelli del discorso – ideazionale, a livello attuativo, di turnazione, e di strutture partecipative – i MD possono operare a livello globale e locale

(Kyratzis, Ervin-Tripp 1999) collegando, come dice Bazzanella, elementi frasali, interfrasali ed extrafrasali. Si può approfondire la questione aggiungendo che i CD lavorano a livello locale, quando si riferiscono a relazioni tra unità adiacenti, e sono globali, quando segnalano riferimenti e relazioni tra unità più grandi e più distanti. I MI funzionano come l'attacco di un primo turno conversazionale e, a volte, sono collegati ad un enunciato (o al turno) precedente e così via.

2.4. Caratteristiche dei MD

In sintonia con Pinto de Lima (*apud* Faria 1996, p. 421) è possibile stabilire dei principi generali che riguardano tutti i MD (sia i CD sia i MI): I MD non costituiscono una categoria grammaticale ben definita, ma includono un gruppo di elementi funzionalmente collegati, estratti dalle diverse categorie che possono essere raggruppati in base alle caratteristiche comuni. I MD hanno una semantica, ovvero è plausibile parlare di significato di un connettore o di un marcatore. Il significato di un connettore è una regola semantica peculiare (cfr. Lyons 1977). In essa oltre al riferimento a valori di verità, c'è anche un riferimento al tipo di atto linguistico che il marcatore permette di praticare rendendo implicita una parte del messaggio. Un'implicazione convenzionale, nel senso di Grice, non è altro che una implicazione veicolata da una regola semantica; la variabile X, nell'espressione *implicitar que X*, può assumere diversi valori, che corrispondono a diversi significati del marcatore. Un MD è una forma polisemica (cfr. anche Lopes 2016); i diversi significati di un MD sono relazionati, essendo casi di derivazione. La forma in cui un significato può derivare da un altro passa, cioè, per l'esistenza di possibili usi del MD in atti conversazionali individuali (*act-tokens*), portatori d'implicazioni conversazionali. Attraverso l'accumulo routinario di tali atti, sempre con lo stesso tipo di implicazioni conversazionali, che si sviluppa un nuovo uso del dispositivo linguistico (vd. processo di grammaticalizzazione).

2.4.1. Connettività

La prima particolarità è la connettività, cioè la loro capacità di collegare enunciati o altre unità discorsive. Per Fraser (1996), per esempio, un MD è un'espressione che segnala la relazione tra il messaggio base e il discorso precedente. Anche la definizione funzionale di Schiffrin (1987, p. 31) come di elementi sequenzialmente dipendenti utilizzati per distinguere le varie unità della conversazione rispecchia come caratteristica base la connettività. Come è stato sostenuto in precedenza, i MD sono elementi che lavorano per

necessaria.⁶ Le definizioni di Schiffrin e Fraser specificano che i MD, collegando due unità testuali, contribuiscono alla coerenza *inter-utterance*, mentre altri studiosi come Blakmore (1987) e Lenk (1998), in base alla Teoria della Pertinenza, affermano che è preferibile non concepire i MD come elementi che legano due segmenti del testo, ma come elementi che stabiliscono un rapporto tra il contenuto proposizionale, espresso dall'enunciato in corso, in relazione ai presupposti che possono o meno essere espressi da un enunciato precedente o successivo. È facile comprendere come le diverse analisi si possano unire in una visione dei MD come elementi che rendono coeso e coerente il testo nel suo contesto, sia che si tratti di un discorso scritto sia che si tratti di una interazione faccia a faccia (cfr. Bazzanella, Damiano 1999).

2.4.2. Opzionalità

Altra caratteristica dei MD è l'opzionalità ovvero i MD non alterano la grammaticalità di una proposizione. Non allargano le possibilità della relazione semantica degli elementi che associano perché, se un MD è omesso, la relazione che esso segnala è ancora disponibile all'interlocutore (sebbene non più esplicitamente suggerita). I MD mostrano e/o riflettono connessioni proposizionali esistenti e guidano l'ascoltatore verso la giusta interpretazione, escludendo le varie interpretazioni non pertinenti (cioè, non creando delle strutture, ma limitandosi a evidenziare la giusta interpretazione tra le varie possibili). In generale, è possibile dire che qualunque relazione è possibile senza marcatori, ma solo una relazione è possibile di fronte a un marcatore e che ogni MD ha una serie di valori semantici, o di funzioni, che permettono di intuire il significato di un determinato messaggio.

2.4.3. Nessuna partecipazione alle condizioni di verità

La *Non-truth-conditionality* è un'ulteriore caratteristica dei MD, secondo la quale i MD non contribuiscono alle condizioni di verità dell'enunciato. Non ci soffermeremo qui sul concetto di verità perché vorrebbe dire esporre le principali posizioni sull'argomento (vd. Rosales Sequeiros 2012), ci limiteremo, piuttosto, a presentare brevemente un esempio per spiegare meglio la questione (si invita a leggere Blakemore 2005, 2008):

- 4) Trouxe água e cerveja.

⁶ Sebbene concepita in maniera diversa secondo l'approccio utilizzato. Si tenga conto che, per esempio, c'è disaccordo riguardo alla possibilità che la connettività di un MD possa coinvolgere più di un'unità testuale.

- 5) Eles não bebem vinho.
- 6) Trouxe água e cerveja pois eles não bebem vinho.

Il valore di verità di 4) e 5) si mantiene e non dipende dalla presenza della parola *pois* nell'esempio 6). Per questo motivo, parlando dei MD è possibile affermare che il valore di verità si mantiene a prescindere dalle connessioni logiche che i connettori, come in questo caso, instaurano tra due frasi.

2.4.4. *Partecipazione al contenuto proposizionale*

I MD, per questa caratteristica, si dividono. I MI, essendo strumento dell'atto linguistico, non rientrano nel contenuto proposizionale e, rimanendo esterni al valore semantico di un enunciato, non fanno parte della frase. Si può facilmente osservare quanto detto mediante l'analisi delle proprietà sintattiche relative a interrogabilità, sostituzione tramite pro-forme ed eliminabilità.

[O]s marcadores interacionais não são constituintes sentenciais, são exteriores ao conteúdo proposicional e sintaticamente independentes de suas unidades adjacentes. Algumas formas típicas são: entende?, né?, sabe?, ta?, bom..., olha..., certo, claro, sei, uhn uhn etc. (Penhavel 2005, p. 1299)

I CD, invece, pur creando delle interpretazioni coerenti e funzionando come elementi di coesione, partecipano, seppur in maniera variabile in base alla casistica presa in considerazione, al contenuto proposizionale.

- 7) Eu prometo que vou estudar.
- 8) **Portanto**, prometo que vou estudar.
- 9) **Xiça!** Eu prometo que vou estudar!

Il contenuto proposizionale degli esempi (7 – 9) è sempre lo stesso: “vou estudar”. Anche nel terzo caso, al di là del valore contestuale che può avere l'interiezione *xiça*, il valore proposizionale non muta. Ciò che muta è il valore contestuale e ideazionale degli enunciati (7 – 9).

2.4.5. *Capacità deittica*

Tra le caratteristiche dei MD c'è anche da rilevare la capacità deittica all'interno del discorso e della conversazione, giacché i marcatori forniscono le coordinate contestuali in cui un enunciato è prodotto e interpretato. I CD offrono, al destinatario del messaggio, un'interpretazione a livello frasale permettendo collegamenti di tipo anaforici e cataforici, quindi testuali, e agevolando la posizione intellettuale di chi produce il messaggio rispetto alle parti stesse che il connettore unisce: *ao invés*, *de todo modo*, *pois*, indicano chiaramente un collegamento intrafrasale con diversi valori semantici.

2.5. Usi primari e marcatori

È un dato di fatto che ogni lingua ha i propri MD e che solo in parte questi trovino un corrispettivo in un'altra lingua. Il MD del PE *pronto* o dell'inglese *well* non hanno un diretto corrispettivo in italiano. Però, *allora*, *entonces* e *então* sono pressoché sovrapponibili. Per questo motivo, con la giusta prudenza e un'analisi attenta, si possono trarre delle regole generali e delle caratteristiche generali. In questo modo è possibile utilizzare l'analisi dei MD svolta da Bazzanella (1995) sulla lingua italiana per una analisi dei MD nel PE.

Per distinguere gli usi primari di questi elementi, caratterizzati dal significato letterale degli stessi in uso 'normale', dalle situazioni in cui funzionano come MD, realizzando valori speciali o effetti pragmatici, possiamo dire che nell'uso pragmatico l'operatore di coordinazione che assume la funzione di MD esprime una relazione tra atti linguistici (v. es.10), mentre nell'uso primario esprime solo una relazione tra fatti (v. es.11):

10) A: Alberto, o bife está bom? Dizem que é a minha especialidade.

B: Oh e devem ter toda a razão, este bife está divinal.

11) Aquele gajo que foi uma vez ao teatro e ficou a picar a gaja da bilheteira!

Nel discorso indiretto i MD vengono realizzati da elementi lessicali diversi, così come accade nelle frasi eco; gli elementi corrispondenti ai MD, nel loro uso primario, restano invariati - nel discorso diretto anche i MD possono essere mantenuti, con un effetto di maggior aderenza al parlato.

Gli avverbi temporali, nel loro uso primario, codificano linguisticamente lo sviluppo del tempo degli eventi (prima, ora, dopo); gli stessi avverbi, usati come MD, perdendo il loro valore temporale specifico, indicano 'il tempo del discorso': il tempo del parlante e dei suoi schemi mentali, il suo riferirsi agli eventi e alle informazioni della comunicazione. Il tempo relativo a sintagmi verbali del tipo *olha*, *digamos*, usati come segnali discorsivi, coincidono sempre col momento dell'enunciazione, che è, quindi, il presente:

12) **Olha**, o café está pronto. (o que foi?)

Nell'uso primario gli stessi elementi rispettano una posizione fissa nella frase, mentre nell'uso pragmatico questo non succede (sebbene alcuni ricorrono poi, nell'uso comune, in determinate posizioni); i segnali discorsivi in posizione iniziale valgono spesso come meccanismi di presa di turno come nell'esempio (12 e 13) – sebbene a volte il confine tra presa/mantenimento/cessione del turno sia piuttosto labile. Abbastanza chiara

pare invece la differenza tra uso primario e uso pragmatico se si prendono in considerazione gli esempi 13) e 13a): il secondo esempio non presenta *então* per prendere la parola o per mantenere il turno conversazionale ma si tratta, chiaramente, di un uso primario.

13) **Então?** Tiveste saudades minhas. (Uma comédia infeliz)

13a) O seu passo já **então** era mais decidido e largo (CdP)

Secondo Bazzanella, i MD costituiscono spesso un gruppo tonale, preceduto e seguito da pause virtuali, mentre non lo costituiscono nell'uso primario:⁷ negli esempi 14) e 15) gli elementi evidenziati in grassetto rappresentano un unico gruppo tonale rispetto al resto dell'enunciato.

14) **E então Alberto.** O que é que você faz? (Uma comédia infeliz)

15) **Com que então,** este é que é o famoso Alberto. (Uma comédia infeliz)

I MD possono cumularsi nel loro uso pragmatico e interazionale in “catene”, cioè, possono susseguirsi come un'intera unità all'interno della proposizione, cosa che non può avvenire nel loro uso primario – dove risulterebbero come un'inutile ridondanza senza alcun significato particolare.

2.6. Riassumendo

Questa classe ‘sfuggente’ è caratterizzata da una difficoltà tassonomica, dalla loro polifunzionalità sintagmatica e paradigmatica, dalla loro sensibilità a cotesto e contesto (vd. Van Dijk 1977, 2008), dall'essere esteriori al contenuto proposizionale. I MD sono opzionali e non cambiano le condizioni di verità proposizionale negli enunciati che costruiscono, ma ciò non vuol dire che non essi non siano portatori di significato (Fuller 2003).

⁷ Sull'idea del MD come facente parte di un solo gruppo tonale non da tutti condivisa cfr. Schiffrin (1987), Fraser (1999).

3. Basi teoriche e metodologia

3.1. Il parlato filmico e il corpus

Come scriveva Sinclair (1991, p. 6), “non si studia tutta la botanica facendo fiori artificiali”. Ciò nonostante, c’è disaccordo nel campo della ricerca sui MD riguardo all’utilizzo di dati ‘reali’, utilizzati per costruire analisi innanzitutto di tipo semantico. Schourup (1999) afferma che se il focus della ricerca riguarda le proprietà strettamente linguistiche dei MD o il loro ruolo cognitivo, insistere esclusivamente su dati reali può risultare controverso. Tuttavia, negli ultimi anni, vari studiosi hanno provato a coniugare esempi reali, attraverso la linguistica dei corpora, con l’analisi pragmatica (vd. *Corpus Pragmatics*).

Per fornire un quadro esauriente dei MD nel PE, verranno presentati esempi⁸ tratti dal *Corpus I-FALA Luso-Brazilian Film Dialogues as a resource for L1 & L2 Learning* dell’Università del Salento (d’ora in poi I-FALA), dal *Corpus de Referência do Português Contemporâneo espontâneo - sub-corpus oral*⁹ (d’ora in poi CRPC) del Centro de Linguística da Universidade de Lisboa e dal *Corpus do Português* (d’ora in poi CdP) di Davies e Ferreira.¹⁰

È utile soffermarmi sulle motivazioni di un corpus così vario e composto anche da dialoghi filmici. Per quanto riguarda il parlato filmico si fa riferimento alle parole di Nencioni (1976), che assumeva le composizioni teatrali scritte come fonti per l’analisi delle strutture della lingua parlata. L’autore è consapevole delle ovvie obiezioni che si possono presentare di fronte ad un simile corpus riguardo alla valutazione, attraverso lo scritto, delle questioni riguardanti l’intonazione e la scansione melodica “così importanti per i valori illocutivi, per la distribuzione dell’informazione e per lo svincolamento da una grammatica frasale” (Nencioni 1976, p. 129). Nel testo scritto oltre alla diversa concertazione riguardo alla simbologia utilizzata nella trasposizione sul foglio di un dialogo, è difficile individuare i fenomeni di simultaneità e d’interferenza dei turni dialogici che sono tipici del parlato naturale (vd. Urbano 1991). Come scriveva Halliday:

⁸ Gli esempi tratti dal CRPC saranno indicati con il loro numero di riferimento; gli esempi tratti dal CdP saranno indicati dalla sigla CDP con il relativo link, nel caso in cui si tratti di testi presenti in rete; gli esempi tratti dal corpus I-FALA saranno indicati con la sigla I-Fala e il nome del prodotto audiovisivo da cui l’esempio è tratto.

⁹ Scaricabile dal sito http://www.clul.ul.pt/sectores/linguistica_de_corpus/projecto_crpc.php#disponibiliz del CLUL (<http://alfclul.clul.ul.pt/CQPweb/> - versione senza registrazione).

¹⁰ Davies, Mark and Michael Ferreira. (2006-) *Corpus do Português: 45 million words, 1300s-1900s*. Disponibile online all’indirizzo <http://www.corpusdoportugues.org>.

La lingua parlata presenta una visione DINAMICA. Definisce il suo universo in primo luogo come processo, codificandolo non come struttura ma come costruzione – o demolizione. Nella lingua parlata, i fenomeni non esistono; ma “accadono”. Sono osservati mentre nascono, cambiano, si muovono dentro e fuori il punto focale, e interagiscono in un continuo flusso progressivo. (Halliday 1992, p. 175)

Caratteristica del parlato naturale è l'improvvisazione, che nella realtà si traduce in spontaneità, con tutte le sue peculiarità: ridondanza, spreco, autocorrezione, interruzione, cancellazioni, conati, “refusi” (Halliday 1992); tutte proprietà che ci portano a dire che (da un'ottica di predominanza della lingua scritta su quella parlata) “il vero parlato è ‘sporco’, mentre il parlato-scritto è pulito”.¹¹

L'opera di Spitzer definì sistematicamente i principali fenomeni del nostro parlato: le forme di apertura e di chiusura del colloquio, le espressioni affettive e di cortesia, l'economia della materia linguistica nei suoi alterni aspetti di risparmio e di spreco, l'intreccio delle battute, il rapporto tra il parlante e la situazione (...). (Nencioni 1976, p. 130)

Le obiezioni sull'analisi del parlato per mezzo del testo scritto e la difficoltà di non annullare il discorso attraverso la linearità della scrittura trovano una soluzione nel testo filmico composto non solo dai dialoghi ma da tutto il contesto situazionale. Nel testo filmico e nel filmato ogni cosa è segno, è informazione diretta al pubblico.

[L]a parola non significa pienamente se non è accompagnata dei seguenti parametri: la voce, il volto, la postura, i gesti manuali; tale concorso non riuscirebbe funzionale, cioè non produrrebbe la sua isotopia, senza un centro unificatore, che è la persona come identità del personaggio nelle varie scene in cui compare (Nencioni 1976, p. 138).

Certo il parlato filmico è adattato, prefabbricato, pianificato con l'intenzione di sembrare autentico. Il parlato filmico non è il parlato spontaneo; tuttavia si può concedere che, anche se la spontaneità non è una caratteristica vera e propria del parlato recitato o filmico, l'imitazione verbale reale nel suo funzionamento e nei suoi principali meccanismi è tale da costituire un'utile fonte per lo studio del parlato. È possibile parlare quindi di una forma verosimile, di una ricostruzione o simulazione del parlato che può essere comunque considerata come parlato recitato.

Il parlato filmico è un sottogenere, una lingua trasmessa o scritta per essere letta, interpretata (dall'attore), che sicuramente presenta alcune

¹¹ Come scrive Halliday “la lingua parlata è, in realtà, non meno strutturata e altamente organizzata della scritta” (1992, p. 147)

caratteristiche differenti da quelle del parlato spontaneo. Certamente al parlato filmico mancherà, per quanto realistico cerchi di essere, quella spontaneità all'origine dell'incoerenza sintattica e dell'incompletezza linguistica, tipiche della conversazione. Vero è, però, che nel cinema i dialoghi sono generalmente costruiti per imitare l'interazione verbale reale (Melloni 1996, p. 121).

Riassumendo e spostando tutto sotto il tetto della lingua portoghese, possiamo dire che la simulazione della lingua parlata da parte del testo filmico, o del parlato filmico, è testimoniata dalla filmografia brasiliana e da quella portoghese che dagli anni novanta del XX secolo, hanno incominciato ad evidenziare “una graduale e sempre intensa inclusione di tratti sub-standard nella realizzazione e nella formulazione del parlato filmico” (De Rosa 2007, p. 47). Partendo dal presupposto che il testo filmico è evidentemente un testo recitato perché programmato e adattato con la finalità di sembrare autentico, si può dire che questa registrazione “gestita” del parlato testimonia, in base all'esigenza di sembrare quanto più veritiera possibile, tratti del parlato reale quotidiano. In base alle sue caratteristiche, è in grado di ripetere un momento del vissuto, di riportare il discorso, gli scambi conversazionali, in tutta la loro interezza. In altre parole è una riproduzione del parlato, del testo, immerso nel suo contesto che non soffre le imposizioni restrittive della scrittura.

Il testo filmico a sua volta ci aiuta a identificare quei cambiamenti linguistici che nella realtà si sono già stabilizzati ma che ancora non trovano posto nell'analisi o non sono ancora caduti sotto l'attenzione dei ricercatori.

Il *Corpus de Referência do Português Contemporâneo espontâneo*, costruito ormai diversi anni fa, rappresenta un punto di riferimento per gli studi sul PE: circa 300 milioni di parole e vari generi e tipi testuali (letterari, giornali, testi tecnici e trascrizioni di parlato formale e informale. Anche il *Corpus do Português* costruito da Mark Davies raccoglie diversi esempi di generi testuali, rappresentando la lingua portoghese a livello diacronico e sincronico.

Esempi di natura diversa, estratti da corpora composti da testi prodotti in situazioni reali ed esempi estratti da testi audiovisivi di natura finzionale, hanno lo scopo di fornire allo studio e alla lettura di questo studio una visione più ampia sulla lingua e sul valore pragmatico che la lingua può avere per i suoi parlanti (vd. Urbano *et. al.* 1998). Detto in altro modo, gli esempi di conversazionali reali e gli esempi di conversazioni riprodotte da uno scrittore o da un dialoghista sfruttano le stesse strategie comunicative (cfr. Gumperz 1982). Per questo motivo è possibile utilizzare tanti esempi diversi fra loro per natura e provenienza. L'eterogeneità delle fonti è stata pensata in funzione di una maggiore rappresentazione della realtà linguistica.

3.2. *Lingua parlata e lingua scritta - Sulla variazione tra scritto e parlato*

Per stabilire una distinzione tra CD e MI è necessario, soffermarsi sulle differenze fondamentali che esistono tra il testo scritto e un testo orale, poiché i connettori sono tipici di una costruzione testuale scritta mentre i MI sono tipici di una costruzione testuale orale e spontanea.

La distinzione tra scritto e parlato non può essere concepita come assoluta o meramente in base alla modalità utilizzata per trasmettere un messaggio poiché vari testi possono essere collocati su un continuum Scritto-Parlato in base a delle caratteristiche prototipiche di una e dell'altra modalità comunicativa. In altre parole, se prendiamo una conversazione tra amici e un testo scientifico, troveremo evidenti differenze tra queste due comunicazioni. Se prendiamo in considerazione, un testo letterario, in cui due personaggi parlano fra loro, e un dialogo tra due personaggi filmici, le differenze iniziano ad essere meno evidenti. Bisogna poi aggiungere le differenze che troveremmo tra un testo scientifico e uno scambio di idee tra gli utenti di un *social network*. Allo stesso modo, troveremmo differenze tra il parlato di due amici che chiacchierano fra di loro e il pubblico discorso di una carica politica di fronte ai cittadini.

Come scriveva Halliday, la lingua parlata presenta una visione dinamica. Definisce il suo universo in primo luogo come processo, codificandolo non come struttura ma come costruzione – o demolizione. Nella lingua parlata, i fenomeni non esistono; ma “accadono”. Sono osservati mentre nascono, cambiano, si muovono dentro e fuori il punto focale, e interagiscono in un continuo flusso progressivo (Halliday 1992, p. 175). Caratteristica del parlato naturale è l'improvvisazione, che nella realtà si traduce in spontaneità, con tutte le sue peculiarità: ridondanza, spreco, autocorrezione, interruzione, cancellazioni, conati, “refusi” (Halliday 1992); tutte proprietà che ci portano a dire che (da un'ottica di predominanza della lingua scritta su quella parlata) “il vero parlato è ‘sporco’, mentre il parlato-scritto è pulito”.¹²

Da un lato esiste una distinzione dovuta al mezzo che Söll e Hausmann (1985) - citati da Mosegaard Hansen (1998) - distinguono tra codice fonico e codice grafico. Dall'altro abbiamo un *continuum* basato sugli scopi testuali – in questa prospettiva i testi si distinguono per alcune caratteristiche linguistiche e testuali prototipiche dei due codici (cfr. Bazzanella 1995). Queste caratteristiche distinguono un testo scritto da un testo orale per: Distanza; Comunicazione pubblica; Interlocutore sconosciuto; Emozionalità

¹² Come scrive Halliday “la lingua parlata è, in realtà, non meno strutturata e altamente organizzata della scritta” (1992, p. 147)

debole; Distacco pragmatico e situazionale; Distacco referenziale; Distanza spazio-temporale; Cooperazione comunicativa minima; Monologo; Comunicazione preparata; Fissità tematica. Un testo orale si distingue da uno scritto per: Immediatezza; Comunicazione privata; Interlocutore familiare; Emozionalità forte; Ancoraggio pragmatico e situazionale; Ancoraggio referenziale; Compresenza spazio-temporale; Cooperazione comunicativa intensa; Dialogo; Comunicazione spontanea; Libertà tematica (cfr. Koch 2001). Le due modalità linguistiche possono essere distinte considerando due parametri caratterizzanti parlato e scritto: la distanza e la vicinanza. Caratteristica del Parlato è una certa vicinanza comunicativa tra chi produce il messaggio e chi lo recepisce; mentre lo Scritto è caratterizzato da una distanza comunicativa; un messaggio per iscritto può essere letto dopo anni, senza che chi ha scritto il messaggio e chi lo legge si incontrino mai. Koch (2001a) identifica due parametri: immediatezza e distanza, considerati come caratteristiche delle due modalità. L'immediatezza è il tratto peculiare del parlato; mentre la distanza è il tratto tipico della scrittura. I due parametri proposti da Koch (2001a) presentano la compresenza dell'interlocutore durante l'elaborazione della comunicazione. Il rapporto tra parlante o scrivente e ricevente è inteso in termini psicologici di distanza o vicinanza, di condivisione o meno tra gli astanti.

3.3. Il dialogo

Bazzanella (2002) presenta un'ampia ricerca sul dialogo in quanto momento di comunicazione tra due attori; considerando varie forme di comunicazione l'autrice presenta un quadro generale la cui idea fondante è il passaggio di significato da un soggetto X a un soggetto Y. In generale, è possibile definire come dialogo sia l'interazione simmetrica, faccia a faccia, tra due conoscenti, sia il passaggio di idee e informazioni tra i realizzatori di un prodotto filmico e i fruitori di tale prodotto. Anche la negoziazione via email tra due aziende per l'acquisto e la vendita di una determinata merce può essere considerata come una forma di dialogo. Queste osservazioni ci portano ad una visione del dialogo come di azione congiunta in cui ci sia un passaggio di informazioni da un soggetto X a un soggetto Y. In quest'ottica è possibile vedere anche un discorso pubblico da parte di una carica politica di fronte al suo pubblico: la carica pubblica è il soggetto X e il suo pubblico è il soggetto Y – in realtà, si tratterebbe di un monologo in cui X parla e Y ascolta senza diritto di replica ma, anche in questo caso, c'è un passaggio di informazioni. Dialogo quindi sarà anche quello che un giornalista della carta stampata instaura con i suoi lettori; dialogo sarà quello che un autore di romanzi instaura con i suoi lettori, e così via.

3.4. La conversazione e i suoi piani

La conversazione quotidiana è caratterizzata da una molteplicità di *topic* e da vari movimenti interazionali che si susseguono o che si muovono su binari paralleli, a volte anche sovrapponendosi, e le cui connessioni possono non essere chiare e necessitano quindi di ulteriori chiarimenti.

Regular use of such signals substantially facilitates every participant's participation in the entire conversation: they are the items that turn the whole exchange into a sensible and comprehensible interaction. Only the use of items that specify relations and connections not only between adjacent but also between remote segments of discourse makes it possible for hearers to figure out how it all fits together. And yet, despite the fact that they are a fundamental part of language, and especially so in spoken language, the description of the structural functions of these items given in dictionary entries and in grammar books is often inadequate and insufficient (Lenk 1998, p. 3).

L'uso di determinati elementi linguistici, all'interno di una conversazione, può essere spiegato come una strategia, da parte del parlante, per indicare all'astante in che direzione cercare il significato di quanto espresso. È possibile dire che se attraverso la coesione (per mezzo di strumenti come l'anafora) si raggiunge una coerenza a livello locale, attraverso i MD si mantiene una coerenza a livello globale. Tale globalità può riguardare il pezzo di discorso analizzato e può anche riguardare l'enciclopedia dei partecipanti (cioè tutta la serie di credenze e competenze che fanno parte del bagaglio culturale del parlante) e le conoscenze condivise. Nel primo caso, trovando quindi tutte le soluzioni all'interno dell'enunciato stesso, mentre nel secondo caso, portando il significato oltre quanto viene espresso nel discorso stesso.

3.5. Il principio di cooperazione

In generale, i componenti di una conversazione danno per scontato che ogni partecipante cerchi di comunicare qualcosa e che ogni soggetto sia interessato a mantenere aperta la conversazione. Tuttavia, può accadere che un partecipante non sia interessato alla conversazione o che voglia disturbare lo scambio in atto attraverso una cattiva interpretazione di quanto è stato detto, cercando, magari, di cambiare, attraverso queste "deviazioni" dal senso generale del discorso, l'argomento della discussione. Il risultato non è una

conversazione mal riuscita,¹³ quanto piuttosto un'altra conversazione con obiettivi diversi (cfr. Schegloff *et al.* 1977):

The phatic function of language (...) results in the establishment of social contacts and the maintenance of social relationships and is a decisive factor in human interaction. For social interaction to be successful, it is necessary that conversations take place without major disturbances. Since both participants will profit from the successful establishment or maintenance of social relationships, they will both usually be interested in “making the conversation work”. (Lenk 1998, p. 20)

I partecipanti alla conversazione si comporteranno in maniera razionale, perché appunto la conversazione è guidata da considerazioni razionali: il parlante producendo e l'interlocutore aspettando enunciati con un significato da comprendere. Tutto ciò è visto come un caso speciale di comportamento finalizzato sia negli aspetti verbali che non verbali. Grice riassume tutto questo nel suo principio di cooperazione, per cui il contributo alla conversazione deve adeguarsi allo scopo condiviso dello scambio stesso e rispettare il tempo relativo alla richiesta stessa:

Conforma il tuo contributo conversazionale a quanto è richiesto, nel momento in cui avviene, dall'intento comune accettato o dalla direzione dello scambio verbale in cui sei impegnato (Grice 1989/1993, p. 60 *apud* Bazzanella 2008, p. 171).

Il principio di Grice “aiuta ad interpretare la conversazione, piuttosto che dirigerne rigidamente lo sviluppo” (Bazzanella 2008, p. 173), infatti l'uso della forma imperativa nel principio “conforma...” non vuol dire che il parlante debba obbligatoriamente seguire tale regola, ma che queste sono le norme interiorizzate per l'interazione “intesa come impresa razionale di cooperazione” (Bazzanella 2008, p. 173). Il principio di cooperazione di Grice può anche non essere seguito volontariamente, come può succedere in una situazione conflittuale non cooperativa; oppure rispettare il principio violando però le sue massime:

1. Quantità:
 - Dai un contributo tanto informativo quanto è richiesto.
 - Non dare un contributo più informativo di quanto richiesto.
2. Qualità: “Tenta di dare un contributo che sia vero”.
 - Non dire ciò che credi falso.
 - Non dire ciò di cui non hai prove adeguate.

¹³ Con questa distinzione si vuole esprimere la possibilità che la riuscita di una conversazione non sia data dalla cooperazione in senso stretto, ma dal raggiungimento degli atti illocutivi e perlocutivi di cui *cooperazione* e *pertinenza* sono ‘strumenti di lavoro’.

3. Relazione. Sii pertinente.
4. Modo: “Sii perspicuo”.
 - Evita l’oscurità dell’espressione.
 - Evita l’ambiguità.
 - Sii breve.
 - Sii ordinato nell’esposizione.

Il principio di cooperazione va oltre il significato e la funzione degli enunciati, in quanto indica dei punti di orientamento, le aspettative bidirezionali in qualsiasi interazione basata sulla cooperatività e sulla razionalità. Quando queste massime non vengono seguite, gli interlocutori o gli ascoltatori devono ricercare un livello più profondo, che risponda al principio e sulla cui base, attraverso le inferenze, possano determinare il significato inteso dal parlante, raggiungendo quindi non solo ‘quanto il parlante ha detto’ ma anche ‘cosa il parlante voleva dire’. Ciò è possibile attraverso l’implicatura. Grazie ad essa possiamo inferire da un enunciato le credenze o i pensieri non esplicitati. L’implicatura scatta quando viene violata una massima.

3.6. Le conseguenze di Grice

Dopo Grice, diversi studiosi hanno cercato di modificare il sistema delle massime, tra questi sono da citare da citare Atlas e Levinson (1981) con il loro principio di informatività, secondo il quale, in alcuni casi, troviamo in un enunciato una quantità di informazione superiore a quella che effettivamente esso contiene, contrastando quindi la massima della quantità. Secondo l’idea che «meno diciamo e più diciamo» l’interlocutore, di fronte ad una serie di notizie, tende ad estrapolare quello di cui ha bisogno o di fronte a informazioni insufficienti, ad estrapolare al massimo. Nella quotidianità è abituale non soffermarsi al contenuto proposizionale dei messaggi a cui si è sottoposti, cioè, al significato letterale, ma scendere ad ulteriori livelli, andare oltre quel ‘livello letterale’.

[C]ommunicative meaning is achieved through a process of situated interpretation in which hearers infer speakers’ underlying strategies and intentions by interpreting the linguistic cues, which contextualize their messages. Such cues are called contextualization cues: they are verbal (prosodic, phonological, morphological, syntactic, and rhetorical) and nonverbal (kinesic, proxemic) aspects of a communicative code, which provide an interpretative framework for the referential content of a message. (Schiffrin 1987, p. 21).

Quindi, estendendo, si deduce che il significato è inferibile dall'ambiente contestuale. Quest'idea trova uno sviluppo nella teoria della pertinenza, come si vedrà nel paragrafo successivo.

3.7. La Relevance Theory

In ambito pragmatico uno degli studi più citati e su cui diversa ricerca si è basata, è quello di Sperber e Wilson (1986). Il loro studio riduce le massime di Grice ad una sola: "sii pertinente". Le altre tre massime, cioè quelle di qualità, quantità e modo, possono essere violate senza che la comunicazione si interrompa. L'unica massima che non può essere violata senza un'immediata rottura della conversazione è quella della pertinenza, concepita come l'unica massima conversazionale applicabile all'interazione umana. Come scrive Lenk (1998, p. 22), la teoria della pertinenza "is a cost-benefit model of human cognition". Questo vuol dire che i processi mentali sono organizzati così da ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. Un enunciato crea nell'interlocutore delle aspettative di pertinenza, che lo portano a cercare il senso del messaggio anche al di là dell'aspetto preposizionale del messaggio stesso. Il parlante/scrivente non può fare affidamento solo sulle assunzioni di pertinenza dell'interlocutore, dato che possono variare in base alla diversa percezione della pertinenza da parte di entrambi. Per poter essere sicuro che i suoi messaggi abbiano il successo sperato, il parlante/scrivente deve sviluppare delle strategie comunicative per facilitare i processi cognitivi di chi ascolta/legge. In altre parole, chi riceve il messaggio è sempre impegnato in un continuo processo di adattamento della sua comprensione del messaggio precedente in funzione dei nuovi contributi, calcolando costantemente quanto, ogni nuovo contributo, sia pertinente al contesto.

La nozione di pertinenza nel contesto non è da applicare soltanto alle proposizioni esplicitate dal parlante. Il valore del testo è collegato anche all'ordine in cui le proposizioni sono ordinate. Per l'ascoltatore, l'organizzazione strutturale dell'enunciato di un parlante è indicativa della valutazione che il parlante stesso ha della pertinenza dell'enunciato all'interno dello scambio; il contenuto proposizionale è, invece, la base per le implicature dell'ascoltatore riguardo al significato non pronunciato, cioè quanto lasciato intendere dal parlante.

Oltre ad esprimere i suoi pensieri, il parlante organizza il proprio turno in modo da indicare la pertinenza che attribuisce alla linea di argomentazione. La pertinenza di un segmento di una parte dell'enunciato, all'interno del contesto di una conversazione, può essere segnalata in modo da far capire all'altro perché quel 'punto' è inserito in quel momento dell'enunciazione, così da far capire a quest'ultimo come collegarlo al testo precedente o a quello seguente. La percezione del parlante, dello sviluppo

strutturale dell'intera conversazione, deve essere indicata attraverso segnali lessicali a beneficio della comprensione dell'ascoltatore. È appunto attraverso determinati segnali che viene facilitata l'attività di comprensione dell'interlocutore, riducendo, considerevolmente, lo sforzo del processo cognitivo, potendo quindi riconoscere il grado di pertinenza di un enunciato all'interno della conversazione.

La segnalazione della pertinenza di un enunciato attraverso i MD contribuisce alla comprensione della coerenza della conversazione dalla parte di chi ascolta; ciò assicura la sua continua cooperazione, mettendolo in condizione di seguire il corso della conversazione più facilmente. Il riconoscimento della pertinenza di un enunciato è funzionale allo stabilire la comprensione di un ascoltatore di come i segmenti di una conversazione sono messi insieme per formare un testo portatore di significato.

La teoria della pertinenza è un modello inferenziale della comunicazione, basato su un processo mentale per mezzo del quale da un insieme di premesse si ricavano una o più conseguenze. L'insieme dei fatti che sono manifesti, percepiti o inferiti da un soggetto, detto anche ambiente cognitivo, si costituisce come un insieme di ipotesi, alcune più attinenti al determinato caso in esame più che altre, ed è la pertinenza la proprietà che determina l'attenzione di un essere umano in un dato momento.

La pertinenza è quindi collegata al contesto, perché il valore di un enunciato viene analizzato estemporaneamente in base al resto dello scambio conversazionale, agendo quindi sulla metarappresenzione, “cioè la capacità di attribuire credenze, desideri, paure, intenzioni ai nostri interlocutori e di rappresentarci i loro stati mentali” (Bazanella 2008, p. 187) - modificando quindi, di volta in volta, quello che viene definito come “ambiente cognitivo comune” (Bazanella 2008, p. 187). Concludendo, è possibile affermare che i MD, indicando le intenzioni del parlante, sono utilizzati per delimitare le possibilità interpretative dell'interlocutore.

3.8. Frase ed enunciato

Qualunque investigazione in campo pragmatico non può prescindere da una distinzione basilare tra frase ed enunciato: la frase è un'unità strutturale del sistema di organizzazione di una lingua, mentre l'enunciato, presentando tratti di una enunciazione individuale e marcata a livello spazio-temporale, appartiene al dominio della produzione – essendo un'unità del discorso e non della sintassi come la frase (cfr. Urbano 1993). L'enunciato è un'unità comunicativa delimitata a livello intonazionale e segmentata in base ai propositi del parlante e/o alle condizioni discorsive della produzione collettiva del testo.

Se l'uso di sole interiezioni come *Uhm Uhm* può rappresentare un intero turno conversazionale, non può costituire una frase grammaticalmente corretta (Gouveia 1996).

3.9. Elementi di testualità

Come evidenziato sopra, esiste una distinzione fondamentale tra frase ed enunciato: la prima è un'unità strutturale del sistema di organizzazione di una lingua, mentre l'enunciato appartiene al dominio della produzione (essendo un'unità di discorso). In questo lavoro, oralità e scrittura saranno analizzati come produzioni testuali. Per capire meglio ciò che è inteso qui come testo, si fa riferimento al lavoro di Fillmore (1985):

For maximum generality I allow myself to use the word 'text' to designate any whole product of human linguistic capacity, including thus, words and tone groups at the narrow end of its scope, novels and bodies of law at the wide end. The organization of users' knowledge of their language can be seen as having intertextual, intratextual, and extratextual dimensions. Intertextuality, we recognize relations between what we actually find in a given segment of text and what we might have been there in its place. That is, we deal intertextuality with relations between the piece of text at hand and other potential text segments that are partly like it and partly unlike it. Intratextuality, we have to do with relations between given pieces of a single text. And extratextuality, we are concerned with the connection between a text and its "worlds". (Fillmore 1985, p. 11)

In altre parole, chi produce un testo (orale o scritto che sia) vuole comunicare qualcosa a qualcuno. Affinché questo si realizzi, il testo deve rispondere a dei requisiti che garantiscono l'appropriatezza comunicativa. In armonia con Bonomi (*et al.* 2010), è possibile distinguere sette principi per l'elaborazione di un testo (scritto o orale che sia). Due di questi principi sono relativi al materiale testuale: coesione e coerenza; gli altri cinque sono principi pragmatici: intenzionalità, accettabilità, informatività, situazionalità e intertestualità.

3.10. Coesione

La coesione consiste nei collegamenti grammaticali interni al testo. Il livello basilare è costituito dalle regole morfosintattiche che regolano la concordanza tra le parole: *O João comeu dois bolos* è una frase coesa perché le regole di concordanza sono rispettate. In una frase del tipo **João O comeu duas bolos* non si può parlare di coesione, poiché le regole morfosintattiche della lingua portoghese non sono rispettate.

Ad un livello superiore, o in un testo composto da più di una frase, troviamo elementi coesivi distinti in due categorie: le forme sostituenti e i

connettori discorsivi. La funzione coesiva delle forme sostituenti “è dovuta al fatto che partecipano al fenomeno della foricità”, cioè a espressioni linguistiche precedenti (anafora) o successive (catafora), “che ne determinano il riferimento, così da indicare la continuità tematica del testo” (Bonomi *et al.* 2010, p. 175). Tra le forme sostituenti compaiono i pronomi, i nomi, gli aggettivi, i verbi, forme di perifrasi per sostituire quanto già espresso precedentemente nel testo. I connettori discorsivi sono verbi, avverbi, perifrasi e congiunzioni (cfr. Tavares 1998).

3.11. Il discorso

Il discorso, nelle sue parti, si pone, per Schiffrin (1987), su diversi piani conversazionali: *exchange structure*, in cui rientrano le unità discorsive, o meglio i turni composti dalle coppie adiacenti come domanda risposta e auguri; *action structure* in cui si trovano gli atti discorsivi, “*in terms of what action precedes, what action is intended to follow, and what action actually does follow*” (Schiffrin 1987, p. 25); queste due strutture sono viste da Schiffrin (1987) come pragmatiche, dato il ruolo del parlante e dell’interlocutore nel negoziare l’organizzazione del discorso. Le unità conversazionali che si trovano nella *ideational structure* sono, invece, di tipo semantico: si tratta di proposizioni o più semplicemente di idee. La strutturazione ideazionale avviene per mezzo di tre tipi di relazione: relazioni coesive, relazioni di *topic* e relazioni funzionali. Quindi, abbiamo due piani (o strutture) non linguistici (*action* ed *exchange*) e un piano (o struttura) strettamente linguistico (*ideational*). Poi c’è la *participation framework* che riguarda i rapporti tra gli interlocutori, ed è quindi una struttura pragmatica. L’ultimo piano di questo modello è denominato *information state* e riguarda l’aspetto cognitivo della conversazione. In altre parole, ha a che vedere con le conoscenze degli interlocutori e la loro consapevolezza di tali conoscenze (pertanto la loro metacoscienza). Quindi abbiamo, in questo modello, diversi piani conversazionali, o strutture, su cui le unità discorsive si poggiano: strutture di tipo cognitivo e metacognitivo, strutture di tipo strettamente linguistico e strutture di tipo pragmatico che hanno a che vedere con i rapporti tra parlante e ascoltatore e i loro personali obiettivi comunicativi.

3.12. Coerenza locale e globale

Nella quotidianità percepiamo quando un discorso o il turno conversazionale del nostro interlocutore è coerente o meno, ma è difficile predire quando alcune sequenze del discorso saranno percepite come coerenti. Le coppie adiacenti di cui sono prototipo le coppie domanda/risposta, saluto/saluto, offerta/accettazione, “in cui la prima parte della coppia influenza la

produzione della seconda” (Bazzanella 1994, p. 70) sono prevedibili - la seconda parte può essere scelta come la più attinente tra un *range* di possibilità. Questo vale anche nel modello meno rigido sequenza-inserito, in cui la lista di costruzioni o elementi che si possono inserire nelle *slot*, risponde alle stesse regole sociali precedentemente espresse.

Per analizzare le funzioni dei MD, all'interno dello scambio conversazionale, è necessario sviluppare una comprensione dei diversi livelli del discorso. È necessario fare attenzione a come le relazioni strutturali all'interno del discorso sono segnalate, come le strategie di coerenza globale e locale sono impiegate. Entrambi i tipi di coerenza, locale e globale, sono importanti per la comprensione generale di un testo.

Schiffrin (1987) propone una analisi della coerenza come elemento tra unità adiacenti, ponendo, così, l'attenzione sulla coerenza locale. Secondo Lenk (1998), qualunque discorso include un livello di contenuto, in cui avviene uno scambio di nuove informazioni, e un livello in cui i parlanti esprimono le relazioni strutturali dentro il testo a beneficio degli altri; è questo il livello strutturale, su cui troviamo i termini lessicali che indicano l'organizzazione testuale. Su questo piano strutturale l'organizzazione del discorso può essere segnalata su due differenti livelli di coerenza. Per primo, troviamo un livello di coerenza locale, in cui i termini sono usati per aiutare l'ascoltatore nella comprensione di come due enunciati adiacenti siano collegati fra di loro.

Sull'altro livello troviamo la coerenza globale; in cui ci sono i segnali, e le relazioni quindi, tra enunciati che fanno parte di pezzi più lunghi di testo, o più semplicemente tra enunciati che non sono adiacenti. Molto spesso un enunciato non ha una connessione con le parti attigue, ma può riferirsi a qualcosa che è stato menzionato in precedenza durante la conversazione o possono essere proiettate verso qualcosa che il parlante intende menzionare in seguito, in un momento successivo della conversazione.

Analisi di tipo locale o di tipo globale si basano su MD diversi: il set di MD scelti da Schiffrin (1987) – *oh, well, and, but, or, so, because, now, then, I mean, y'know* – per l'inglese riguarda appunto una connessione di tipo locale, una relazione tra unità di discorso adiacenti: “the model focuses on local coherence, i.e. coherence that is constructed through relations between adjacent units in discourse”. Mentre se prendiamo in considerazione altri MD, sempre per la lingua inglese, - *anyway, however, still, incidentally, actually, what else* - possiamo avere un riscontro su come agisce e con quali mezzi si sviluppa la coerenza globale (cfr. Lenk 1998). In altre parole, quando ci si sofferma su unità adiacenti il set di MD individua sempre un gruppo di CD, mentre se si considerano unità non adiacenti o turni conversazionali, il set di MD individua un gruppo di MI.

3.13. Riassumendo

La conversazione quotidiana è caratterizzata da una molteplicità di *topic* e da vari movimenti interazionali che si susseguono o che si muovono su binari paralleli, a volte anche sovrapponendosi, e le cui connessioni possono non essere chiare e necessitare, quindi, di ulteriori chiarimenti. Nella quotidianità percepiamo quando un discorso o il turno conversazionale del nostro interlocutore è coerente o meno. Le coppie adiacenti sono prevedibili, poiché rispondono a delle convenzioni sociali. Questo vale anche nel modello meno rigido sequenza-inserito, in cui la lista di costruzioni, o elementi, che si possono inserire nelle *slot* risponde alle stesse regole sociali precedentemente espresse.

Diversi aspetti contribuiscono alla comprensione di una conversazione da parte di un partecipante. Questa comprensione è il risultato di una moltitudine di processi. I partecipanti devono comportarsi in maniera cooperativa e devono essere disposti a contribuire al discorso in maniera pertinente. La comprensione di ogni partecipante cambia costantemente in funzione delle buone informazioni date dagli altri partecipanti. Possiamo dire che il significato viene negoziato in un processo dinamico che avviene tra parlante e ascoltatore che, al di là di chi prende il primo turno, diventano a loro volta ascoltatore e parlante.

Sulla base di quanto affermato, è possibile affermare che i MD sono strumenti utilizzati per indicare, a chi ascolta, la possibile interpretazione del contenuto proposizionale; in altre parole, possono essere usati per collegare varie parti del discorso in modo da facilitare la comprensione del messaggio, da parte dell'interlocutore. Se strumenti di coesione come i CD sono utilizzati per dare un senso logico a enunciati in sequenza, i MI possono essere utilizzati, oltre che per unire due enunciati adiacenti, anche per dare coerenza a un discorso composto da un'intera conversazione. In altre parole è possibile dire che se attraverso i CD si raggiunge una coerenza a livello locale, attraverso i MI si mantiene una coerenza a livello globale; globalità che può riguardare l'enciclopedia dei partecipanti (cioè tutta la serie di credenze e competenze che fanno parte del bagaglio culturale del parlante) e le conoscenze condivise, portando quindi il senso del testo al di là di quanto viene espresso nel discorso stesso.

4. Aspetti semantici dei MD

4.1. Introduzione

È stato già detto nelle pagine precedenti che molti elementi verbali possono fungere da MD. È importante però rilevare che nel PE, come in ogni altra lingua, ci sono dei segnali linguistici più evidenti per la loro quantità d'uso, per la distribuzione trasversale (o meno) tra le varie fasce sociolinguistiche oppure per essere elementi ormai metabolizzati dalla varietà neo-standard del PE, ma stigmatizzati perché caratteristici del parlato non vigilato. Nello specifico, questa parte della ricerca si concentrerà su tre elementi linguistici usati come MD: un avverbio di tempo (*então*) e un aggettivo (*pronto*).

L'analisi di questi dispositivi linguistici si fa controversa quando, oltre allo studio del loro funzionamento all'interno della situazione d'intervento e dei suoi valori interazionali, si cerca di formulare delle ipotesi sul loro valore semantico.

Per proporre un quadro ordinato dell'uso della parola *então*, si comincerà con il presentarne la posizione all'interno della grammatica tradizionale, per poi passare al suo uso argomentativo e infine all'utilizzo come MD. Sarà fatta propria l'analisi condotta da Lopes (1997) e Morleo (2011) riguardo al valore temporale e argomentativo di questa particella cercando, infine, di proporre un uso pragmatico di *então* che va oltre la mera replica delle funzioni temporale e argomentativa. Per *pronto* verrà presentata un'analisi dell'aggettivo e del MD condotta da Soares da Silva (2006).

4.2. Pronto - valore aggettivale

Un caso di deriva semantica o di polisemia, cioè, di un diverso utilizzo di un elemento lessicale, è rappresentato dal caso del MD *pronto*.

Per una giusta analisi del termine da analizzare è bene partire dalla sua funzione denotativa, per cui parliamo, per l'aggettivo *pronto*, di due sensi denotativi principali:

i. Os soldados americanos estão **prontos** para o pior.¹⁴

ii. Garanto que o fato estará **pronto** amanhã.

In (i) *pronto* ha il senso di 'preparato' per affrontare una azione, mentre in (ii) come anche in (10) l'aggettivo ha il significato di 'finito', 'completo', lo

¹⁴ Gli esempi indicati con i. ii. iii, ecc. sono tratti da Soares da Silva (2006, p. 2189).

stesso significato che l'aggettivo italiano 'pronto'. Quindi possiamo distinguere tra un uso prospettivo, rinforzato dalla preposizione «para» e un uso retrospettivo.

15) Com o álbum quase **pronto** e a montagem do filme quase finalizada...
(Rockumentário)

Un'altra dimensione semantica dell'aggettivo ha a che vedere con la sua collocazione sintagmatica: ci sono delle differenze in base alla sua applicazione a persone come in (i) e (ii) e a cose, come in (iii) e (iv):

iii. O jantar está **pronto**; venham para a mesa!

iv. Está sempre **pronto** a ajudar os outros.

È chiaro che c'è una differenza tra l'uso per le persone (preparato per/a un'azione) come in (i) e (iv), e per le cose (preparato per l'uso). Ma la differenza più rilevante è quella dell'idea di 'veloce' o 'immediatezza' che si ricava quando *pronto* è applicato alle persone, come in (iv). In questo esempio finzionale 16), in cui in una caserma viene fatto l'appello, i militari confermano la loro presenza rispondendo di essere lì e pronti al comando:

16) A: Basílio!
C: Pronto!
A: Miranda!
D: Pronto!
A: Ascensão!
E: Pronto!
A: Paixão!
- **Pronto!** (I-FALA - O nome e o n.i.m.)

Quest'idea di velocità e prontezza è riscontrabile anche nei derivati come *prontamente*, *prontidão*, *pronto-a-comer*, *pronto-a-vestir*, *pronto socorro* (Soares da Silva 2006, p. 2190). Parliamo di una caratteristica deittica che indica lo stato del processo, a seconda di queste due dimensioni dell'aggettivo: la dimensione conclusiva, retrospettiva e anaforica del processo concluso e quella iniziale, prospettiva e cataforica di un processo che deve iniziare.

Quanto detto finora implica che il significato di *pronto* è potenzialmente ambivalente, nel senso che coinvolge due eventi, uno retrospettivo, e uno prospettivo; in un determinato caso il focus sarà su un evento precedente, in un altro caso si evidenzierà un fatto successivo.

4.2.1. Pronto come MI

Se si tentasse un'analisi quantitativa dell'uso di *pronto*, nel parlato spontaneo del PE contemporaneo, come aggettivo e come MI, il risultato dimostrerebbe, molto probabilmente, un maggiore uso del termine come MI nel PE.¹⁵

17) A: E agora?

B: E agora o quê?! E agora não tem bateria. **Pronto!** (I-FALA -Tudo continua...)

18) Ai, Ana sabe, estou muito triste filha. Morreu a senhora daqui de frente, aquele casal que tem um cãozinho branco. É mesmo uma grande tristeza, **pronto.** (I-FALA - Aquele bairro)

Il MI in questione, occorrendo alla fine di un enunciato, ha un senso conclusivo, introduce, cioè, le conclusioni o la conseguenza, l'effetto o risultato di quanto è stato detto o sottinteso in precedenza. In questo senso, esso stabilisce una relazione conclusiva (premessa-conclusione), consecutiva (antecedente-consequente) o causale (causa-effetto) tra la parte di discorso precedente e la parte introdotta da esso (Soares da Silva 2006, p. 2192). Questo valore è argomentativo e a livello pragmatico non aggiunge molto.

Se prendiamo in esame l'esempio (v), proposto sempre da Soares da Silva (2006), notiamo che la lettura conclusiva della sua variante *prontos* è più di natura testuale/discorsiva che argomentativa: non connette due enunciati in maniera inferenziale, piuttosto struttura il discorso a livello testuale, concludendo il turno con un enunciato che riassume quanto detto precedentemente. Perciò possiamo dire che *pronto* riassume, ricapitola il testo precedente, dando il tempo al parlante di organizzare mentalmente il suo discorso e indirizzare l'interlocutore verso una giusta comprensione di quanto l'altro sta per dire.

- v. primeiro fui para casa de um meu irmão – e eu ia trabalhar durante o dia e à noite ele chegava a casa, do trabalho, e fazia o comer para eles. eu comia na casa donde trabalhava e ele andava, e chegava a casa, fazia a comida para ele. Eu chegava a casa e ele estava a comer, outras vezes a acabar de comer, e eu lavava a loiça, não é?, fazia-lhe a marmita para ele levar no outro dia e **prontos**, era assim todos os dias. três meses seguidos, ele a fazer sempre o comer, sozinho. só ao domingo é que eu o fazia. durante a semana era ele que fazia. (n° 0964)

¹⁵ Quanto detto varrebbe anche per il portoghese brasiliano. Sicuramente non basta uno studio (Christiano e Hora 1999) per affermare una similarità d'uso tra le due varietà del portoghese, però è anche vero che se esiste uno studio empirico con degli esempi reali su un utilizzo di "pronto" molto simile all'uso lusitano, possiamo affermare che i parlanti di PE e di PB usano questo elemento lessicale come MI.

Prendiamo in esame l'esempio seguente (19) che, senza una visione del video può essere di difficile comprensione e, di conseguenza, difficile da analizzare. In questa scena abbiamo un'attrice A che raccoglie delle rose dal suo giardino per abbellire la porta d'ingresso di casa in vista di un pranzo con i familiari. Mentre l'altro attore, B, spera che le rose non vengano portate via dal vento, A scherza sulla possibilità che arrivino gli ospiti e si pungano con le spine:

- 19) A: Interessa é que fique com efeito visual, não é verdade?
 B: E que aguento até eles chegarem. Que não o leve o vento...
 A: **Pronto**, chegam os convidados e picam-se... (I-FALA - Lastro)

Il MI, in posizione iniziale, serve innanzitutto per prendere la parola. Anche se apparentemente il suo *pronto* non ha nessun nesso con quanto detto in precedenza dall'altro personaggio, si può ipotizzare che il soggetto abbia già pensato a quanto sta per dire e, perciò, apre il suo turno involontariamente con un nesso di causalità con quanto dice successivamente.¹⁶ Perciò in questo caso il MD funzionerebbe da *turn-taking*, da connettore inferenziale cataforico rispetto a quanto poi viene enunciato.

- vi. A: Mas diga-lhe que eu chego mais tarde, por favor.
 B: Está bem, eu digo-lhe, **pronto**.

In (vi) il nostro elemento è conclusivo, non argomentativo. La sua funzione è testuale: chiude il *topic*, e a volte il discorso intero, occorrendo quindi in posizione finale. Secondo Soares da Silva (2006) questa conclusione è di tipo anaforico, contrapposta alla conclusione cataforica tipica dell'uso argomentativo. Questo *pronto* testuale potrebbe seguire una frase completa e, marcato da un tono ascendente all'inizio e discendente alla fine come in (vi), potrebbe funzionare quindi come seconda chiusura; o potrebbe essere seguito da parole che rinforzano l'idea di conclusione, come nel caso di espressioni come *pronto acabou!*; *pronto, é isso mesmo!*; e *pronto era isto o que eu tinha para dizer* (Soares da Silva 2006, p. 2194).

È importante esporre, per una completa presentazione del MI, anche la sua funzione interazionale di *turn-yelding* (cfr. esempi in Soares da Silva 2006). Il MI, in posizione finale, con una intonazione discendente, permette al parlante di chiudere il suo turno e passare la parola al suo interlocutore. Tutti questi usi conclusivi di *pronto* sono motivati da un senso di 'processo finito' che esso denota.

¹⁶ Bisogna rilevare un collegamento tra flusso di coscienza e MD; si può anche parlare di verbalizzazione, o enunciazione, di un pezzo di tale flusso interno.

From the aspectual domain of a process in the physical world, *pronto*, with its argumentative conclusive uses, passes into the epistemic domain of the speaker's cognitive activity, and then, with its textual and interactional conclusive uses, into the domain of discourse structuring. (Soares da Silva 2006, p. 2195)

Prendendo ancora in esame un esempio (vii) possiamo notare che il MI marca il contenuto proposizionale con un senso di accordo con l'opinione o l'atteggiamento dell'altro: completo accordo a quanto pronunciato prima; magari accompagnato da termini che rinforzano l'accordo come *pronto, exactamente!*; *pronto, é isso mesmo!*

L'accordo segnalato può essere anche meno forte, tanto che forse è meglio dire che il marcatore, in questo caso, segnala concessione o rassegnazione come nell'espressione *pronto, paciência!*. In questo caso la forza del MI a livello pragmatico può superare un disaccordo proposizionale con il proprio interlocutore, in altre parole, *pronto* può segnalare un accordo da parte del parlante, non con il contenuto proposizionale espresso dal suo interlocutore, ma con la relazione stessa tra i parlanti in questione: c'è disaccordo a livello informativo o proposizionale, ma per questioni legate ai rapporti tra parlante e ascoltatore c'è un tentativo di accordo segnalato dal MI con il quale prendere la parola e ristabilire la propria posizione al riguardo dell'informazione stessa, quindi per mantenere lo scambio, le posizioni gerarchiche o affettive tra i soggetti e reimpostare (secondo il proprio punto di vista) il *topic* o la specifica informazione. Pare valga anche qui l'idea che il MI sia portatore di un senso di 'concluso': esprimere accordo, accettazione, conferma, concessione appaiono come utili modi per chiudere una interazione verbale o il proprio turno all'interno di un discorso.

vii. A gente pode sair mais cedo?

Pronto, a que horas?

viii. bato. bato-lhe mais do que a minha mãe. porque é assim: ele vem cá para baixo, sei lá, como pensa que está pouco tempo comigo, que eu que não bato; depois mexe-me em tudo: “Ó filho, não mexas, olha que a mãezinha dã-te tarefa”. “Ó mãe, mexo?” “Não, filho, não mexas”. Depois ele pára. mas eu volto costas e ele vai mexer. “O que é que a mãezinha te disse? não disse que não mexesses? **Pronto**; tem que levar uma palmadita, tem que ser, não é? tem que ser.

ix. o papel que a família desempenha, o papel importante que a família desempenha na socialização da criança. O que é que é isto da socialização? eh da criança. Talvez começar por explicar esta palavra um bocadinho complicada. **pronto**. A socialização refere-se à entrada da criança no grupo social a que ela pertence, ou seja a integração dela na família – que é o primeiro contexto o primeiro grupo em que a criança vive. e depois nos vários grupos onde ela por onde ela vai passando.

Negli esempi appena proposti (viii e ix) *pronto* marca una imposizione, una decisione da parte del parlante riguardo una azione da compiere. Si presenta in prima posizione ed è seguito dall'azione che il soggetto intende compiere; ovviamente presuppone un segmento precedente a cui tale decisione fa riferimento. Questo aspetto del MD classificabile come 'imposizionale' (Christiano *et al.* 1999, p. 304), è connesso all'immagine prospettiva del significato aggettivale 'preparato per' ma ha anche una stretta relazione con la nozione di 'veloce', 'immediato' implicito nello stesso aggettivo. Nella sua funzione cataforica, prospettiva, il MI probabilmente introduce un chiarimento, una giustificazione, una specificazione o una riformulazione. Ovviamente queste caratteristiche hanno sempre la funzione di portare l'ascoltatore verso una giusta comprensione dell'informazione.

Pronto è usato nella conversazione spontanea o colloquiale per ristrutturare il discorso; in altre parole, è utilizzato per riempire uno spazio discorsivo che altrimenti sarebbe vuoto a causa dell'organizzazione del pensiero. Com'è possibile vedere da due esempi (x e xi), sempre tratti da Soares da Silva (2006, p. 2199)

- x. aquilo é, prontos, mais ou menos um desporto de homem, prontos, eh, conversas de homem, aquelas coi [...], aquelas cumplicidades, e prontos, cria-se sempre bons ambientes.
- xi. ou deixá-las sair de vez em quando à, à noite, aos fins de semana a... pronto, nesse aspecto em termos de, de, de questões materiais acho que eles têm, a... pronto, porque nós temos um poder de compra muito maior e os pais tentam dar-lhes tudo o que não tiveram.

Christiano e Hora (1999, p. 303) definiscono questo *pronto* come *puntuante*, utilizzato dal parlante per riorganizzare il suo discorso, come se il soggetto cerchi, nel frattempo le parole giuste per riorganizzare il suo turno. Normalmente questo tipo di MD tende a non seguire un'organizzazione lineare del pensiero; c'è una rottura momentanea della struttura che quando recuperata non si incassa perfettamente con quanto detto prima.

Pronto(s) in (x) marca, in tutti e tre i casi, la fine di momenti di indecisione da parte del parlante. Si tratta di una variante sociolinguisticamente marcata, oltre a essere un'indicazione del fatto che il parlante ha difficoltà nel costruire il discorso. In (xi) il MD non solo rivela momenti di esitazione, ma segnala anche una riformulazione. Attraverso di esso il parlante chiude un momento di impasse o esitazione, segnalando la disponibilità immediata, l'essere pronto a continuare il discorso. Pertanto, ricordando che il discorso e il pensiero si muovono avanti e indietro, è facile ipotizzare la presenza della proprietà cataforica, prospettiva, di *pronto*. Anche

in questo caso è da rilevare la qualità del MD di funzionare come *floor-keeping*.

Nell'elenco delle caratteristiche del termine in esame bisogna inserire anche le sue funzioni emotive e modali che esprimono reazioni e comportamenti del parlante e che comunque si sovrappongono alle caratteristiche prima elencate. Se prendiamo in esempio espressioni come *pronto, já passou!* (va bene, è passato) e *pronto, já chega de discussões!* (va bene, basta discutere), notiamo la manifestazione di due emozioni differenti: nella prima sollievo, nella seconda irritazione.

Concludendo possiamo dire che abbiamo un uso anaforico e uno cataforico, che vanno dal senso denotativo di 'prodotto finito, fatto' all'utilizzo discorsivo di conclusione e accordo, *topic closer* e *turn-yelding*; un uso prospettivo e incoativo legato al senso denotativo di 'persona preparata a/per' e che si collega a utilizzi discorsivi di imposizione, spiegazione, *topic opening* e *turn-taking*. Tra questi due usi troviamo poi un utilizzo discorsivo di "discourse uses of punctuating, topic transition, and turn-keeping, which are ambivalent, though functionally more prospective than retrospective" (Soares da Silva 2006, p. 2201).

Pronto ha un vasto raggio di azione, se così possiamo dire, nel senso che può essere utilizzato in varie circostanze comunicative, dato il numero di significati e funzioni che possiede; quindi non è possibile dire che si tratta di un mero riempitivo. La sua polisemia è funzionale, cognitiva e pragmatica. La polisemia funzionale del MD è legata a diversi domini comunicativi (come l'assemblamento di informazioni in una argomentazione logica, la strutturazione del discorso/testo, la percezione e comprensione del flusso informativo, le relazioni interpersonali del parlante, il sistema di turnazione dello scambio, il coinvolgimento emotivo del parlante) e alla pertinenza di questi domini, per il parlante, nel creare un tessuto comunicativo con il suo interlocutore. L'uso di *pronto*, come MD, ha a che vedere con uno di questi domini; in altre parole, è in riferimento a uno di questi domini che il MD acquista un determinato significato. Pertanto la sua polisemia ha che vedere con il numero di domini in cui può essere utilizzato e i suoi usi discorsivi hanno che vedere con la realizzazione di questi obiettivi comunicativi.

4.3. Então

Então deriva dalla forma latina *intunc* (*in+tunc*), secondo Ernout e Meillet (1959) *tunc* è il risultato della forma *tum + ce*, in cui la particella *ce* è un elemento di valore dimostrativo comune alle lingue romanze che si collega normalmente ai pronomi dimostrativi. Faria (1975) scriveva che l'elemento

tum ha valore di avverbio¹⁷ e può significare *então, naquele tempo, depois, donde, além disso, por outro lado*. Nella grammatica di Cunha e Cintra (1984), *então* è classificato come avverbio di tempo (Cunha, Cintra 1984, p. 593) e come “parola denotativa di situazione” (Cunha, Cintra 1984, p. 549). In seguito, si legge che le parole denotative non devono essere incluse tra gli avverbi, giacché non modificano un verbo, un aggettivo o un altro avverbio (Cunha, Cintra 1984, p. 549). Data la difficoltà che la classificazione di tale termine rappresenta, si conclude che per la mancanza di una designazione più precisa e più generalizzata viene adottata, in modo provvisorio, la denominazione di *palavras denotativas* che si suddividono in: denotative di esclusione (*só*), di inclusione (*até*), di rettifica (*aliás*) e di situazione (*afinal, então*). Questa grammatica afferma che la *Nomenclatura Gramatical Portuguesa* considera come avverbi le parole che, come *então*, sono inquadrate nella classe delle parole denotative di situazione. António Geraldo da Cunha, nel *Dicionário etimológico da língua portuguesa* (1982), riporta il connettore come avverbio che indica “nesse ou naquele tempo, momento ou ocasião”; il *Dicionário da língua portuguesa contemporânea dell’Academia das ciências de Lisboa* (2001) riporta per l’avverbio *então* la stessa origine latina in + tunc e aggiunge: “[e]m determinado momento no passado ou no futuro ≠ agora, em determinado momento no passado ou no futuro, mas não no presente”. Più avanti si legge che:

[...] usa-se, no final ou no início de uma interrogativa em que solicita determinada opinião ou explicação; usa-se no final de um diálogo ou quando parece não mais haver nada a acrescentar; para introduzir uma conclusão e para exprimir espanto, dúvida, indignação, impaciência, ânimo. (*Dicionário da língua portuguesa contemporânea dell’Academia das ciências de Lisboa* 2001, alla você *então*)

Appare chiaro che il valore primario della particella presa in esame è temporale e il suo uso come tale trova una spiegazione nell’origine latina. Si prendano ora in esame i seguenti esempi in cui è presente il connettore analizzato:

- a. O João contou tudo à irmã. Sentiu-se, **então** muito aliviado¹⁸.
- b. O João abriu a janela. **Então**, viu algo que o aterrorizou.
- c. No ano 2000, haverá moeda única na Europa. Terei, **então** 40 anos.
- d. Queres entrar em Medicina? **Então**, estuda!
- e. Esta inferência pode ser cancelada sem contradição. **Então**, é uma implicatura.¹⁹

¹⁷ Questa base dimostrativa di *tum* può essere incontrata in Leite e Jodão (1958 *apud* Martellota *et al.* 1996)

¹⁸ Gli esempi contrassegnati con una lettera dell’alfabeto sono tratti dall’articolo di Lopes (1997) come adattamento di esempi proposti da Blakmore (1987).

¹⁹ Lopes (1997, p. 178)

20) **Então** a senhora foi comprar aquilo? **Então** a senhora não viu que eu lhe dei de sinal? (n° 0262)

Nei primi tre esempi (a; b; c) la particella assume certamente un valore temporale; nelle altre due (d; e) sembra funzionare come un connettore conclusivo mentre nell'esempio tratto da uno dei corpus qui utilizzati (20) non è possibile rintracciare né il valore temporale né quello argomentativo. Andando per esclusione, in quest'ultimo esempio il connettore *então* ha un valore collegato non al contenuto proposizionale in senso stretto, bensì alla necessità psicologica del parlante. In altre parole l'unica funzione attribuibile in questo caso è pragmatica (Levinson 1983). Riassumendo, così com'è possibile capire dai precedenti esempi, per il connettore portoghese abbiamo tre funzioni:

- L'uso come avverbio temporale, che esprime simultaneità o consecutività, relativo a un punto di riferimento distante nel tempo;
- L'uso come connettore consequenziale/argomentativo;
- L'uso come MD con funzioni testuali e interazionali.

Secondo Risso (2006, p. 448), il MD *então* si presenta come un "articulador de partes do texto". La sua azione principale è la presentazione dell'informazione, ossia nel sequenziamento e nella strutturazione interna dei segmenti rilevanti. Secondo alcuni studiosi, un punto rilevante è l'esistenza del marcatore e dell'avverbio tra cui si crea un'omonimia. Risso (2006, pp. 449-450) evidenzia che tra le istanze di attuazione di *então*, emergono legami sintattico-semantiche che permettono di considerare la possibilità di un *continuum* tra l'avverbio, nella struttura della frase, e il connettore, nelle relazioni testuali, tenendo conto che in quest'ultimo contesto di occorrenza c'è la possibilità di una acquisizione di nuovi valori semantico-pragmatici. Lopes (1997) presenta un'analisi di quest'unità organizzata in due parti: la prima si concentra sulle costanti semantiche che accompagnano l'impiego di *então* a livello frasale; la seconda parte è rivolta agli aspetti funzionali specifici del suo inquadramento a livello testuale-interattivo. Si capisce quindi che *então* presenta forme tipiche dell'avverbio, passando per tratti intermedi con funzione argomentativa, fino alla sua forma più pura come MD.

4.3.1. Valore temporale

In questa sezione, si prenderà in considerazione il solo aspetto temporale di *Então* per poter sottolineare le diverse possibilità semantiche e pragmatiche del termine. Per fare ciò, si prendano in considerazione gli esempi precedenti (a-e) ai quali è possibile aggiungere delle parafrasi a mo' di esempi:

a1) *o João contou tudo à irmã e depois/por causa disso, sentiu-se muito aliviado*. Non è l'unica parafrasi possibile perché si può anche dire che a2) *O João contou tudo à irmã e naquele momento, sentiu-se muito aliviado*. Nell'esempio (c) l'elemento analizzato è sostituibile con un'espressione del tipo *nessa altura*: c1) *No ano 2000, haverá moeda única na Europa. Terei, nessa altura 40 anos*. In questa frase è chiaro che *então* rinvia a un referente temporale esplicitato nella proposizione precedente, *O ano 2000*, diversamente da quello che succede negli esempi (a) e (b). Infatti, in (c) c'è nella prima parte della frase un aggiunto avverbiale temporale che fa riferimento a un intervallo di tempo; nella seconda parte *então* riprende quell'intervallo di tempo, manifestando un comportamento semantico parallelo a quello dei pronomi che, anaforicamente, rinviano a un referente discorsivo precedentemente introdotto da una espressione nominale. Nei primi due esempi non c'è una localizzazione temporale specifica, tuttavia, le proposizioni soggiacenti a tali frasi descrivono situazioni o stati di cose temporalmente localizzati attraverso la flessione verbale, responsabile appunto di tale localizzazione. Pertanto, il fatto che non sia specificato nessun intervallo di tempo particolare non priva della possibilità di localizzare sull'asse temporale una frase grazie al processamento delle informazioni veicolate dal verbo. L'analisi della particella *então* coinvolge necessariamente la considerazione dell'intervallo temporale associato alla descrizione di una situazione.

Riprendendo in considerazione le parafrasi precedenti, si nota che il termine in questione ha valore di sequenzialità e di contemporaneità. Si può dire che sequenzialità e contemporaneità sono valori associati a *então* e che (prescindendo dalla scelta della parafrasi come più plausibile) questo termine riprende sempre anaforicamente l'intervallo di tempo in cui si localizza la prima situazione rappresentata nel testo. La specificazione del vincolo temporale tra eventi (relazione di sovrapposizione o di posteriorità) dipende dal valore del verbo di ognuna delle frasi adiacenti, così come dalla relazione retorico/discorsiva che le rende mutualmente rilevanti e la cui comprensione coinvolge l'utilizzo, da parte dell'interlocutore, delle proprie conoscenze del mondo. Si noti subito che, a un livello di analisi locale, il valore anaforico temporale è corroborato anche dalla possibilità di locuzioni prepositive temporali come *a partir de então*, *até então*, *desde então*, la cui interpretazione presuppone la costruzione di una catena di riferimento e la ripresa di un antecedente temporale, che può essere espresso attraverso una data per esempio.

- f. O Fernando escreveu o seu primeiro poema em 1900. Desde **então** tudo na sua vida mudou.
- g. O Fernando hoje parece triste.***Desde então** algo aconteceu.

Provando ad analizzare gli esempi precedenti, si nota che il termine in esame può riprendere un referente temporale passato o futuro, ma non funziona come termine anaforico di un intervallo che include il momento di enunciazione. Quindi, in termini di deissi temporale, la particella, riprendendo un intervallo di tempo testualmente ricostruito, si contrappone a *agora* come termine che ordina 'la scena' intorno al momento di enunciazione (per la deissi vd. Bühler 1934; Fillmore 1975; Fonseca 1992, 1996; Levinson 2005).

È possibile ipotizzare che *então* non stabilisca un nesso temporale particolare ma assicuri discorsivamente che il punto di riferimento per la localizzazione temporale dell'evento descritto, nella frase in cui occorre, sia l'intervallo di tempo che corrisponde alla localizzazione della situazione precedentemente descritta. L'ordine in senso stretto, cioè di sovrapposizione o di posteriorità, dipende da altri fattori.

In (a) la scelta della parafrasi si spiega con l'interpretazione di quanto descritto nella seconda parte, come risultato probabile dell'evento espresso nella prima parte. La sequenzialità temporale è indotta dalla relazione retorico/discorsiva che garantisce il maggior grado di rilevanza alla connessione interfrasica ossia alla relazione causale. In questo caso l'ordinamento temporale non è linguisticamente codificato, ma risulta da una inferenza pragmatica.

In (b) ci si trova di fronte ad una sequenza narrativa. I due enunciati composti con il tempo verbale *pretérito perfeito simples* si organizzano secondo un loro determinato ordine. In altre parole, la sequenza di verbi al passato semplice istituisce un ordine temporale relativo, ossia la localizzazione temporale del primo evento funziona come punto di riferimento per il secondo verbo, cioè per il secondo evento. Perciò utilizzato più volte in una sequenza di frasi, il passato semplice (il *pretérito perfeito simples*) permette la descrizione di una sequenza di eventi, il cui ordine temporale relativo è isomorfo alla disposizione lineare delle frasi. *Então* sembra solo esplicitare quello che nel processo interpretativo della sequenza narrativa è automaticamente processato: il punto di riferimento per la localizzazione temporale del secondo evento è l'intervallo di tempo occupato dal primo evento e la relazione di ordine (del secondo evento) è di posteriorità.

In (c) il termine può essere sostituito con un'espressione avverbiale del tipo *nessa altura* e si riferisce alla data espressa nella prima parte con un valore anaforico. Riprendendo lo stesso intervallo, il termine in questione lo impone come punto di riferimento dell'evento della seconda parte. L'ordine è di sovrapposizione tra i due eventi.

Infine, è possibile dire che la particella *então* non definisce un determinato punto nello spazio temporale, bensì indica come punto di riferimento un determinato segmento sulla linea retta degli eventi espressi in una sequenza di proposizioni. Il suo recupero di un determinato intervallo di tempo non è dovuto solo alla sua capacità anaforica ma anche alla capacità inferenziale degli astanti di sfruttare le caratteristiche testuali e contestuali.

4.3.2. Valore argomentativo

Per analizzare il valore argomentativo di *então* è utile riprendere gli esempi (d), (e) e aggiungerne un altro:

- h. Se o Fernando é lisboeta, **então** é português.

Nell'esempio (h) si nota una costruzione condizionale tipica, in cui l'antecedente è introdotto dal connettore *se* e la conseguenza è preceduta dal connettore *então*. Una costruzione condizionale di questo tipo crea una relazione di implicazione tra la proposizione espressa nell'antecedente e la proposizione espressa nella successiva. Detto in altro modo, si esprime in questa maniera una relazione di inferenza tra proposizioni, dato che dalla veridicità della prima si deduce necessariamente la veridicità della seconda. Una costruzione condizionale coinvolge, in qualche maniera, l'attivazione del raziocinio inferenziale: la base dell'inferenza è la condizione, cioè, la prima parte della frase, che si aggiunge all'insieme di assunzioni che configurano l'enciclopedia cognitiva dell'astante; da questo insieme d'informazioni si inferisce la parte successiva. *Então*, in questo contesto, segnala che la proposizione da esso introdotta deve essere letta come conclusione del ragionamento, mentre l'antecedente deve essere letta come premessa.

Nell'esempio (e) non ci si trova di fronte ad un chiaro esempio di periodo condizionale o ipotetico però è noto che tutte le lingue naturali sono capaci di produrre schemi inferenziali difettivi, cioè mancati di una premessa o della conclusione e che fa parte delle nostre capacità il poter processare le informazioni implicite. Perciò, non sarà difficile vedere l'esempio (e) come una costruzione condizionale difettiva della premessa maggiore, facilmente ricostruibile:

- e1) *Se as interferências puderem ser canceladas sem contradição, (então) são implicaturas; esta inferência pode ser cancelada sem contradição; então, é uma implicatura.* (Lopes 1997, p. 182)

L'ultimo *então* può essere sostituito con *portanto* e questo prova che si tratta di un connettore conclusivo:

e2) *Esta inferência pode ser cancelada sem contradição; portanto, é uma implicatura.* (Lopes 1997, p. 183)

Nell'esempio (d) l'ingiunzione introdotta da *então* è interpretabile come la conseguenza di una condizionale:

Se queres entrar em Medicina; então tens de estudar. (Lopes 1997, p. 183)

In questa parafrasi la prima parte esprime una finalità o un obiettivo da raggiungere e la seconda parte esplicita il modo in cui raggiungere tale finalità. L'esempio (d) e la sua parafrasi sono semanticamente e pragmaticamente equivalenti: entrambi esprimono un consiglio in forma indiretta, grazie alla correlazione tra la modalità d'azione e l'obiettivo da raggiungere. In (d) *então* introduce un'esortazione che funziona come condizione necessaria per la concretizzazione degli obiettivi corrispondenti alla volizione dell'interlocutore (i quali appaiono espressi nella domanda retorica). In termini argomentativi, l'esplicitazione delle ragioni che supportano l'ingiunzione, rinforza l'accettazione dell'ingiunzione stessa, soprattutto quando le stesse ragioni corrispondono alla volontà dell'interlocutore. Perciò, si può dire che l'atto discorsivo introdotto dal connettore *então* sembra giustificato dalle ragioni anteriormente invocate (quindi anche in questo caso si tratterebbe di una funzione anaforica).

Il termine analizzato appare come un operatore discorsivo che funziona come marcatore di una connessione inferenziale. In altre parole, dà alla parte precedente della frase lo statuto di premessa che giustifica la conclusione contenuta nel secondo enunciato, quello cioè introdotto da *então* stesso. Il valore di questo *então* argomentativo può essere descritto come un'istruzione riguardo all'interpretazione della proposizione da esso introdotta come una conclusione/conseguenza dedotta dal locutore a partire dall'informazione data in precedenza. Nell'interpretazione delle costruzioni *se...então* il conseguente è inferito a partire dall'informazione data dall'antecedente (Lopes 1997, p. 184). Nelle costruzioni in cui appare l'operatore argomentativo in questione, il locutore indica che l'informazione precedente è rilevante perché premessa per la deduzione della proposizione introdotta da tale operatore.

- 21) Bom é que...quando eu tenho que ir à casa de banho, para não tocar com as mãos no... na, **então** sou obrigado a usar esta...este. (I-FALA - Rupofobia)
- 22) x: sente. e nós, os pescadores, costumamos falar muito a esse, sobre isso, não sei se será devido a, a temperaturas da água, eles falam a esse respeito, temperaturas de águas, ou então, de poluição das águas... do mazout.
- a: (...) parece-me que sim. também lá, nos colóquios de vez em quando, lá no clube de pesca há, diz que até que são algas... eles, fala-se que os peixes

morrem ou não existem porque não há algas. e as algas **então** são queimadas pela poluição. (n° 0106)

23) A: sim. para quê, para tipo de coisas é que já fez?

X: olhe, por exemplo, para vaqueiro, houve uma redactora que fez uma linha de campanha e eu fiz outra linha de campanha diferente.

A: diferentes?

X: essas duas linhas depois foram testadas no research e, e depois aconteceu que, quer dizer, pois há muitos pontos, interessa-nos fundamentalmente saber como é que as pessoas que são completamente estranhas à publicidade, se elas têm de facto... ficam com a ideia que nós queremos que elas tenham, não é. porque nós os que já estamos muito dentro de, de publicidade, muitas vezes não podemos já distinguir o que é que vai acontecer depois com as pessoas, e às vezes temos mesmo surpresas. **e então... portanto**, os trabalhos que se têm feito têm sido em coisas bastante diversas, por acaso foi uma margarina, nesse caso, mas já fiz também textos para provas de, de imprensa, de venda de andares neste edifício, portanto um caso completamente diferente... (entrevista n°1396)

i. A: Cheiras a tabaco?

B: **E então?** *E portanto?²⁰

Nell'esempio (i), con la sua risposta il parlante B sollecita retoricamente una risposta di A con cui espliciti una conclusione plausibile con la sua prima asserzione. Domandando quale conclusione si deve trarre dal primo intervento, B chiede ad A quale sia la rilevanza del suo intervento. B fa notare ad A che il suo intervento è irrilevante perché non fa scattare nessuna implicazione contestuale.

L'*então* argomentativo ha valore di operatore discorsivo (cioè di CD), nel senso che guida l'interpretazione dell'interlocutore, restringe il campo delle potenziali implicature, segnalando una prossimità (cognitiva) di premesse che rendono possibili una conclusione. Esso presuppone assunzioni contestuali che funzionano come premesse (esplicite o no) e la sua occorrenza funziona discorsivamente come conclusione che deve essere aggiunta all'enciclopedia degli astanti (per un confronto e un approfondimento con il connettore italiano *allora* come connettore argomentativo cfr. Miecnikowski *et al.* 2008; Bazzanella, Borreguero Zuloaga 2011).

4.3.3. *Então* marcatore interazionale

Se l'uso della particella come CD (operatore conclusivo) appare abbastanza chiaro e il suo significato in senso temporale ci riporta alle prescrizioni

²⁰ Lopes (1997, p. 184)

grammaticali, l'uso di *então* come MI appare, per certi versi, difficile da analizzare e da presentare. La linea di confine tra l'*então* argomentativo e l'*então* operatore conversazionale è liquida perché molte volte è difficile dire quando il connettore funzioni in una maniera o nell'altra – sebbene si tratti di due aspetti diversi riscontrabili nel connettore. Sicuramente l'uso argomentativo rappresenta una deriva semantica che ci permette di accoppiare le due funzioni del connettore e parlare di un unico MI. Da un punto di vista strettamente pragmatico però, l'uso argomentativo e l'uso come MI, possono essere divisi per una migliore esposizione. Quando il termine funziona come MI segnala una volontà del soggetto di instaurare un contatto che il connettore argomentativo non include. Entrambi i valori della particella hanno una carica illocutiva e perlocutiva ma quando il termine funziona in maniera argomentativa non cerca di instaurare un dialogo (perché è già in atto) e viceversa. È utile ripetere che si tratta solo di un'esposizione ideale perché il confine tra i due elementi è particolarmente labile (come tutti i fatti linguistici peraltro).

La potenzialità semantica del termine utilizzato come MI, e quindi non riconducibile al valore argomentativo, è lampante nell'esempio riportato di seguito (tratto da uno dei cortometraggi presi in esame per questa analisi):

- 24) A: Então?
 B: **Então**.
 C: **Então** o quê? (I-FALA - O que foi?)

Per chiarezza d'esposizione diciamo che le battute sono interpretate in questa maniera: in un locale notturno il personaggio A si avvicina al tavolo, dove sono seduti i personaggi B e C e, a questo punto, parte lo scambio fra i tre. Qui il valore temporale è inesistente e anche quello argomentativo perché, data l'analisi fin qui presentata, non si può dire che il termine in questione introduca una premessa o una conclusione. A introduce il suo turno e i soggetti B e C ripetono "então" con valori diversi: B ripete per segnalare il *feedback* e C chiede "allora cosa?" chiedendo cioè maggiori indizi per capire come interpretare lo scambio. È difficile pensare a questo esempio come a un caso di *então* argomentativo. La polifunzionalità pragmatica del MI trova in questo caso una lampante rappresentazione, perché è riprodotto per prendere il turno, come *back-channel* e come risposta e richiesta di conferma.

- 25) A: Cabrão, cabrão, cabrão...
 B: **Então**, Joana... acalma-te...
 A: Acalmo-me, acalmo-me o quê?
 A: Por que é me mentiste? (I-FALA - 14 de fevereiro)

Nell'esempio 25) B usa il MI per prendere la parola, ristabilire il senso della discussione e riportare lo scambio su toni più rilassati (in entrambi gli esempi si può notare la posizione iniziale del MI).

- 26) A: Olá Gonçalo, como estás? **Então** as telas, estão a avançar?
 B: Se as telas estão a avançar? Não te preocupes está tudo em ordem, estou um pouco atrasado com o que tínhamos combinado, mas vou cumprir, vais ter as oito telas prontas p'ra exposição, prometo-te.
 A: Oito telas? Já só são oito! **Então** quantas é que vão ser? Há um ano que eu não te vejo dar uma pincelada! (I-FALA - Pano cru)
- 27) **Então** e... e logo? (I-FALA - Uma comédia infeliz)
- 28) A: **Então**? Tiveste saudades minhas. B: **Então**, Catarina. (I-FALA - Uma comédia infeliz)
- 29) **Com que então**, este é que é o famoso Alberto. (I-FALA - Uma comédia infeliz)
- 30) **E então** Alberto. O que é que você faz? (I-FALA-Uma comédia infeliz)

Nell'esempio (26) il soggetto apre i suoi turni con *então* per collegarsi a una conoscenza condivisa: B è il gallerista che ha commissionato ad A delle tele, è passato del tempo e il gallerista vuole sapere a che punto del lavoro si trovi A al momento della telefonata. Almeno il primo MI, giacché il secondo si inserisce comunque in una parte interna dell'intero turno, ha valore anaforico. Si può forse parlare in questo senso di una anafora₀ proprio perché non si riferisce ad una parte di testo precedente ma ad un elemento dell'ambiente cognitivo. Il secondo *então* ha valore cataforico perché è premessa della domanda successiva; a livello pragmatico il MI carica emozionalmente il contenuto proposizionale della domanda. Provando a togliere il MI - *quantas é que vão ser?* - notiamo che c'è una perdita della forza allocutiva e illocutiva. Anche se riportiamo il seguito della frase, senza il MI, vediamo che è chiaro il senso della domanda ma non si percepisce l'insoddisfazione del gallerista e anche il rapporto di forza tra i due, la carica pragmatica dello scambio in questione: *quantas é que vão ser? Há um ano que eu não te vejo dar uma pincelada!*

Negli esempi precedenti il valore argomentativo e la funzione di *turn-taking* si accavallano, rendendo difficile una possibile distinzione delle funzioni. Oltre a trovarsi in prima posizione nei rispettivi turni, il MI sembra funzionare da anafora₀ collegando il turno a una parte di testo/conoscenza precedente e/o voler preparare cataforicamente l'interlocutore al suo turno.

4.3.4. Allora, entonces... e então?

Nel 2011, Bazzanella e Borreguero Zuloaga pubblicano un'analisi contrastiva dei segnali discorsivi *allora* (italiano) e *entonces* (spagnolo). Pare qui interessante provare a fare un confronto tra i risultati di questo lavoro e le caratteristiche viste finora per il connettore portoghese.²¹ Per quel che riguarda il connettore italiano, bisogna dire che si riscontra un valore temporale, un valore consequenziale inferenziale e uno correlativo/enfatico.

Nel caso di *allora* l'etimologia (ad illam horam) conferma il valore temporale e il carattere anaforico-deittico enucleato nel dimostrativo. Dal punto di vista categoriale, si tratta di un avverbio che delimita il raggio (*scope*) dell'azione verbale in due modi diversi: a) situandola in una cornice temporale e b) indicando il carattere relazionale dell'azione rispetto ad altre (...) *allora/entonces* collocano l'azione espressa dal verbo in una cornice temporale, in origine del passato, che può essere esplicitamente data dal cotesto precedente (...), anche se non appare necessariamente nello stesso enunciato; in questo caso l'avverbio ha un chiaro valore forico (...) oppure può essere inferita dalla situazione cotestuale e contestuale senza necessità di renderla esplicita (...) il valore (...) è (...) deittico, anche se si tratta di una deissi contestuale e non intrinseca. (Bazzanella 2007b, pp. 12-15 *apud* Bazzanella, Borreguero Zuloaga 2011, p. 13)

È chiaro che l'analisi proposta è affine a quella presentata finora per *então*, pertanto si può dire che tutti e tre i connettori hanno lo stesso carattere anaforico-deittico. Se lo spagnolo *entonces* ha un valore temporale d'inattualità, in italiano, così come in portoghese, i connettori in questione sono "olofrastici, in riferimento al momento dell'enunciazione, spesso in funzioni interazionali di presa di turno" (Bazzanella, Borreguero Zuloaga 2011, p. 15). Entrambi i connettori *allora* e *entonces* "segnalano la posteriorità (o simultaneità) di un'azione rispetto ad un'azione o stato di cose precedente a cui si fa riferimento anaforico per mezzo dell'avverbio" (Bazzanella, Borreguero Zuloaga 2011) – la stessa capacità anaforica è rintracciabile anche nell'avverbio portoghese. Partendo dal valore temporale anaforico si produce un'estensione d'uso dalla funzione avverbiale alla funzione di connettivo inferenziale a livello testuale, "in modo che il contenuto della clausola in cui è inserito *allora* viene orientato verso il cotesto precedente" (Bazzanella, Borreguero Zuloaga 2011, p. 16). Secondo le autrici grazie alla natura anaforica è possibile questa estensione d'uso e questo ampliamento semantico alla base dell'uso anaforico dei due connettori (italiano e spagnolo): si sviluppa una parziale desemantizzazione nella quale si perde il valore temporale dell'avverbio "ma si conserva il valore

²¹ È auspicabile un'analisi contrastiva più a largo raggio che comprenda i connettori *allora*, *então*, *entonces* e *alors*.

procedurale di riferimento forico ad un elemento discorsivo precedente” (Bazzanella, Borreguero Zuloaga 2011, p. 16):

Una prima fase nell’assunzione della funzione connettiva avviene quando *allora/entonces* vengono usati per rimandare a informazioni – non più di natura temporale – enunciate nel cotesto precedente. Il caso più evidente di questa funzione connettiva, ancora a livello interfrasale, è quando *allora/entonces* appaiono nelle frasi condizionali di tipo logico in strutture correlative (*se ... allora, si ... entonces*). La funzione connettiva è basata sul riferimento anaforico all’informazione – esplicita o presupposta – introdotta dalla protasi (...) mentre l’apodosi viene introdotta da *allora/entonces*.

A questo punto, si può schematizzare con una tabella l’uso degli elementi in esame come connettori consequenziali. Tutti e tre si trovano come introduttori dell’apodosi:

	Protasi	Apodosi
IT	Se	Allora
ESP	Si	Entonces
PT	Se	Então

Tabella 1
Protasi e Apodosi nei tre connettori.

Sintetizzando, si può dire che tutti e tre gli elementi in questione hanno un valore primario temporale. È il valore originariamente temporale con funzione anaforica che segna il carattere sequenziale a livello testuale. In seguito il loro campo semantico si allarga e di conseguenza il loro campo d’uso, fino a indicare un rapporto causa-conseguenza a livello argomentativo – facendo prevalere il valore procedurale e di riferimento anaforico.

A partire da questa capacità anaforica si sviluppano funzioni di connettivo logico-argomentativo sia in strutture frasali di tipo condizionale che in strutture testuali dove *allora/entonces* presentano un forte valore consequenziale. (Bazzanella, Borreguero Zuloaga 2011, p. 18)

Quello che accomuna i diversi usi dei connettori in questione (condizione necessaria per questa varietà) è il *core meaning*, come viene definito da vari ricercatori. In *então, allora* e *entonces* il ‘nocciolo duro’ si identifica nel “rinvio a premesse note o presentate come tali, terreno fertile per le inferenze e per la prosecuzione del discorso/dell’interazione” (Bazzanella *et al.* 2008).

Nel caso di *allora* viene segnalata nello sviluppo diacronico una deriva modale per la quale il valore temporale si attenua fino a quasi sparire e sviluppando dei valori con funzione internazionale e cognitiva. Stesso discorso per il corrispettivo spagnolo per cui è possibile parlare di un aumento delle sue funzioni da quella primaria (temporale) a valori di tipo

conseguenziale agendo come connettore, senza però poter registrare la gamma, più ampia, di possibilità modali e la capacità di riferirsi al tempo presente (caratteristiche del termine italiano). Nel caso del connettore portoghese si potrebbe dire che il suo stato attuale si posiziona tra il corrispettivo italiano e quello spagnolo: molto più usato a livello pragmatico rispetto al parente iberico, meno libero all'interno dell'enunciato rispetto all'italiano. Per quanto riguarda il valore di attualità/inattualità, si riscontra la vicinanza tra i due connettori iberici (inattualità) contro quello italiano (attualità).

Secondo le autrici dell'articolo sia *allora* che *entonces*, generalmente in posizione iniziale all'interno dell'enunciato, “non introducono una conseguenza di tipo logico riguardo a quanto è stato detto prima” (Bazzanella *et al.* 2008) ma indicano un'informazione come conseguenza discorsiva. Per il connettore portoghese valgono entrambe le possibilità.

31) Compreendia-se lá que uma obra que de ponta a ponta se propõe benefícios de toda a ordem se fosse macular com o ferrete da destruição de toda uma povoação que, embora humilde, tem as suas tradições seculares - porto escoador do movimento da Beira, nos entretanto, diz também que quem tem o direito de decidir sobre essa vida é a mãe, que genericamente serão os pais e, eventualmente, até a sociedade. Digame, **então**, Sr.^a Deputada, onde acabam os limites de decisão sobre o direito à vida. (A148988)

32) **Com que então**, este é que é o famoso Alberto. (I-FALA - Uma comédia infeliz)

Nello scambio conversazionale tutti e tre i connettori sono usati frequentemente per riferirsi a quanto espresso in un turno precedente per riferirsi a una conoscenza condivisa tra gli astanti. Nello scambio interazionale tutti e tre i termini possono riferirsi anaforicamente ad una informazione precedentemente data e, per questo motivo, è possibile affermare che tutti e tre gli elementi analizzati indicano le conclusioni di una argomentazione. Ovviamente anche per l'italiano e lo spagnolo vale quanto detto per il portoghese: la conclusione introdotta dal connettore è di tipo inferenziale.

Riguardo alla loro posizione, per il connettore spagnolo non è possibile la posizione finale nell'enunciato mentre *allora* e *então* possono agire in chiusura per definire la conclusione del tema con una base nelle informazioni precedenti, stabilendo relazioni logico-semantiche tra esse e la porzione che chiude lo scambio (Risso 1996). In questo caso possono stabilire delle relazioni di riassunto tra l'insieme precedente d'informazioni e la porzione che agisce nella chiusura dell'argomento. Un tipo di funzione cognitiva inferenziale è l'uso di *allora* per invitare l'interlocutore a compiere lui stesso

il processo inferenziale, a partire dalle informazioni precedenti. Il MI può introdurre la domanda che esplicita tale richiesta però nel caso dell'italiano *allora* può apparire anche in posizione finale con questa funzione mentre nel caso di *entonces* e di *então* la posizione è sempre iniziale rispetto all'enunciato interrogativo. Inoltre, mentre il MI spagnolo raramente si trova come unico elemento del turno, quello portoghese è più comune in questo ruolo. Le autrici riconoscono per il connettore italiano, così come per quello spagnolo, tre macrofunzioni pragmatiche: internazionale, metatestuale e cognitiva (Risso 1996, p. 19). Si tratta di funzioni identificabili anche per il connettore portoghese. Come gli altri MI, *allora*, *entonces* e *então* sono fortemente polifunzionali e sensibili alle componenti locali e globali del contesto (Bazzanella 2001; Bazzanella, Bosco 2000) che ne influenzano sia i valori semantici che le funzioni pragmatiche. Il risultato finale, cioè il significato del connettore, sarebbe il risultato dell'interazione tra il valore semantico e la funzione pragmatica che genera una “*configurazione complessiva* caratterizzata da valori centrali o periferici delle diverse componenti” (Bazzanella, Bosco 2000, p. 20).

In base al contesto internazionale, gli usi di questi elementi linguistici come MI sono influenzati dai tratti fonologi e fonetici (cfr. Bazzanella *et al.* 2008) e da altri aspetti legati allo scopo comunicativo e a tutto quello che rientra nella scena conversazionale: “formalità/informalità, grado di interattività, maggiore/minore negoziazione, grado di conflittualità, presenza/assenza dell'interlocutore nel contesto extralinguistico condiviso” (Bazzanella *et al.* 2008).

In posizione olofrastica e con un'intonazione interrogativa *allora* e *então* contribuiscono a cedere il turno all'interlocutore mentre lo spagnolo per questa funzione utilizza *bueno*, *dime*, *tu dirás* (Bazzanella *et al.* 2008, p. 31). Dal punto di vista interazionale, le ricercatrici rilevano che *allora* è tipicamente utilizzato in fase di apertura, nella presa di turno, valutazione applicabile anche per *então* ma non per *entonces* perché per lo spagnolo questo ruolo è svolto da *bueno*.²²

4.3.5. Tratti prosodici di *então*

In uno studio sul connettivo *allora* dell'italiano contemporaneo, si è cercato di analizzare in maniera empirica l'uso nello sviluppo conversazionale e il ruolo dei tratti fonetici e fonologici²³ (Bazzanella *et al.* 2008). Data la base

²² Un'osservazione possibile è che *bueno* svolga un ruolo più pragmaticamente vicino a quello svolto da *pronto* per il portoghese: apertura di turno con dei rimandi cognitivi per fissi (cfr. Cuenca 2008).

²³ Data la ricchezza delle loro funzioni possibili e la conseguente “flessibilità interpretativa” e la loro ambiguità che viene risolta “in base all'insieme dei dati contestuali, tra cui centrali, lo sviluppo conversazionale ed i tratti fonetici e fonologici” (Bazzanella *et al.* 2008, p. 942)

teorica ormai affermata (sebbene sempre con i dovuti distinguo in base ai diversi approcci) riguardo ai MI e l'importanza dei tratti fonetici e fonologici, le autrici di questo lavoro analizzano le caratteristiche prosodiche del MI *allora* nei suoi diversi usi, o meglio attraverso le sue macro-funzioni: interazionali, metatestuali e cognitive. In base a quanto affermato nel paragrafo precedente è possibile dire che il MI italiano è simile al portoghese *então* in tutte (o quasi) le sue caratteristiche e i suoi usi. Per le forti affinità tra i due connettori è possibile riportare i risultati di tale ricerca come punto di riferimento per una successiva analisi del connettore portoghese.²⁴

È stato già asserito che *allora* e *então* sono tipici introduttori di turno²⁵ – Il connettore può trovarsi anche all'inizio del turno successivo, come presa di turno quindi, e avere valore inferenziale instaurando una coesione discorsiva tra turni diversi. In posizione finale, con un'intonazione interrogativa, il MI può contribuire a cedere il turno al suo interlocutore. Anche in questo caso è difficile distinguere la proprietà interazionale da quella metatestuale o cognitiva.

Nello studio sopra citato sono state evidenziate tra le caratteristiche prosodiche, soprattutto quelle intonative, con particolare attenzione al contorno melodico individuato dai diversi usi pragmatici del connettore italiano. I risultati affermano che il MI in posizione iniziale, usato per prendere il turno, è prodotto con un accento discendente o ascendente a seconda della funzione svolta. Se è utilizzato “per presentare un nuovo *topic* o per evidenziare le implicazioni di quanto detto dall'interlocutore” (Bazzanella *et al.* 2008, p. 949), il MI può anche presentarsi come un intero sintagma intonativo e può essere seguito da una pausa, oppure può far parte di un sintagma intermedio, tonalmente caratterizzato e connesso alla parte successiva dell'enunciazione. Realizzato come unità prosodica intonativa indipendente e un successivo silenzio dà la possibilità all'altro di prendere la parola. L'intonazione in questo caso è quella tipica della domanda.

33) A: qual é o seu clube **então**?

X: bem, eu sou, o meu clube é o Benfica embora eu seja do sporting, o clube que eu dirijo é o Benfica. (n° 1212)

²⁴ Le affinità sono quasi totali e i risultati dello studio sono applicabili al MD *então* stando attenti ai singoli casi e alle particolarità di ogni marcatore: mentre il MD italiano può trovarsi in diverse posizioni all'interno dell'enunciato, le occorrenze del termine portoghese lo vedono quasi sempre in posizione iniziale e difficilmente in posizione finale.

²⁵ Se per il termine italiano è fornita un'analisi quantitativa che rivela il numero più alto di occorrenze in posizione iniziale all'interno del turno, per il termine portoghese non è stata qui tentata nessuna analisi quantitativa, però è possibile prevedere che il maggior numero di occorrenze di *então* si ha in prima posizione all'interno dell'enunciato.

Per quanto riguarda le funzioni metatestuali del MI, si nota che questo elemento linguistico spesso in posizione iniziale ma anche all'interno del turno, si caratterizza come sintagma tonalmente indipendente seguito da pausa: “il tipo di andamento intonativo e l'entità della cesura prosodica” tra il MI e il materiale successivo “dipendono dalla struttura dell'argomentazione” (Bazzanella *et al.* 2008, p. 952). Se si tratta dell'introduzione di un nuovo *topic*, il MI costituirà un sintagma intonativo indipendente. A questo sintagma può seguire una pausa e può essere caratterizzato da un accento discendente, da un andamento finale discendente e/o dall'allungamento segmentale. Dal punto di vista fonologico questi sintagmi possono essere sia intonativi che intermedi. Nel caso si tratti di spostamenti su *subtopic*, il MI può sia presentare le caratteristiche appena descritte, oppure può essere caratterizzato da un andamento ascendente. Questo accade in particolare quando il MI segnala un forte legame consequenziale con la parte di discorso che precede.

Per quanto riguarda le funzioni cognitive è stato notato che le caratteristiche prosodiche variano a seconda che si tratti di inferenze interne all'argomentazione o a conclusione di essa. Durante lo sviluppo dell'argomentazione, l'uso del MI con funzione inferenziale evidenzia il carattere interlocutorio dell'implicazione, la necessità di negoziare i contenuti dello scambio conversazionale. In questo caso il MI “sarà prodotto con accento ascendente e integrato nel sintagma intonativo a cui appartiene il materiale successivo” (Bazzanella *et al.* 2008, p. 955).

È possibile concludere che lo sviluppo dell'atto conversazionale è caratterizzato dall'uso di MI i quali, a loro volta, sono caratterizzati da una polifunzionalità paradigmatica e sintagmatica. Tutto ciò contribuisce alla “composizionalità pragmatica complessiva”, cioè l'insieme di tratti pertinenti che vengono attivati ed interagiscono, a livello pragmatico in una prospettiva multimodale, per costruire la forza illocutoria dell'atto linguistico totale (Austin 1962/1987, p. 108 *apud* Bazzanella *et al.* 2008, p. 935). In quest'ottica, ogni fattore (tipo di MI, la sua posizione all'interno dell'enunciato, tratti prosodici, prossemica) concorre alla giusta comprensione dello scambio interazionale.

5. La grammaticalizzazione dei MI

5.1. Il valore semantico

Saranno qui approfondite alcune questioni riguardanti il valore semantico dei MD. Nell'analisi del significato di questi dispositivi linguistici, il confine tra pragmatica e semantica cade: per una giusta interpretazione bisogna tener conto del valore semantico originario, cioè, il significato del termine primario (rintracciabile nel *core meaning*) e l'interpretazione o l'uso di tale valore all'interno di uno scambio conversazionale. Pertanto si analizza il valore semantico in funzione del contesto. Questa ricerca trova una soluzione nei concetti di polisemia, deriva semantica e grammaticalizzazione²⁶ che tracciano un percorso dello sviluppo semantico di questi dispositivi linguistici dal loro uso primario verso un utilizzo pragmatico.

Saranno tentate qui delle ipotesi sul valore semantico dei tre MD analizzati nel capitolo precedente: *então*, *pronto*. Prima, però, sarà bene presentare brevemente il concetto di grammaticalizzazione (vd. .

5.2. La grammaticalizzazione

La grammaticalizzazione è un processo unidirezionale secondo il quale termini lessicali e costruzioni frasali, in determinati contesti, possono assumere funzioni grammaticali e una volta grammaticalizzati, continuare a sviluppare nuove funzioni grammaticali. La traiettoria di mutamento della grammaticalizzazione prevede un percorso del tipo spazio > tempo > testo, alla fine del quale l'elemento linguistico aiuta la promozione dell'organizzazione testuale, al fine di veicolare significato nel processo interattivo (Martelotta 2008). Questa traiettoria costituisce la manifestazione di forze cognitive, relazionate alla captazione di dati esperienziali, così come all'utilizzo e alla trasmissione di tali dati in una situazione conversazionale. In questo senso, il percorso della grammaticalizzazione pare manifestare una tendenza capace di descrivere la polisemia dei connettori linguistici.

È utile ricordare che la grammatica tradizionale è sviluppata secondo una visione categorica degli elementi; i vari termini sono inseriti in classi di parole, per questo se una parola appartiene a una classe non può appartenere ad un'altra e viceversa – non essendo contemplata la possibilità di una

²⁶ Per una maggiore completezza bisogna riportare anche che in letteratura viene proposta la possibilità di un'omonimia tra termine grammaticale o lessicale e il MD (vd Fonseca 1994). Esisterebbero due *então*, uno con valore avverbiale e uno con valore argomentativo o interazionale (cfr. Risso 2006). Questa soluzione non sarà presa in considerazione per quest'analisi perchè non appare plausibile.

situazione ambigua o intermedia. Gli elementi della lingua sono divisi tra lessico e grammatica. Il lessico è composto da termini che stabiliscono una relazione referenziale con i dati percepibili dall'esperienza: entità, azioni, qualità. Fanno parte di questo gruppo i sostantivi, i verbi pieni e gli aggettivi. La grammatica, invece, è formata dagli elementi che organizzano i termini lessicali nel discorso, tendendo ad adeguarsi alle restrizioni morfo-sintattiche e/o a veicolare strategie pragmatico-discorsive. Il valore di questi elementi è strutturale o funzionale e, dato il loro ruolo di organizzatori interni del discorso, essi possiedono un carattere più soggettivo. Fanno parte di questo gruppo le preposizioni, le congiunzioni, gli articoli, i verbi ausiliari e i MD. Al riguardo, le ricercatrici Macêdo Silva e Xavier da Silva (2012)²⁷ scrivono che i MD hanno senso all'interno dell'enunciato, giacché il loro valore è legato all'intenzione del parlante:

Parece ser do valor anafórico que surgem os atuais valores argumentativos, como defendem Martelotta e Silva (1996), do **então** conclusivo, **entretanto** adversativo; além do **então** anafórico, **então** sequencial, **então** conclusivo, **então** alternativo, **então** intensificador e **então** resumitivo. Esses autores estudaram a gramaticalização do “então” e constataram que a diferença de usos do elemento “então” é explicada por meio do processo de gramaticalização que segue a trajetória ESPAÇO>TEMPO>TEXTO, possuindo uma origem espacial/temporal. A partir desse processo, o elemento tende a desempenhar funções pragmático-discursivas, ganhando novas posições mais fixas dentro da cláusula. (Macêdo Silva, Xavier da Silva 2012, p. 1)

Partendo dall'esempio degli avverbi, difficilmente inquadrabili in una categoria o l'altra, poiché, secondo Martelotta (2008) si tratterebbe di termini intermedi dato che possiedono allo stesso tempo caratteristiche lessicali e grammaticali, si può facilmente arrivare alla conclusione che una distinzione netta tra lessico e grammatica è impossibile. Si tratta di una distinzione non categorica che porta a intendere l'insieme linguistico come un *continuum* che presenta elementi prototipicamente lessicali da una parte, come il sostantivo, e elementi prototipicamente grammaticali dall'altro, come le congiunzioni. Gli elementi linguistici non hanno un carattere fisso dato che la struttura grammaticale delle lingue si presenta come un sistema dinamico le cui evoluzioni sono decise, in maniera consapevole o inconsapevole, dai parlanti. Anche nello studio dei MD bisogna tener presente che le distinzioni proposte non sono categoriche e che a volte le caratteristiche dei MD si accavallano rendendo difficile, se non a volte superfluo, un'eventuale classificazione.

²⁷ Autrici di un articolo scaricabile dal link <http://www.gelne.org.br/Site/arquivostrab/791-ARTIGO%20PARA%20GELNE%202012.pdf>.

5.3. *Então*: tra grammaticalizzazione e core meaning

L'idea della traiettoria semantica di *então* proposta da Heine *et al.* (1991) trova una spiegazione nel concetto di grammaticalizzazione (Rost Snichelotto, Görski 2011). In questo caso il percorso tempo > spazio > testo sembra abbastanza chiaro: il termine si sviluppa come avverbio di tempo, attraverso l'uso diventa un connettore argomentativo e, infine, sempre attraverso l'uso viene impiegato dai parlanti anche come strumento fatico (vd. Pezzatti 2001). Si tratta di un percorso unidirezionale e graduale per cui si passa da una fase più concreta a una più astratta. È lecito, pertanto, affermare che all'interno della deissi del discorso ci spostiamo dalla deissi temporale (*então* come indicatore di un momento sull'asse temporale) a una deissi sociale (*então* come strumento per aprire un turno discorsivo informale). L'idea di un'estensione semantica del termine primario trova una spiegazione nell'indicalità dell'avverbio che allarga il campo d'uso, passando dalla linea temporale a quella argomentativa (causa/conseguenza) e a quella prettamente pragmatica/interazionale. Il MD non ha un valore unico ma riassume in percentuali diverse le caratteristiche dei passaggi precedenti.

La deissi temporale, rintracciabile nel nucleo semantico dell'avverbio di tempo che indica un punto più o meno definito sulla linea temporale, in una prospettiva soggettiva del tempo e dei fatti, si riversa in una argomentazione soggettiva identificabile attraverso lo strumento *então*. Non si può parlare di deriva semantica quando *então* è utilizzato per aprire un primo turno conversazionale, funzionando come elemento finto-argomentativo/fatico. Si veda a tal proposito l'esempio successivo, già presentato in precedenza, in cui A apre lo scambio conversazionale utilizzando solo il connettore in questione. Si tratta solo di una presa di turno confidenziale. Lo stesso vale per la risposta di B che, non trovando nessun significato procedurale di quel MD, chiede un chiarimento.

A: *Então?*

B: *Então.*

C: *Então o quê? (o que foi?)*

In conclusione, *então* si presenta come un esempio di grammaticalizzazione, cioè come un esempio di quel processo che vede innanzitutto la messa in discussione delle vecchie categorie grammaticali e l'estensione semantica di un elemento linguistico che si presenta come un termine ibrido, funzionale alla costruzione discorsivo/testuale, con un carattere quasi sempre anaforico. La polifunzionalità e la polisemia del MD in questione non dicono di una soppressione di una funzione sull'altra, ma di una co-occorrenza. Questo vuol dire che l'esigenza pragmatica porta i parlanti a staccarsi dalle regole prescrittive e normalizzanti della grammatica tradizionale per concretizzare i

propri atti discorsivi attraverso un uso della lingua legato a nessi cognitivi che rintracciano nel nucleo semantico di un connettore la possibilità di applicarlo a nuovi ambiti d'uso.

5.4. Pronto esempio di grammaticalizzazione

La grammaticalizzazione costituisce un mutamento linguistico di un termine lessicale verso una funzione grammaticale. Alla base di questo processo ci sono vari stadi interdipendenti: estensione semantica, desemantizzazione, decategorizzazione ed erosione.

L'estensione semantica è attuazione di meccanismi socio-cognitivi. Si tratta di un processo di trasferimento dal mondo delle esperienze sensorio-motorie, delle 'cose' del mondo, verso il mondo del discorso. Questo meccanismo di natura metaforica si associa a processi di pressione pragmatica, collegati, a loro volta, al meccanismo di negoziazione dell'informazione/significato che avviene tra locutore e interlocutore nei diversi contesti d'uso.

La polisemia del MD *pronto* potrebbe essere collegata ad un processo di estensione semantica e di desemantizzazione: nel primo caso il nucleo semantico allarga il suo campo d'uso, mentre nel secondo perde qualunque valore: cioè la parola è passata da un campo semantico ad un altro. Prendendo in considerazione *pronto*/MD, le caratteristiche denotative dell'aggettivo primario si mantengono in qualche modo anche quando viene usato in uno scambio conversazionale in cui uno dei due parlanti non è in completo accordo con il suo interlocutore, indicando all'altro sia la conflittualità in atto, dovuto all'input ricevuto, sia la pronta volontà di continuare lo scambio (cfr. Orletti 1994). In questo esempio l'aggettivo amplia il suo raggio d'azione, perciò si può parlare di un'estensione semantica. Più precisamente, come scrive Soares da Silva

[T]he polysemy or polyfunctionality of *pronto* results from the projection of *pronto* from the physical to the epistemic domain (the *pronto* of conclusion, agreement, imposition, explanation) and to the speech-act domain (the *pronto* of punctuating, topic closing/opening/transition, and yielding/keeping/taking the floor, including all the epistemic uses of *pronto*). It is a metaphoric projection that follows the pattern of conceptualizing the cognitive world and the world of linguistic activity on the basis of the socio-physical world [...]. (Soares da Silva 2006, p. 2201)

Perciò, pensando all'estensione semantica come a un primo stadio di grammaticalizzazione, è lecito pensare a *pronto* come esempio di grammaticalizzazione e, dati gli effetti pragmatico-discorsivi, anche come buon esempio di pragmatizzazione.

Il primo cambiamento di significato si ha nel passaggio dalla descrizione di una situazione esterna reale (cioè, la conclusione di un'azione fisica o la preparazione di qualcosa o qualcuno a/per una particolare azione) alla descrizione di una situazione interna che potrebbe essere di natura cognitiva, riguardante l'interpretazione dell'informazione (ad esempio, una connessione conclusiva, una spiegazione) o valutativa (emotiva). Un secondo cambiamento semantico si ha quando il nostro termine descrive una situazione discorsivo-testuale e orienta la strutturazione del discorso/conversazione (segmentazione, riformulazione, turnazione).²⁸ Perdendo il carattere referenziale, gli elementi linguistici acquisiscono proprietà pragmatico-discorsive, ed epistemiche, che coinvolgono un cambiamento semantico metaforico e metonimico. Nel corso dello spostamento semantico, la perdita di significato non-pragmatico è compensata dall'acquisto di un significato pragmatico. Da un punto di vista grammaticalizzante il processo riguardante il MD *pronto* sarebbe il seguente: aggettivo > [avverbio > congiunzione] > MD.

L'elemento si sposta dallo status di aggettivo verso la categoria funzionale dei marcatori attraverso i suoi valori intermedi di argomentazione, segmentazione, riformulazione, atteggiamento e la sua funzione di *turn-taking*.

²⁸ Questi cambiamenti hanno a che fare con il concetto di soggettivizzazione e intersoggettivizzazione degli elementi linguistici (cfr. Martelotta 2008).

6. I marcatori interazionali nel PE

6.1. I marcatori interazionali

I MD sono particolarmente frequenti nel parlato spontaneo, poiché, per loro natura, non sono programmati precedentemente (Voghera 2017). Si rileva che i MI sono molto più usati in situazioni informali o caratterizzate da una certa colloquialità, in cui l'interazione stessa caratterizza la produzione linguistica: MI come *percebes? percebeste?*²⁹ dimostrano come gli interlocutori cerchino di negoziare continuamente il significato di quanto affermano, chiedendo una conferma al proprio interlocutore. Chi parla, infatti, non sempre produce un messaggio ordinato e può aver bisogno di tempo per reimpostare il proprio messaggio. A volte, i MI sono utilizzati in contesti discorsivi, in cui il proprio turno che non era stato in precedenza pianificato,³⁰ come può accadere durante un dibattito o un'intervista non programmata precedentemente (in tali situazioni, il parlante è costretto a organizzare il proprio turno conversazionale estemporaneamente). A queste ed altre funzioni risponde l'uso di elementi funzionali come i MI.

L'analisi dei segnali discorsivi deve necessariamente porsi sul piano dell'enunciazione e tenere conto delle variabili della comunicazione in corso. Queste possono essere relative al «contesto situazionale», cioè a tutti gli elementi della situazione in cui si svolge la comunicazione, e al «contesto linguistico», cioè a tutti gli elementi linguistici di cui fa parte il testo (Bazzanella 1995, p. 227).

Come scrive Bazzanella (1995), è necessario esaminare il contesto in cui questi dispositivi occorrono, prendendo in considerazione sia gli aspetti linguistici e sociolinguistici sia gli aspetti relativi alla scena situazionale, in cui lo scambio linguistico avviene. A tal fine, diversi studi sono stati condotti per analizzare l'uso dei MD nella situazione conversazionale, prendendo come riferimento l'età dei parlanti, lo status, il genere, le relazioni tra gli intervistati, provando a gestire la conversazione o lasciando spazio alla libera conversazione tra i soggetti in esame (cfr. per es. Kyratzis, Ervin-Tripp 1999; Fuller 2003; Escalera 2009). Gli studi in questo ambito hanno poi dimostrato che l'uso di MI aumenta nel parlato telefonico e in situazioni simili, in cui mancano determinati 'ausili' (non verbali) tipici dell'interazione, ovvero la prossemica: gesti, movimenti del capo, movimenti delle sopracciglia, delle labbra, sguardi, sorrisi, e così via. I MD possono variare in base all'età e al

²⁹ Trad. *capito? Hai capito?*

³⁰ Infatti, i MI usati in situazioni formali sono meno evidenti e possono addirittura apparire come dei tic linguistici.

gruppo d'appartenenza.³¹ Variabili sociali come l'età, la professione, lo status, il sesso, e altre variabili individuali specifiche giocano un ruolo molto importante nella maniera di esprimersi di un individuo (infatti, alcuni MI sono quasi totalmente a uso e consumo delle fasce giovanili di una comunità linguistica). Proprio per il loro uso legato ad una fascia sociale o generazionale, alcuni MI hanno un tempo d'insorgenza e di obsolescenza abbastanza rapido (Bazzanella 2008) - così che è possibile identificare un determinato MD con una determinata generazione. È possibile, pertanto, seppure non con assoluta precisione, individuare la posizione sociolinguistica di un soggetto dal tipo di MD che utilizza, dalla quantità di MD presenti in una sua esposizione che sia orale o scritta.³² Inoltre, possono variare in base alle caratteristiche dell'individuo: alcuni MI usati come 'riempitivi' possono apparire come dei tic verbali legati agli stati d'ansia, per esempio. Seppur tipici dei testi orali spontanei, nel parlato formale sono meno presenti ma non del tutto assenti. È possibile, seppure non con assoluta precisione, individuare la posizione sociolinguistica di un soggetto dal tipo e dalla quantità di MI presenti in una sua esposizione che sia orale o scritta,³³ così com'è possibile individuare il tipo di testo (formale/informale; parlato/scritto) dalla quantità e dal tipo di MI presenti nel testo stesso. I MD ancorano implicitamente ed esplicitamente l'enunciato, a cui sono legati, all'atteggiamento del parlante durante la conversazione. Esiste una distinzione, seppur non rigida,³⁴ tra i MD che può usare il parlante e quelli che può usare il suo interlocutore in base alla simmetricità/asimmetricità dei parlanti nella scala sociale per esempio.

³¹ Molto probabilmente non è sbagliato dire che alcuni MI sono usati trasversalmente da tutta la società in qualunque contesto (*pronto, então, agora*) e altri sono sociolinguisticamente individuabili come sub-standard, poiché non usati dalla comunità linguistica in situazioni comunicative in cui è previsto l'uso della lingua standard o neo-standard (*eh pá, o pá, xí pá*).

³² Anche se i MD sono un fenomeno principalmente pragmatico legato quindi all'oralità, sono rintracciabili anche nello scritto: quello dei dialoghi letterari che imitano il parlato e quello dei dialoghi virtuali, principalmente quello della chat.

³³ Anche se i MD sono un fenomeno legato principalmente all'oralità, sono rintracciabili anche nello scritto dei dialoghi letterari che imitano il parlato e quello dei dialoghi virtuali, principalmente delle chat.

³⁴ Questa rigidità, delle possibilità di incappare in un esempio che esca fuori dalla norma, rientra in un'analisi linguistica che ha per base la coerenza. In altre parole, in un discorso coerente è difficile, in uno scambio professore/studente, in Portogallo come in tutto il resto del mondo, che lo studente durante un esame dica «exacto/esatto» al suo professore. Questa possibilità però non è esclusa in una situazione probabile in cui lo studente scherzi con il professore – dando così coerenza allo scambio (rispettando le norme sociali e linguistiche).

6.2. Parlante/ascoltatore: attore e sceneggiatore dello scambio conversazionale

Innanzitutto, non si può dimenticare che la conversazione è frutto di una collaborazione³⁵ tra parlante e interlocutore, “tanto da essere considerata metaforicamente come un tessuto” in cui i turni di parlante e ascoltatore s’intrecciano, presentandosi come un prodotto unico (Bazzanella 1994, p. 62). I partecipanti a una conversazione sono costantemente e attivamente coinvolti nell’elaborazione dei contributi degli altri partecipanti come informazione nuova che deve essere inserita e correlata a quanto detto in precedenza, cioè, alla parte di testo precedente. Solitamente, la relazione tra nuova informazione e informazione anteriore deve essere stabilita dall’ascoltatore, attraverso implicature e inferenze basate sull’enciclopedia personale. Può anche essere segnalata esplicitamente dal parlante in modo da rendere più semplice l’elaborazione delle informazioni e il raggiungimento dell’effetto comunicativo (Airenti *et al.* 1993a; 1993b). L’alta frequenza d’uso di MI nel parlato ha indotto a individuare una “funzione debole” orientata solo al controllo del proprio intervento conversazionale e al suo mantenimento (Stame 1994). Questo uso “debole” dei MI può collegarsi a quanto asserisce Schiffrin (1997) riguardo alle possibilità che un ampio utilizzo di questi elementi ne indebolisce lo specifico apporto comunicativo (cfr. Stame 1994).

Come già detto in precedenza, la costruzione del significato dipende da entrambi gli attori della scena conversazionale: entrambi decidono cosa dire e come dirlo. Si tratta di un processo interattivo dinamico che coinvolge tutti i partecipanti. Per introdurre, sottolineare, argomentare i contenuti espressivi degli interlocutori durante lo scambio conversazionale, i MI sono uno strumento molto importante. Per raffigurare lo scambio conversazionale e i dispositivi linguistici utilizzati, si vuole proporre uno schema classificatorio bipartito ideato da Bazzanella (1994, 2008), in cui le funzioni svolte dai MI sono suddivise in due colonne, nella prima troviamo le funzioni rapportabili al loro impiego da parte del parlante, nella seconda al loro impiego da parte dell’interlocutore. Si tratta di uno schema ideale perché una vera distinzione tra MI del parlante e dell’interlocutore non esiste; sicuramente alcuni MI sono più usati durante l’ascolto anziché durante l’enunciazione ma una bipartizione netta non è possibile. Non si dimentichi, inoltre, che la possibilità di svolgere diverse funzioni e la mobilità all’interno dell’enunciato

³⁵ L’analisi dei MD è una delle aree d’intersezione tra analisi grammaticale e analisi pragmatica più interessanti e una presentazione di questi dispositivi linguistici non può prescindere dall’espone il loro funzionamento all’interno dello scambio conversazionale e la loro posizione all’interno dell’enunciato. Si tratta quindi, di un lavoro svolto su due piani (scambio conversazionale ed enunciato) saldati fra loro e distinti, a livello teorico, solo per una chiarezza espositiva.

rendono gli stessi marcatori ora portatori di un significato, ora del significato opposto. Pertanto, come spiega l'autrice, tale divisione ha la sola finalità di rendere l'esposizione più precisa e ordinata³⁶ (cfr. anche Schiffrin 1987; Lenk 1998).

Dalla parte del parlante	Dalla parte dell' interlocutore
1) Presa di turno	1) Meccanismi d'interruzione
2) 'riempitivi'	2) Back channels
3) Richiesta di attenzione	3) Conferma dell'attenzione
4) Fatismi	4) Fatismi
5) Meccanismi di 'cortesia'	5) -
6) Controllo della ricezione	6) Acquisizione di conoscenza; richiesta di spiegazione
7) Assunzione/richiesta di accordo e/o conferma	7) Accordo/conferma/rinforzo
8) Cessione del turno	8) -

Tabella 2

Il valore dei MI nell'interazione (Bazzanella 1994).

I partecipanti ad una conversazione sono costantemente e attivamente coinvolti nell'elaborazione dei contributi degli altri partecipanti come informazione nuova che deve essere inserita e correlata a quanto detto in precedenza. Solitamente la relazione tra nuova informazione e informazione precedente deve essere stabilita dall'ascoltatore, attraverso implicature e inferenze basate sull'enciclopedia personale e la consapevolezza del contesto, in cui il testo orale si sviluppa. La relazione può anche essere segnalata esplicitamente dal parlante in modo da rendere l'elaborazione delle informazioni e la successiva comprensione, più semplici per chi lo ascolta. Correia (1934) aveva già osservato tale fenomeno nel PE: l'autore portoghese con una metodologia degna di uno studio contemporaneo divide "o estribilho" di chi parla e "o estribilho" di chi ascolta; evidenziando, in questo modo, la caratteristica interattiva e interazionale dei *bordões* (cioè dei MI):

Ambos psicologicamente significativos: quem, falando com outrem, lança de longe em longe um arrogante – *sabe? Compreende?* Tem necessariamente um feitio espiritual diverso da pessoa que timidamente se encosta a um bordão, como – *não sei se me faço perceber?*; quem, ouvindo outrem, repete a espaços um – *perfeitamente, muito bem* revela uma penetração espiritual, às vezes, também leviandade, contraste com a lentidão mental, às vezes também calculismo, de quem diz – *estou a compreender, vou percebendo*. (Correia 1934, p. 142)

³⁶ Cfr. Schiffrin (1987) riguardo alle relazioni dei MD: parlante/interlocutore; testo precedente/successivo.

Per la segnalazione di tali relazioni, i MD sono uno strumento potente a disposizione di chi parla (cfr. Taboada 2006). La densità dei marcatori discorsivi usati dal parlante è indicativa dell'opinione riguardo alla pertinenza del contributo all'interno dell'intero contesto situazionale.

The hearer's understanding of coherence is influenced by the degree and kind of guidance given by the speaker: the more guidance is given, the easier it is for the hearer to establish the coherence according to the speaker's intentions. (Lenk 1998, p. 30)

L'azione di stabilire il significato non dipende dunque solo dalle capacità interpretative dell'interlocutore, poiché il parlante può influenzare l'interpretazione attraverso l'uso dei CD e dei MI. La costruzione del significato dipende, così, da entrambi gli attori della scena conversazionale: entrambi decidono cosa dire e come dirlo. Si tratta di un processo interattivo dinamico che coinvolge tutti i partecipanti. In altre parole, diversi aspetti contribuiscono alla comprensione di una conversazione da parte di un partecipante. Questa comprensione è il risultato di una serie di processi. La comprensione di ogni partecipante cambia costantemente in funzione delle buone informazioni date dagli altri partecipanti. Possiamo dire che il significato viene negoziato in un processo dinamico che avviene tra parlante e ascoltatore che, al di là di chi prende il primo turno, diventano a loro volta ascoltatore e parlante. I partecipanti devono comportarsi in maniera cooperativa e devono essere disposti a contribuire al discorso in maniera pertinente.

L'organizzazione e lo sviluppo della conversazione seguono determinate regole che in genere i partecipanti rispettano senza rendersene conto o di cui diventano consapevoli quando sono violate. Una di queste regole di base riguarda l'avvicendamento dei turni che avviene, molte volte, per mezzo di MI, utilizzati ora all'inizio dell'enunciato, come apertura di turno, ora alla fine del proprio turno, per cedere la parola all'interlocutore.

34) A: Então?

B: Então.

C: Então o quê? (I-FALA - O que foi?)

Nell'esempio precedente (34), il MI *então* è usato da tre personaggi diversi per aprire il turno, e per rispondere al turno precedente con un semplice valore di feedback e come richiesta di spiegazione. Ovviamente il valore procedurale di questi MI non può essere staccato dal contesto in cui il testo orale è prodotto.

Nell'intreccio conversazionale, pur senza prendere il turno, o anche spesso in sovrapposizione, l'interlocutore³⁷ partecipa attivamente alla costruzione della 'scena comunicativa' attraverso l'uso dei MI e della prossemica in generale (che aiuta l'interpretazione di MI e degli enunciati ad essi correlati). I dispositivi linguistici legati all'avvicendamento dei turni e all'interruzione da parte dell'interlocutore possono essere *mas, então, desculpa, 'pera, em suma*. Anche le varie interiezioni come *oh* operano per lo scambio di informazioni (vd. Trester 2009). Se dalla parte del parlante vengono utilizzati determinati MD per richiedere attenzione, dall'altro lato dello scambio sono usati dei MI di risposta, che funzionano da *feedback* collaborativo/positivo. Si può anche prendere il turno, interrompendo, con un segnale di riformulazione, come *isto é, pá, então, quer dizer*, che può essere letto come tentativo, da parte dell'interlocutore, di volere mettere ordine nella conversazione, reimpostare la posizione del parlante o riorganizzare il contenuto proposizionale.

L'interlocutore, a sua volta, ha a sua disposizione dei marcatori con cui può esprimere il proprio accordo sul contenuto proposizionale. Attraverso la scelta di questi MD può esprimere la sua conferma totale (*exacto, absolutamente, é claro, é verdade, è*),³⁸ parziale (pause piene come *mhh* e altre interiezioni come *mmm*), partecipata (attraverso la ripetizione dell'elemento *claro, claro claro; sim, sim, sim; não, não, não*) o neutra (*bem, 'ta bem, pronto*).

6.3. Posizioni e funzioni dei MI

Per quanto riguarda la loro posizione all'interno dell'enunciato, i MI non hanno una collocazione rigida. Tuttavia, non bisogna sottovalutare le occorrenze dei MI in determinate posizioni che possono essere considerate come posizioni-chiave. Urbano (1999) distingue quattro tratti distintivi in funzione della loro collocazione all'interno dell'enunciato:

Tratto 1 – iniziale. Si tratta di forme localizzate all'inizio della frase. "Incluem-se aqui os casos de início de fala citada e os *feed backs* seguidos de fala tomando/aceitando o turno, em que, portanto, o ouvinte assume o papel de falante".

Tratto 2 – Mediale. "Formas localizadas no interior de frases; inclusive no meio de sintagmas".

Tratto 3 – Finale. "Formas localizadas no final de frases".

³⁷ Può essere definito co-autore del testo conversazionale.

³⁸ "Cremos que *é é* uma forma evoluída ora de uma (*é claro*), ora de outra (*é verdade*) expressão de estrutura oracional mais explícita do que o *é*. A redução formal revela mais uma vez, ao menos teoricamente, o *continuum* dos fenômenos discursivos, aqui também, mais uma vez, em relação a um esvaziamento semântico progressivo". (Risso et al 2006, p. 213).

Tratto 4 – Non si applica (\emptyset). “Formas que ocorrem solitariamente, isto é, como constituintes únicos de interação, como é o caso dos *feedback*” (Urbano 1999, p. 202).

Tali posizioni-chiave rispondono al diverso valore procedurale dei MI. In altre parole, permettono di decodificare il valore dei MD come dispositivi per l’apertura di turno, la riformulazione, il mantenimento del turno e il ragionamento interno argomentativo, lo stato emozionale del parlante e il fatica per prendere la parola, la presa di parola e la funzione deittica, la funzione deittica e la cessione della parola ad un interlocutore.

Oltre che in base alla posizione, questi elementi del discorso devono la loro interpretazione anche ai tratti prosodici. Molto spesso hanno carattere parentetico, sono parte di un gruppo tonale che li rende individuabili, oppure fanno parte di un gruppo tonale più ampio, in cui funzionano come riempitivi. A volte in base alla posizione e all’intonazione, si ha una sfumatura di significato diversa, per esempio *então* iniziale, con intonazione ascendente, serve per prendere la parola e preparare l’altro al proprio turno oppure può rappresentare una soluzione di apertura con cui portare direttamente lo scambio su un piano informale. In posizione finale, spesso con intonazione ascendente, i segnali discorsivi possono essere usati per cedere il turno e, a volte, chiedere contemporaneamente una partecipazione al flusso informativo in atto. È il caso delle *question tag* portoghesi: *é?*, *não é?*, *né?*. Il tono, quindi, quando è ascendente, o con un volume più alto, tende a rafforzare quanto detto. Diversamente, un tono discendente funziona come meccanismo di attenuazione, mentre un tono sospensivo e una pausa, a cui segue un MD, possono servire per sollecitare l’intervento dell’interlocutore, pertanto per cedere il turno.

6.3.1. L’apertura di turno

Mentre alcuni segnali discorsivi, come *hey*, servono per richiamare l’attenzione del nostro interlocutore (molte volte unito a un cenno del capo così che la selezione non sia ambigua), altri sono usati all’inizio del turno per richiamare l’attenzione sull’oggetto della conversazione (si tratta di una maniera per enfatizzare il contenuto proposizionale dell’enunciato). Si può parlare perciò di una capacità deittica dei MI ora rivolta verso qualcuno, ora rivolta verso qualcosa. Ovviamente la capacità deittica di questi elementi è composta da diversi fattori, molti dei quali come i tratti fonetici, esterni al valore semantico dei dispositivi linguistici qui analizzati. Forme imperative alla II persona singolare o plurale (anche alla terza singolare o plurale, o alla II plurale come forma di distanza) o esclamazioni come *pá* e *olha/e*, sono usate appunto per richiamare l’attenzione dell’interlocutore (v. esempi).

35) **E então** Alberto. O que é que você faz? (I-FALA -Uma comédia infeliz)

36) A: **Então?**

B: Então.

C: Então o quê? (I-FALA -O que foi?)

37) A: **então** mas tu trabalhas na pesca também?

X: trabalho sim. (n° 1293)

I primi due esempi (35 e 36), tratti dal corpus I-fala, evidenziano come i MI possano essere usati per aprire un turno conversazionale o per la presa di turno, cioè, per stabilire il contatto e per prendere la parola. I MI sono impiegati, in questo caso, all'inizio (come accade in molti casi con il MI *então*). A volte, come è stato già evidenziato precedentemente, a seconda della posizione e dell'intonazione, si ha una sfumatura di significato diversa. Per esempio *então* iniziale, con intonazione ascendente, richiama soprattutto l'attenzione dell'altro.

38) **Então** e... e logo? (I-FALA - Uma comédia infeliz)

39) **Então**, é difícil viver da música? (I-FALA -Rockumentário)

40) X: já estava a abrir... depois fui ao pé dele e ele disse-me: «**então** a senhora foi comprar aquilo? **então** a senhora não viu que eu lhe dei de sinal?» eu disse: «ó np, tu o que querias que eu fizesse, pois não vês? já estava pesado, já estava aberta a moreia não tive coragem para dizer nada!» «**então** a senhora vai ver, vai ver que não a come!» e realmente assim foi. eu cheguei a casa e na noite... e eu, tá claro, a minha mãe cozinhou a... não cozinhou a moreia, meteu-a no frigorífico. e à noite fui a casa e diz-me a minha irmã: «mana, olha sabes, que afinal a moreia que eu comprei não prestava para nada, portanto eu já disse à mãezinha para a tua para a deitar para o caixote do lixo, porque afinal ela não presta.» hoje fui à praça e diz-me o tal que me tinha avisado: «**então** minha senhora? todas as pessoas que compraram moreia, moreia, todas vieram trazer, só a senhora é que não veio. só faltou a senhora!» eu disse: «olha, np, sabes? eu não tenho feitio para isso. eu era incapaz de vir trazer a moreia ao homem.» não era capaz, (...) portanto que não era, que não fui. «olha, foi para o lixo; não comemos a moreia, mas deixa lá, eu não fiquei mais, mais...» (n° 262)

In entrambi i casi il MI funziona, in prima posizione, per aprire il turno conversazionale; segnala all'interlocutore l'inizio di una nuova conversazione.

6.3.2. *Aspetto fatico*

Determinati MI marcano l'aspetto fatico, cioè, sono strumento di coesione sociale nella comunicazione, intesa, quest'ultima, come strumento per creare, consolidare o evidenziare l'appartenenza di un individuo a un gruppo. Fanno parte di questo gruppo i vocativi parentetici e gli allocutivi. Fanno parte di questo gruppo anche quei MI che segnano una conoscenza condivisa tra parlante e interlocutore (o interlocutori) relativamente al contesto linguistico e/o al contesto situazionale, locali o globali. La prova che i fatismi siano uno strumento sociale è data dal fatto che man mano che ci sposta dalle conversazioni tra 'distanti' verso enunciazioni tra familiari, l'uso di questi MD tende a scemare, perché superflui. Sebbene si possano considerare le forme di trattamento come MI, poiché (come dimostrano gli esempi sottostanti) rappresentano l'innescò del turno conversazionale.

- 41) **O senhor** há-de compreender, patrão é patrão, empregado é empregado, e o empregado tem que compri as ordens do patrão. (I-FALA -Rupofobia)
- 42) Desculpe **senhor**, mas não posso aceitar. (I-FALA - Uma comédia infeliz)
- 43) **olhe** amiga, foi numa pensão - «que pensão foi que o pai aprendeu a cozinhar, amiga? no, no ne, ou no, na pensão (...)» n(...) foi no ne ...foi... foi no ne em aveiro. foi um senhor, que é aqui, que é aqui dono daquela seca ali do, que era antigamente, o senhor np, disse: «**olhe**, np, **você**, eu quero que **você** vá de cozinheiro no nosso» - que era o nb, que era um barco... (n°1146)
- 44) mas como é que foi? **o senhor** vinha a conduzir a mota e não reparou que vinha um carro? (n° 0913)
- 45) **Olha**, o café está pronto. (I-FALA - O que foi?)
- 46) pode ser, estamos falados, **percebeste?** (I-FALA - Almirante Reis)
- 47) X: não tenho nada a ver com empregos porque eu detesto pessoas, **pá**, que andem à procura de empregos e que não se movam para procurar emprego, quer dizer, nunca vi ninguém, quer dizer é a primeira pessoa que vai a casa, tocarem à campainha ao patrão: «olhe faz favor, queria um em[prego], desejava um emprego», só se tiver com a corda na garganta e não tiver mais ninguém, não sei que empregos eles andam a, a, há tempos o (...), a... Já a semana passada já lá tiveram por causa dum curso de vendedores de inquéritos e não sei quê e eu disse: «olha pá, não é para vos estar a desiludir mas essa coisa de vendedores e de inquéritos dura um mês, vocês ganham seis contos num mês».
A: claro.
X: dá-vos para umas despesas, **pá**, mas depois acaba e vocês ficam a ver navios. (n°377)

6.3.3. Cessione del turno

In posizione finale, spesso con intonazione ascendente, possono essere usati segnali discorsivi per cedere il turno, alcune volte chiedendo contemporaneamente conferma; è il caso delle *question tag* portoghesi *é?*, *não é?*, *né*. In ultima posizione molti MD servono anche per cedere il turno nel discorso o, attraverso un vocativo per esempio, assegnarlo a uno dei partecipanti alla comunicazione.

48) Está-se tão bem aqui, **não é?** (I-FALA - O que foi?)

49) X: para me tratar, como sabe, portanto aquilo que eu, que eu desejo é nun[ca], nunca ficar doente, **não é**, nem que ninguém fique, porque realmente não temos possibilidades de, de nos tratarmos. para ir para casas de saúde, os hospitais, não sei se, se já tem ido, mas é uma coisa horrível, deprimente, **não é?** (n°1367)

50) X: **não é**, de maneira que aquilo que podemos desejar mais é não ficar doentes. pois lá em cima, o que é que acontece? as pessoas também não têm assistência nenhuma, se estão mesmo doentes, com uma doença que precise de tratamento, de, de medicamentos, de médico, as pessoas não têm, porque não têm dinheiro para comprar medicamentos, nem para, para ir ao médico, mas quando é aquelas coisas pequenas, gripes, e não sei quê, sempre há alguém que leva o chá, que, que faz qualquer coisa, que faz a comida às pessoas, portanto, há uma maior ligação entre as pessoas, pois, porque as pessoas se conhecem, porque o ambiente é mais pequeno, é... há menos pessoas, **não é?**

A: pois. (n° 1367)

Che quanto evidenziato nell'esempio precedente sia un MD e non una domanda breve è comprensibile dal fatto che, come prescrive una qualunque grammatica della lingua portoghese, il verbo della *question tag* deve essere quello della reggente, mentre qui, come in molta della produzione contemporanea parlata del PE, la formula finale tende ad essere fissa; il verbo secondario non si collega più con il principale e la domanda finale diventa una formula per cedere il turno e/o chiedere conferma. Quanto evidenziato in grassetto negli esempi (48-50) rappresenta dei MD e non una domanda breve: come prescrive una qualunque grammatica della lingua portoghese, il verbo della *question tag*³⁹ deve essere quello della reggente, mentre qui, come in molta della produzione contemporanea parlata del PE, la formula finale tende ad essere fissa; il verbo secondario non si collega più con il principale e la

³⁹ Cfr. Urbano 1994; Urbano 1997; Mira Mateus *et al.* 1983.

domanda finale diventa una formula per cedere il turno, chiedere conferma⁴⁰ o una qualunque partecipazione attiva dell'interlocutore. In ultima posizione, molti MD servono anche per cedere il turno o, attraverso un vocativo per esempio, assegnarlo a uno dei partecipanti alla comunicazione.

51) X: eu fiz uma panelinha de sopa, olhe!

A: hum!

X: inda lhe dá para hoje e para, para amanhã ou... Inda dá! Ó c! Com certeza que esta sopa que te dá, **não achas?**

C: dá, dá, (...) (n° 1383)

La richiesta di partecipazione, in chiusura di turno, evidenziata in grassetto nell'esempio, si concretizza attraverso una domanda retorica all'interlocutore. Con questo MI, il parlante cede volontariamente la parola ad un interlocutore specifico (evidenziato dalla seconda II persona singolare).

6.3.4. *Richiesta di attenzione*

MD come *eh?*, *percebes?* *percebeste?* Sono spesso usati per verificare la ricezione da parte dell'interlocutore, non solo nelle situazioni in cui manchi il supporto dello scambio visivo (al telefono per esempio), ma anche in situazioni faccia a faccia. Queste richieste di comprensione, indicando la chiusura del proprio turno conversazionale, non sono riferite al contenuto proposizionale, ma alle implicature, cioè, a quanto sta dietro il contenuto proposizionale. La richiesta di conferma è finalizzata all'ottenimento di un *feedback* positivo,⁴¹ una partecipazione attiva da parte dell'interlocutore. Molto spesso questi valori sono presenti tutti insieme e possono essere distinti tra: i) Segnali che danno per scontato l'accordo da parte dell'interlocutore e ii) Segnali che richiedono un accordo o conferma (in quanto il parlante non è sicuro della propria posizione o che l'altro sia concorde). Si possono trarre, anche in questo caso, conclusioni di tipo psicologico: un parlante insicuro cercherà continua conferma da parte degli altri partecipanti alla situazione conversazionale (ovviamente anche in questo caso l'interpretazione del MD avviene attraverso l'analisi di tutto il contesto linguistico, contesto situazionale – contesto locale).

52) agora no, no «liberdade, liberdade», francamente! **pá**, aquilo é a maior demagogia (...) aquilo nem sequer era propriamente **um, um, um, um** espectáculo de características reformistas ou que se visse que era feito

⁴⁰ “(...) as formas *ahn?* parecem exercer aqui uma função de Busca de Aprovação Discursiva (BAD), semelhante ao *né?*” (Urbano 1994, p. 207)

⁴¹ Molte volte la richiesta viene seguita da una pausa in modo da indurre la successiva conferma da parte dell'interlocutore.

para esse público; não! aquilo era uma baralhada... era para a pequeno-burguesia, metia tudo: desde radicais, a, a... agradava a todos, **percebes?** via-se lá madames com, com brutas cabeleiras e, e oxigenadas, e não sei quê, até (...) hippies, e aqueles tipos armados em revolucionários, (...) de sacola, assim com um ar um bocado sebento, e tal; e, **quer dizer**, aqueles indiví[duos]... 9 e todo o público heterogéneo, aquele intelectualidade pequeno-burguesa, **pá**, de várias, de várias camadas, tava ali. e... e o espectáculo e(...), era perfeitamente demagógico! falava no mao-tse-tung, falava no staline, falava no... suponho que no lenine, e coisas como... quando, quando aborda[va], quando falava nesses era para, para referir a revolução armada, a, o, o proletariado, assim coisas deste género... (n° 1292)

In questi esempi sono evidenziati i vari MI presenti nei testi ma è importante soffermarsi sul MI che in questo caso rappresenta la richiesta di attenzione: *percebes?*. Si tratta chiaramente di una richiesta di partecipazione, indirizzata dal parlante al suo interlocutore, alla conversazione. Il parlante vuole che la partecipazione dell'altro sia positiva, cioè, che accetti quanto il parlante sta dicendo come vero.

53) X: pois, essa fase, a, a fase então dos camponeses, a fase em que vila franca nem sequer era dormitório dos camponeses que trabalhavam nas lezírias, porque os camponeses dormiam nas lezírias no... naqueles casarões, naqueles... barracões, **não é**, porque tinham que dormir em comum, **não, não** tinham casas próprias para dormir, **não é**, portanto chegavam a dormir perto de oitenta a cem pessoas no, na mesma... **portanto** no mesmo barracão; só, o, o abegão é que tinha casa própria para a mulher e para os filhos. **portanto** essas pessoas as pes(...), **portanto** a maioria das pessoas que trabalhava em vila franca nessa altura vinha à vila... quando podia, aos sábados - e só aos sábados, porque aos domingos tinha que trabalhar

A: hum!

X: **ou então** vinha à vila depois em quatro alturas no ano: pela feira, pela festa do colete encarnado, que de resto só foi criada nos anos trinta, ma(...), a feira tinha muito mais tradições, pelo natal e pela páscoa. a vila, que era muito mais pequena do que é hoje era habitada por um conjunto de, de escriturários, pelas pessoas que tinham profissões liberais, pelos lavradores que viviam nas quintas da, das redondezas...

A: locais.

X: locais, pois, os lavradores locais, **não é?**

A: não, as profissões liberais. (n° 1292)

54) X: eu fiz uma panelinha de sopa, olhe!

A: hum!

X: inda lhe dá para hoje e para, para amanhã ou... Inda dá! Ó c! Com certeza que esta sopa que te dá, **não achas?**

C: dá, dá, (...) (n°1383)

Nei due esempi sopra proposti c'è sempre la richiesta di attenzione da parte del parlante. Com'è possibile notare dai tre esempi, la formula di richiesta è sempre in ultima posizione, cioè successiva al messaggio stesso.

6.3.5. Mitigazione del contenuto proposizionale

Riguardo alla modulazione del discorso, possiamo dire che i MD servono per rafforzare o mitigare il contenuto proposizionale di un enunciato, modulando la forza illocutoria.

Los marcadores discursivos atenuativos en particular, son elementos que mitigan la fuerza ilocutiva de algunos actos de habla o atenuan expresiones desfavorables; otras veces el atenuativo puede provenir del mismo contexto situacional (Pilleux 2003, pp. 47-48).

In base all'intenzione del soggetto, al valore che questi vuole dare al suo intervento, si può preferire un determinato MD per enfatizzare il contenuto proposizionale o un altro MD che operi per attenuare il contenuto proposizionale (per esempio mitigare un comando), mentre i fatismi possono essere usati per evitare seguiti perlocutori conflittuali intrecciandosi, in tal modo, alle problematiche della *politeness*.

55) '**Tá bem**. Digo o quê? (I-FALA -14 de fevereiro)

Altri Marcatori come '*Tá bem*', si trovano principalmente in prima posizione, come indicatori di parziale accordo e come demarcativi che segnalano il cambio di discorso, come dimostra l'esempio (55).

6.3.6. Accordo/conferma

L'interlocutore ha a sua disposizione dei marcatori con cui può esprimere il proprio accordo più o meno completo sul contenuto proposizionale. Attraverso la scelta di questi MD può esprimere la sua conferma totale (*exacto, absolutamente*), parziale (pause piene come *mhh* e altre interiezioni come *mmm*), partecipata (attraverso la ripetizione dell'elemento *claro, claro claro; sim, sim, sim; não, não, não*) o neutra (*bem, 'ta bem, pronto*). Per quel che riguarda '*Tá bem*', si trova quasi sempre in prima posizione, come indicatore di parziale accordo e come 'demarcativo' che segnala il cambio di discorso:

56) '**Tá bem**. Digo o quê? (I-FALA -14 de febreiro)

A: quer dizer, há uma corrida grande, não é?

57) X: **exactamente**. É uma corrida contra o tempo. (n°1338)

58) A: e o que é que eles gostam mais de comer? Já agora, isto é outro assunto também (...) Interessa.

X: **bem**, minha senhora, se eu lhe for a dizer o que é que eles gostam mais de comer: se lhe dermos bifés, batatas fritas e ovos estrelados, carne assada... (n°1377)

È importante a questo punto evidenziare che la tendenza all'accordo nelle normali conversazioni viene sottolineata esplicitamente da questi segnali che possono però contemporaneamente svolgere altre funzioni, sfruttando la loro polifunzionalità. Nell'ultimo esempio si nota una partecipazione dell'interlocutrice al messaggio prodotto dalla prima parlante.

X: **bem**, minha senhora, se eu lhe for a dizer o que é que eles gostam mais de comer: se lhe dermos bifés, batatas fritas e ovos estrelados, carne assada... (n°1377)

Oltre a funzionare come attacco, in prima posizione, serve appunto per indicare la partecipazione attiva dell'interlocutrice alla conversazione.

6.3.7. Conferma di ricezione

Segnali relativi alla ricezione sono usati dall'interlocutore per far capire che non solo ha prestato attenzione a quanto è stato detto in precedenza, ma che ha anche recepito il significato di quanto è stato detto. Questo tipo di MI possono essere accompagnati dalla ripetizione dell'enunciato precedente o parte di esso.

59) A: Eu vim cá para para passar uma boa tropa!

B: Boa tropa?

C: Boa tropa, aqui?! Boa tropa!

D: **Ya, ya**; o meu avô esteve na guerra. (I-FALA - O nome e o n.i.m)

I fatismi che si registrano nel parlato dell'interlocutore sono meno frequenti di quelli del parlante, usati non per prendere il turno, ma per sottolineare la condivisione di esperienze o conoscenze, o la solidarietà col parlante di turno. L'interlocutore non ha bisogno di attirare l'attenzione, deve dimostrare il proprio interesse verso quanto viene enunciato e può, attraverso i MI, segnalare agli astanti la sua valutazione dell'informazione in questione. Come nel caso presente nell'esempio (X) in cui *pois* funziona come conferma della ricezione del messaggio.

60) A: mas, olha e a, a, por exemplo, a gente aqui da terra pega muito nestas coisas, nestas coisas novas que... vai havendo para, para a casa, e assim, estes utensílios.

X: sim; sim, sim, sim. pegam! (...) sim! compram aqueles, aquelas miudezas para a cozi[nha], porque muita gente, percebe, já chegou à

conclusão, por exemplo, dar uma oferta de casamento ou por exemplo comprar um bibelot, pode não estar dentro do gosto da pessoa a quem vão oferecer, pode não tar dentro das mobílias, pode, quer dizer, pode ficar a ser um mono na casa de cada um, enquanto que aquele género de coisas são coisas que fazem sempre falta:

A: **sim, pois.** (n°1072)

61) A: não era o luís filipe costa?

B: **não, não não, não.**

X: não, era um outro. (n°1071)

62) A: O amor romântico é uma produção cultural que veio domesticar o amor selvagem.

B: **Xi, pá.**

A: Estás a ver. (I-FALA - O que foi?)

63) X: e é claro esgotam-se muitos terrenos, porquê? mecanizou-se a agricultura, são as máquinas, já não são os animais a fazerem as lavouras porque é claro isso tem que ser tudo rápido...

A: isso, isso, claro.

X: **já não se pode**

A: **já não se pode** pensar nisso. (n°1071)

Segnali relativi alla ricezione, usati come *feedback* possono essere accompagnati dalla ripetizione dell'enunciato precedente o parte di esso. Com'è possibile osservare dagli esempi presentati in questo paragrafo le possibilità di conferma della ricezione sono varie e vanno dalla ripetizione di parte del messaggio anteriore, all'uso di MI veri e propri come *pois*, interiezioni come *Xi (xiça)* o forme allocutive come e *Pá*, usate per partecipare al contenuto proposizionale e ideazionale del precedente messaggio.

6.3.8. Riempitivi

Nel caso degli esempi sopra riportati, Si tratta di riempitivi, come li definisce Bazzanella (1994, 2008), utilizzati per mantenere la parola nel frattempo che si elabora il proprio turno. Bisogna aggiungere che la quantità di MD in un turno interazionale può variare in base a diversi motivi, segnalando così degli stati psicologici particolari come la stanchezza, l'ansia o la tensione (com'è possibile notare nei vari esempi presentati, gli stati emotivi sono spesso caratterizzati da una sintassi molte volte spezzata, pause piene, false partenze, oltre che da MI e CD). Possiamo trovare dei 'cumuli' di MD, con dei riempitivi, per esempio, per non perdere il turno conversazionale, con dei fatismi per sottolineare la solidarietà sociale.

In uno stesso enunciato possono trovarsi delle catene di MD. Questa possibilità del parlato ha un significato pragmatico molto forte: quello che a

livello di lingua può apparire come ridondanza si spiega sia come ‘riempitivo’, sia come una particolare volontà fatica e ancora come effetto intensificante per i segnali di accordo (attraverso l’iterazione).

64) **Não, não, não.** Eu não posso ir lá hoje. Eu tenho de ficar por casa por alguns dias. (I-FALA - Almirante Reis)

In qualità di riempitivi i MD possono trovarsi di seguito e non hanno una posizione ben definita come dimostrano i successivi esempi. Trattandosi di momenti in cui il parlante prende tempo per produrre il proprio messaggio, rispondono più a delle necessità cognitive che a delle necessità strettamente linguistiche.

65) X: o director [dum hotel] está numa missão completamente distinta. Não há dinheiro em caixa? Ele não se preocupa: chama os sócios, ou o dono do hotel e diz: «olhe, ó senhor fulano! Temos tantos contos a pagar agora no fim do mês! Não há dinheiro em caixa, o senhor faz favor faça-me a reintegração dos capitais!» não é, agora des[ta], desta maneira é que não interessa (...), e nem... **Não, não, não** me interessa. Eu inclusivamente pensava fazer mais quartos, pensava até meter elevador lá em baixo, uma coisa que me apareceu há bem pouco tempo que foi **um, uma, uma** propaganda duns polibans feitos em plástico de, de três sectores, aliás, quatro sectores e aquilo é... Coloca-se através duns ganchos e depois com uns parafusos de fixação e eu tinha dito ao meu pai: «**bom**, olhe, nós vamos arrancar os bidés dos quartos todos e ao lado dos lavatórios vamos... Fazemos uma, uma divisão,

A: **pois, pois, pois!**

X: não é, com platex, com uns varões cromados, platex, aquilo fica fixado, metemos **um, um** impermeabilizamento no chão e, e vamos colocar estes polibans em todos os quartos.» diz-me ele: «pois é! Eu acho que a tua ideia era genial, mas o que é certo, é isto: que preço é que te dá o sni?» é que é uma coisa que não está certa, senhora doutora! Se não tiver banheira e não tiver... (n°1379)

66) **Sempre** quero ver **agora** quem é que ainda sai contigo! (I-FALA - Almirante Reis)⁴²

Il valore strettamente pragmatico della combinazione di *sempre* e *agora* (es. 66) è molto interessante. In PE, Il valore di *sempre* cambia in base alla diversa posizione: nel primo caso (67), chi formula la domanda chiede se l’interlocutore beve *sempre* una birra prima di cena (se ha l’abitudine di bere una birra prima di cena); nel secondo caso (68), il parlante chiede al suo

⁴² Gli esempi indicati con il numero cardinale sono tratti dal corpus di riferimento e, tra parentesi, è indicato il corto da cui l’esempio è tratto. È utile ripetere che il parlato filmico su cui si basano gli esempi, non è il parlato reale, ma può essere considerato verosimile.

interlocutore se ha ancora intenzione di bere una birra (come magari gli era stato proposto in precedenza) o se ha cambiato idea. Per fare chiarezza, si considerino gli esempi successivi in cui possibile esaminare i due valori semantici (e pragmatici) della particella:

- 67) Bebes **sempre** uma cerveja antes do jantar?
 68) **Sempre** queres beber uma cerveja antes do jantar?

Pertanto, l'esempio precedente "**Sempre** quero ver **agora**" è simile all'italiano "voglio proprio vedere..." la continuità di *sempre* e la puntualità di *agora* stridono e trovano una spiegazione soltanto nell'enunciazione e in un'analisi di tipo pragmatica e interazionale (per *agora* vd. Pereira 2011).

- 69) Olhe, e o que é que responde àquela pergunta dos supersticiosos, **já agora**.
 (n° 1325)
 Quando elementi come *já* e *agora* si trovano insieme (es. 69) rafforzano il valore illocutivo e perlocutivo del messaggio: molte volte si tratta di richieste o comandi che il parlante rivolge al proprio interlocutore.

- 70) A: Era uma cerveja, se faz favor.
 B: O quê?
 A: Uma cerveja. E um maço de tabaco, **já agora**⁴³. (I-FALA - Almirante Reis)
- 71) **Não, não, não**. Eu não posso ir lá hoje. Eu tenho de ficar por casa por alguns dias. (I-FALA - Almirante Reis)
- 72) **Sempre** quero ver **agora** quem é que ainda sai contigo! (I-FALA - Almirante Reis)
- 73) essas duas linhas depois foram testadas no research e, e depois aconteceu que, **quer dizer**, pois há muitos pontos, interessa-nos fundamentalmente saber como é que as pessoas que são completamente estranhas à publicidade, se elas têm de facto... ficam com a ideia que nós queremos que elas tenham, não é. porque nós os que já estamos muito dentro de, de publicidade, muitas vezes não podemos já distinguir o que é que vai acontecer depois com as pessoas, e às vezes temos mesmo surpresas. e **então... portanto**, os trabalhos que se têm feito têm sido em coisas bastante diversas, por acaso foi uma margarina, nesse caso, mas já fiz também textos para provas de, de imprensa, de venda de andares neste edifício, **portanto** um caso completamente diferente... (n° 1396)

Un aspetto dell'oralità, che ha un significato pragmatico molto forte, riguarda le catene di MD che si possono trovare in uno stesso enunciato. Quello che a livello di lingua può apparire come ridondanza si spiega sia come riempitivo,

⁴³ In questo caso *já agora* riguarda solamente il momento di enunciazione, realizza un valore di tipo tempo-aspettuale enfatizzando il momento stesso dell'enunciazione. Per un'analisi di questa espressione come MD (Cfr. Araújo Morais 2006).

sia come una particolare volontà fatica e ancora come effetto intensificante per i segnali di accordo (attraverso l'iterazione).

6.3.9. *Correzione*

I MD non hanno generalmente ruoli di produzione nell'attività di correzione; la loro funzione è di fornire piste per l'interpretazione dell'interlocutore, o meglio piste che facilitano all'interlocutore il riconoscimento della correzione (Pessoa de Barros 1992, p. 364).

74) X: relativamente, quer dizer, propriamente... não, A, quer dizer, no fim do século dezoito, percebes, no fim do século dezoito já com aquele indivíduo que é aquele... aquele ribeiro, José Silvestre Ribeiro, portanto quando é? quando é?
C: século dezanove. (n°0816)

75) X: exactamente para saber q(...), quais são as máquinas, as marcas concorrentes, quais são os produtos, portanto, similares que há no mercado, quais são os pontos fracos dos outros para contrabalançar, não é, e depois, **quer dizer**, é preciso criar ideias criativas giras que atraiam a atenção das pessoas, não é? Porque como há tanta, tanta publicidade, só baseado numa ideia criativa boa é que se pode distinguir da maioria. (n° 1396)

76) Olha para mim, achas que eu tenho ar de ser um um tipo perigoso? **Quer dizer**... A minha mãe sempre disse que eu não era normal. (I-FALA -Quando o sol toca na lua)

77) **Bom**⁴⁴ vamos jantar, o teu pai está cheio de fome querida! (Uma comédia infeliz)

78) essas duas linhas depois foram testadas no research e, e depois aconteceu que, **quer dizer**, pois há muitos pontos, interessa-nos fundamentalmente saber como é que as pessoas que são completamente estranhas à publicidade, se elas têm de facto... ficam com a ideia que nós queremos que elas tenham, não é. porque nós os que já estamos muito dentro de, de publicidade, muitas vezes não podemos já distinguir o que é que vai acontecer depois com as pessoas, e às vezes temos mesmo surpresas. **e então... portanto**, os trabalhos que se têm feito têm sido em coisas bastante diversas, por acaso foi uma margarina, nesse caso, mas já fiz também textos para provas de, de imprensa, de venda de andares neste edifício, **portanto** um caso completamente diferente... (n°1396)

Alcune espressioni verbali come *não*, *em termos*, *mas*, *quer dizer*, *digamos*, *assim*, *então*, *sabe*, *sei lá*, e interiezioni come *ah*, *ahn*, indicano una correzione. Se i primi (*não*, *em termos*, *mas*) sono marcatori specifici di correzione, altri (come *quer dizer*, *digamos*) segnalano una riformulazione, che può essere una correzione, una parafrasi o una perifrasi. I MI si trovano spesso insieme a interiezioni che svolgono il ruolo di pause piene (*ee*, *ehm*,

⁴⁴ Sull'uso del MD *bom* cfr. Risso (1999)

hum), a pause vuote (cioè, silenzi più o meno lunghi), al prolungamento della vocale precedente (in igl. *drawling*) e indicatori di correzione/attenzione come *quer dizer*, che svolgono a loro volta la funzione di MD, in situazioni in cui, tramite feedback, il parlante si accorge di dover reimpostare o riformulare il proprio turno.⁴⁵

Si può anche prendere il turno, interrompendo, con un segnale di riformulazione, come *isto é, pá, então, quer dizer*. Come se l'interlocutore volesse mettere ordine nella conversazione, reimpostare la posizione del parlante o sistemare il suo contenuto proposizionale.

6.3.10. Interruzione e cambio topic

Gli stessi MD possono servire come meccanismi d'interruzione e alcuni di questi, come *quer dizer*, *pronto*, *bem*, sono utilizzati per cambiare il *topic* dello scambio, spostare il focus su una nuova conoscenza o su un nuovo argomento (es. 79).

79) **pois, olhe, e, digamos**, essa... nessa sua, nessa sua visão, que tem alguma razão de ser, do mundo agrário, **digamos**, tem também, tem de certeza a sua influência o facto, **quer dizer**, deve-a ter chocado um bocado o facto, **digamos**, de aqui as relações entre as pessoas se processarem a um nível muito diferente do que se passa, **digamos**, numa sociedade de província em que, **digamos**, a coisa é muito mais fechada e as relações, **digamos**, têm um aspecto de certo modo familiar, não é, ou pelo menos um maior contacto entre as pessoas. são sociedades pequenas onde toda a gente se conhece (n° 1367)

6.4. Riassumendo

Un segnale del discorso posto all'inizio di un enunciato segnala all'ascoltatore in che direzione cercare il significato, mentre lo stesso segnale, posto all'interno dello stesso enunciato ma in posizionale diversa, può

⁴⁵ Le principali finalità della correzione si dividono in tre blocchi:

- Obiettivi cognitivo-informativi. La correzione ha l'obiettivo di far intendere all'interlocutore contenuti obiettivi della conversazione. Si corregge con il fine di ottenere una precisione referenziale o anaforica.
- Obiettivi enunciativi o pragmatici. La correzione è volta a garantire la comprensione delle opinioni, sentimenti e credenze degli interlocutori, così come il riconoscimento delle posizioni sociali, per adeguarsi, in generale, alle norme sociolinguistiche.
- Obiettivi interazionali. Le funzioni di correzione interazionale devono essere intese come un tentativo di cooperazione e partecipazione alla conversazione e di stabilire relazioni di sviluppo emozionale. (Pessoa de Barros 1992, pp. 366-367)

generare un significato differente (cioè guidare il ricevente verso una diversa comprensione dell'enunciato)

Nel caso dei MI, questi strumenti linguistici devono la loro interpretazione non solo alla loro posizione all'interno dell'enunciato ma anche ai tratti prosodici e alla prossemica. Si noti che non a caso gli esempi proposti, in molti casi, si ripetono. Si tratta di una strategia per evidenziare la polifunzionalità dei MI e la loro dipendenza dal contesto. Molto spesso hanno carattere parentetico, sono parte di un gruppo tonale che li rende individuabili, oppure fanno parte di un gruppo tonale più ampio in cui funzionano come riempitivi. Il tono quindi, se ascendente, o con un volume più alto, tende a rafforzare il contenuto proposizionale (ha un importante valore dal punto di vista pragmatico); un tono discendente funziona come meccanismo di attenuazione; un tono sospensivo e una pausa seguita da un MD possono servire per sollecitare l'intervento dell'interlocutore, cedendogli il turno.

7. L'interiezione come marcatore interazionale

7.1. Introduzione

Lo scambio di informazioni tra relatore e interlocutore, obiettivo primario della conversazione, viene raggiunto attraverso il “lavoro comunicativo” tra i partecipanti alla scena conversazionale, distribuendo e ridistribuendo la conoscenza dell'informazione stessa. Questo scambio di conoscenze e meta-conoscenze rende il discorso un flusso informativo formato da diversi passaggi di certezza o valutazione della pertinenza dell'informazione stessa. Così come evidenzia Voghera (2017, p. 69), “in uno scambio dialogico non c'è nulla di prestabilito e i temi si intrecciano in modo imprevedibili, anche quando l'argomento è relativamente definito”. In altre parole, l'informazione viene sviluppata durante la conversazione, attraverso:

- Ciò che parlante e interlocutore si aspettano l'uno dall'altro;
- Ciò che gli astanti si aspettano dalle conoscenze dell'altro e che essi stesso conoscono;
- Il grado di certezza su di una determinata informazione;
- Quanto possono essere certi delle conoscenze dell'altro riguardo a una data informazione;
- Quanto possono ritenere saliente, per l'altro, una determinata informazione.

La conversazione e il flusso informativo si configurano, così, come processi dinamici definibili come ‘work in progress’, che utilizzano elementi strategici come i MD per partecipare alla costruzione di uno scambio conversazionale completo.

Tipiche del parlato sono le clausole senza verbo, poiché “essendo più numerose nei testi in cui la dimensione dialogica e interattiva è prevalente, tendono a essere usate per esprimere particolari atti linguistici, quali saluti, auguri, ringraziamenti, ecc.” (Voghera 2017, p. 118).

Tra le clausole senza verbo rientrano strutture composte da MD, formule cristallizzate e interiezioni. Riprendendo Voghera (2017), possiamo affermare che le interiezioni sono legate agli aspetti pragmatici dello scambio conversazionale. Come vedremo, si tratta di un gruppo funzionale molto vario al suo interno. Come chiariscono Goffman (1981) e Poggi (1995), le interiezioni sono atti linguistici che esprimono la posizione emotiva del parlante di fronte al messaggio, o informazione, alla quale è sottoposto. In pratica, le interiezioni “fazem parte de um conjunto de processos que devemos designar como marcadores conversacionais” (Vilela 1999, p. 270) e

sono, nelle parole di Cunha e Cintra, “uma espécie de grito com que traduzimos de modo vivo as nossas emoções” (1984, p. 587):

A mesma reação emotiva pode ser expressa por mais de uma interjeição. Inversamente uma só interjeição pode corresponder a sentimentos variados e, até, opostos. O valor de cada forma interjetiva depende fundamentalmente do contexto e da entoação.

La presente analisi si pone l’obiettivo di presentare, seppur in maniera non esaustiva, gli strumenti pragmatici utilizzati dal parlante portoghese durante gli scambi conversazionali. Per questo motivo, è stato deciso, in armonia con le posizioni precedentemente presentate, di inserire nel presente lavoro sui MI, anche le interiezioni, poiché, come è stato spiegato precedentemente, sono definiti MI tutti gli elementi linguistici che influenzano il valore locutivo di un testo, modificandone il valore illocutivo e perlocutivo (l’inserimento delle interiezioni nel gruppo funzionale dei MI non è condiviso da tutti; cfr. per es. Schffrin 1987; Fraser 1996).⁴⁶

7.2. Interiezioni primarie e interiezioni secondarie

Le interiezioni, essendo alcune olofrastiche e altre appartenenti al linguaggio articolato, possono essere suddivise tra primarie o univoche, e secondarie o plurivoche. Come scrive Norrick (2009, p. 867):

[P]rimary interjections are called primary because “they are not used otherwise, while secondary interjections are so called because they are “forms that belong to other word classes based on their semantics and are interjections only because they can occur by themselves non-elliptically as one-word utterances”.

Le interiezioni portoghesi etichettabili come primarie sono: *oh, mmm, heim, hum, uh, ah, aah* e altre simili. Di seguito presentiamo una lista con relativo significato come proposto da Maças (1976) sulle “formulas interlocutórias do diálogo no português moderno coloquial” che valgono ancora oggi:

- *Am, anh, ham, hom*: ammirazione, spavento, interrogazione, rinforzo di un’affermazione, rinforzo di una esclamazione, pausa piena.
- *Apri*: noia, ammirazione, spavento.
- *Arre, ena*: ammirazione soddisfatta, dolore, indignazione.
- *Arre diabo*: spavento.
- *Bêh, bu, chica, pfu, pu, puh*: sdegno.
- *Bofe*: sollievo.
- *Catrapuz*: simultaneità di un’azione.

⁴⁶ Fraser 1996 non considera le interiezioni nella classe dei MD

- *Euh*: risultato nullo.
- *Hum*: dubbio, pausa⁴⁷.
- *Irra*: spavento sgradevole.
- *Olaré, olarila*: conferma.
- *Tumba, zás*: contemporaneità d'azione.
- *Ah*: ammirazione gradita, disgusto, spavento, intensificante positivo, intensificante negativo, piacere, pausa, sorpresa.
- *Heim*: interrogazione, soddisfazione.
- *Ai*: dolore.
- *Caramba*: partecipazione negativa, incoraggiamento, impazienza, indignazione.

Le interiezioni inseribili nel secondo gruppo sono invece *pronto, fogo, olá, ora, arreda, livra, pudera, safa, bolas, caca, cantigas, corno, figas, gaita, léirias, bestial, catita, fixe, mau* e ancora altre. In questo secondo gruppo, inseriamo anche l'espressione *pá* come interiezione portoghese. Il termine deriva dal sostantivo *rapaz*, utilizzato con valore deittico. In seguito all'aferesi della sillaba iniziale e all'apocope di quella finale, rimane solo la parte centrale della parola: (ra)pa(z).

Le interiezioni hanno così diversi ruoli in base a chi li pronuncia: in molti casi si tratta di elementi utilizzati dal parlante per trasmettere un messaggio, in altri casi si tratta di un feedback dell'interlocutore al turno conversazionale a cui partecipa. Feedback che, come dimostrano le interiezioni primarie, può essere di partecipazione positiva, partecipazione negativa, sdegno o spavento.

7.3. Le interiezioni e il loro significato

Interiezione è una “parola-frase”. Si tratta di un tipo di voce lessicale che trasmette in modo convenzionalizzato, depositato nel lessico, un atto linguistico completo. Possiamo dire che essa utilizza un linguaggio *olofrastico*, contrapposto a quello che più spesso usiamo, il cosiddetto linguaggio articolato (Poggi 1995, p. 403). Sono dispositivi pragmatici che assumono un valore diverso in base al contesto d'uso e ai tratti soprasegmentali ad essi associati. Le interiezioni non hanno un significato ben preciso, ma assumono di volta in volta un valore diverso, sebbene il messaggio che veicolano è sempre lo stesso: «ti informo di una cosa», che può essere partecipazione a quanto detto magari in un'unità discorsiva precedente, oppure avere un valore avversativo: «ti informo la mia indisponibilità a...». Prevedendo un parlante, un momento di enunciazione, un ascoltatore e un oggetto su cui ricadono, è possibile dire che le interiezioni

⁴⁷ L'autrice usa il verbo “retardar”.

sono transitive per definizione, indicando lo stato emotivo del parlante di fronte ad una determinata informazione.

(...) ah indica spesso un qualcosa di inaspettato o sconosciuto da parte dell'interlocutore, un aah segnala non solo qualcosa di inatteso, ma anche di non gradito, oh, con prolungamento o meno, segnala stupore, eh! Segnala disappunto. In questo caso (...) più che in altre funzioni dei segnali discorsivi, l'intonazione può modificare del tutto il valore di questi elementi. (Bazzanella 1995, p. 159)

Oltre a costituire da sole un atto linguistico, le interiezioni sono anche elementi deittici; un esempio è rappresentato da *hey* (Schiffrin 1987), usato come segnale per attirare l'attenzione di un astante con cui si vuole comunicare. Stesso discorso per il MI portoghese *pá*, che viene utilizzato dai parlanti con valore fatico e deittico. Anche in questo caso, la loro capacità deittica porta a un'analisi necessariamente contestuale, poiché lo scambio conversazionale si sviluppa in un determinato spazio, con un determinato numero di parlanti. Sicuramente, si può generalizzare la loro funzione affermando, come propone Urbano (1999, p. 200), di considerare questi elementi come semplici meccanismi di "innesco".

[A]s chamadas funções de a) assalto/tomada de turno, iniciador do turno; b) manutenção de turno; c) entrega/passagem de turno são muitas vezes mais precisamente propriedades que alguns deles têm, associadas a certas funções propriamente ditas. Por exemplo, um ah que funciona como iniciador de R. problemática, naturalmente se confunde com uma tomada de turno, mas ele mesmo não tem a função conversacional de iniciar o turno; ele funciona, quando muito, como uma espécie de "engate".

Queste considerazioni portano l'attenzione sulla modalità orale della lingua e in particolare sull'interazione fra parlanti. La presenza delle interiezioni, come di gran parte dei MI, è tipica degli scambi interazionali, reali o di finzione che siano. La loro presenza è possibile anche in situazioni altrimenti impreviste come nel caso delle frasi ipotetiche (per altri ricercatori come Poggi, invece, non è possibile l'uso delle interiezioni nei periodi ipotetici, in quanto discorso riportato che perde dell'estemporaneità del discorso diretto). Non bisogna poi dimenticare i nuovi spazi di comunicazione permessi da internet: molti testi presenti su internet riportano, nello scritto, elementi linguistici tipici del parlato. Questa considerazione ci permette di considerare il valore semantico di questi elementi anche al di là di quelle caratteristiche soprasedimentali che per prime danno un senso a questi elementi pragmatici.

La divisione tra interiezioni primarie e secondarie porta a delle ipotesi di natura semantica diverse a seconda che si prenda in esame il primo o il secondo gruppo. Prendendo in esame un'interiezione secondaria del tipo *oxalá*, *isso* o *nossa* è facile ipotizzare una desemantizzazione e una conseguente pragmatizzazione dell'elemento linguistico. Nell'ultimo caso,

per esempio, si tratta di una semplificazione dell'espressione *o nossa senhora* con la quale il locutore, di fronte all'informazione indica il proprio stato emotivo⁴⁸ e psicologico (ad esempio, impreparazione, curiosità). Com'è possibile osservare dagli elementi presenti nei due gruppi di interiezioni, c'è una differenza sostanziale tra suoni a cui, per convenzione sociale, è stato affidato un significato vago (legato al cotesto e al contesto) parole a cui, sempre per convenzione sociale, è stato man mano affidato un valore pragmatico che ha ampliato gli spazi d'uso di tali elementi lessicali. Non si può parlare di una deriva semantica o di desemantizzazione delle interiezioni primarie perché il valore semantico delle interiezioni è dato dal contesto situazionale. In altre parole, il significato è procedurale: le indicazioni su cosa fare/su come trattare la nuova informazione, sono dedotte dall'ascoltatore in base alla posizione del MI all'interno dell'enunciato, ai tratti prosodici, alla sua reiterazione all'interno dell'enunciato. Si possono individuare degli usi istituzionalizzati, un uso metonimico della realtà che porta a elencare una serie di possibili significati del MI in funzione di determinati *slot*. Lo stesso non si può dire per le interiezioni di secondo tipo poiché è possibile seguire una delle varie teorie tra deriva semantica, polisemia e omonimia per spiegare il loro valore funzionale e pragmatico.

7.4. L'atto linguistico alla base delle interiezioni

Poggi (1995) scrive che gli intercalari sono portatori di un atto performativo illocutivo in virtù del quale è possibile classificare a livello pragmatico il tipo di interiezione, dato che queste si distinguono in espositive, esercitive e comportative a seconda che il verbo di fondo sia "ti chiedo", "ti informo", "ti domando". Anche Schiffrin afferma che le interiezioni non sono semplicemente una manifestazione emotiva, però sostiene che l'unico atto performativo alla base di tutte le interiezioni sia informativo, ponendo così le interiezioni sul piano dell'*information state* e parlando di *information management tasks* tra parlante e interlocutore. Pertanto, si conferma qui che si tratta di elementi linguistici utilizzati per informare di un cambiamento o di una conferma riguardo a una conoscenza specifica.

7.5. L'economia linguistica delle interiezioni

Si tratta di strumenti economici, dal punto di vista conversazionale, con i quali esprimere un intero atto linguistico e con i quali individuare, grazie alla loro deitticità, il destinatario dell'enunciazione.

⁴⁸ L'interiezione *nossa* perde il significato religioso per indicare le emozioni del parlante.

Non solo (...) una interiezione richiede, rispetto a una frase, meno tempo per essere pronunciata e udita, ma anche manca di quella complessità che è caratteristica del linguaggio articolato: l'interiezione è in questo più «istintiva», più immediata, sia nella produzione che nella comprensione. L'immediatezza espressiva delle interiezioni è incompatibile per questo con delle situazioni formali (...). Sempre grazie al tipo di contenuto e all'immediatezza espressiva, le interiezioni sono caratteristiche del parlato dove, essendo la comunicazione multidirezionale, sorge più spesso l'occasione di comunicare i propri stati mentali (comprensione o incredulità, soddisfazione o sorpresa) provocati dall'intervento dell'altro, e la necessità di comunicarli con brevità telegrafica, così da non interrompere il flusso del discorso dell'interlocutore. (Poggi 1995, p. 411).

Parlando delle interiezioni, è stato detto che possono essere definite come “parole-frase”, perché da sole possono veicolare il significato, che sarebbe altresì espresso attraverso un'intera frase. C'è da sottolineare, però, che il tipo di testo in cui possiamo trovare termini *jolly* come le interiezioni sono sempre di natura colloquiale e informale; testi in cui l'emotività vince su un'esigenza di accuratezza del testo stesso. Come scrive Voghera (2017, p. 118), la turnazione “è una sorta di macrostruttura ritmica che ha il compito di smistare e orientare il flusso della comunicazione”; in pratica, il tempo concesso a ciascun parlante viene stabilito in base al rapporto tra i parlanti e al tenore della discussione. Per questo, la brevità, specie nelle conversazioni informali e sub-standard (ma non solo), può essere una carta vincente.

7.6. La posizione all'interno dell'enunciato

La posizione delle interiezioni all'interno dell'enunciato non è fissa perché non è collegata alla costruzione dell'enunciato, da un punto di vista sintattico, ma allo stato emozionale del parlante. È per questa ragione che la loro presenza all'interno del turno conversazionale può variare in base alle esigenze pragmatiche. Secondo alcuni studiosi come Norrick (2009), interiezioni come *oh* e *ooh* assumono il valore di marcatori, quando posti in prima posizione, e segnalano un cambiamento cognitivo di stato: “It is important to note (...) that much of the interactional significance of these primary interjections derives from their characteristic positions as turn initiators” (Norrick 2009, p. 868).

80) B: (...) ele já foi entrevistado.

A: **ah! então** pode-nos contar em pormenor como é que ele tomou o rádio clube! (n°1071)

81) **Eh pá!** vê lá, não mates o homem! (I-FALA - Frio)

82) Porra **pá!** Que é esta merda? (I-FALA - Almirante Reis)

83) A: não me contou o ano passado que o seu filho era, andava sempre com o pai, era inseparável...

X: e é. **Ah** isso (...), está bem, eu conto. Ele, como é que hei-de dizer, o pai anda sempre com o filho e o filho sempre à beira com o pai, ainda ontem isso, aconteceu uma coisa muito engraçada: o meu... Estava em casa. O meu homem não chegava para comer, eu digo assim: «é meia hora e ele não vem»; telefonei para cima, telefonei para cima e disse: «menina, o senhor np não está?» «não está, foi para a, foi à esquadra», eu lembrei-me que ele se tivesse esbarrado, (...) A gente pensa logo nas coisas m(...)...(n°022)

84) A: mas esteve lá a fazer alguma coisa? Ou só, ou só...

X: nada! Absolutamente nada,

A: absolutamente nada.

X: só a, a, a acompanhar o meu marido.

A: **ih caramba!**

X: só a acompanhar o meu marido. (n°308)

Come dimostrano gli esempi sopra proposti, le interiezioni si trovano principalmente in prima posizione, per indicare la disposizione emotiva del parlante al flusso informativo. In base al tipo di partecipazione, cioè in base al tipo di interazione e al tipo di informazione che due parlanti possono negoziare, le interiezioni possono cambiare. Tuttavia, il valore non cambia: *ih*, *oh*, *ah* non variano assolutamente in base ad un valore semantico dell'interiezione, esprimendo sempre uno stato partecipativo.

Frequentemente formas como *ah*, *ahn* (também *éh*, *eh*) preenchem pausas de diversa natureza. Com essa função, tais formas são localizadas no interior de frases e turnos, às vezes produzidas com alongamento e numa entonação hesitante. (Urbano 1999, p. 211)

Come scrive Urbano (1999), all'interno dell'enunciato le interiezioni possono anche funzionare per riempire una pausa e mantenere il turno conversazione, nell'attesa di una considerazione del messaggio stesso, come dimostra l'interiezione *oh* nell'esempio successivo:

85) X: ... Mas enquanto que eles pensarem desta maneira, não vale a pena e digo-lho mesmo, senhora doutora, nós portugueses, não te(...), não devemos ter ilusões que alguma vez a, o fenómeno turístico - como chamam os espanhóis possam singrar porque aqui no nosso país há uma mentalidade muito errada. Só se pensam em hotéis de luxo que é como é o algarve.

A: é isso. **Oh**, do que o senhor me vem falar... Disso. Conheço tão bem esse problema! **Bolas!** (n° 1358)

Le interiezioni in posizione finale vanno considerate sempre come delle considerazioni finali sul messaggio appena espresso. Per tanto, se alcune

interiezioni funzionano come segnali di apertura del tipo “ti informo che”, altre come l’interiezione *bolas*, posta alla fine, funzionano come “questa è la mia partecipazione negativa a quanto appena espresso”.

7.7. *Pá*, un’interiezione secondaria

Un tratto molto interessante del PE orale è rappresentato dal MI *Pá*, attestato solo nell’uso del PE e in situazioni interazionali “de características específicas de à-vontade social entre os interlocutores, predominantemente jovens e do sexo masculino” (Borba e Marques 1993, p. 268). Allo stato attuale, sono stati trovati solo due lavori su questo tipo di risorsa linguistica: Borba e Marques (1993) e Wilhelm (1976).

Há palavras que têm um destino curioso: ancoradas no uso, rejeitadas ou muito simplesmente ignoradas pelos «papas» ou «zeladores» das línguas, florescem, e circulam, sem bilhete de identidade, sem reconhecimento oficial, teoricamente malquistas ou banidas... mas vivas. Teimosamente vivas – e operantes. Na fala (claro). (Borba e Marques 1993, p. 268)

Sebbene non ci siano molti lavori su questo MI, il termine è presente in tutti (o quasi) dizionari di lingua portoghese editi in Portogallo. Il dizionario della lingua portoghese della Porto Editora (Costa, Melo, 5a edizione) definisce il termine *Pá* come “interjeição, termo de gíria contemporânea para chamar, como forma redutiva de rapaz”. Sempre lo stesso dizionario, in una edizione successiva, definisce così il termine: “Forma utilizada como vocativo para indivíduos de ambos os sexos (*eh pá!*, *ó pá!*) (De ra(pa)z)”. Esiste quindi un aumento dell’uso che tocca entrambi i generi (il che porta a riflettere su una graduale perdita semantica dell’elemento in questione). Un’altra definizione molto interessante è data dal Dizionario della lingua portoghese dell’Accademia delle scienze di Lisbona (1993):

s.m. e f. (talvez red. De rapaz). 1 Forma vocativa que serve para chamar a atenção de alguém e é usada com entoação exclamativa na oralidade. *Ó pá, podes dizer-me as horas. Ó pá, já lhe disse para falar menos alto.* 2. Forma coloquial usada como bordão. – *Entrou no cinema, pá, e não se apercebeu que se tinha enganado na sala.* 3 Expressão com valor de interjeição que serve para manifestar decepção. *Eh pá! Cheguei tarde de mais!*

Infine, è interessante anche la definizione che ne Vilela dà nel suo *Dicionário do Português Básico* (1990), in cui presenta il termine come *bordão* che viene usato in un linguaggio familiare, quando il mittente tratta il destinatario con familiarità, sottolineando che non ha un significato speciale se non quello di indicare che il livello del linguaggio è familiare.

Sebbene non ci siano studi scientifici sulle origini di tale espressione, se ne ipotizza un ampliamento d’uso nel periodo precedente alla Rivoluzione

dei Garofani (1974) e al periodo immediatamente successivo. L'ipotesi è che il termine in questione venisse usato dai principali esponenti della Rivoluzione per rivolgersi ai "camaradas", cioè, ai compagni (quindi come vocativo), e come intercalare tra una parola e l'altra (quindi con funzione di turn keeping).

Pertanto, riassumendo, ciò che emerge da queste definizioni è che la base lessicale di questa interiezione è *rapaz*, impiegato come *bordão*, pertanto come MD, e che viene usato nelle interazioni non formali e, svuotato semanticamente, viene impiegato da e per entrambi i generi, nonostante la sua base lessicale sia di genere maschile.

A Redução da sua forma ter-se-á à alta frequência do uso enquanto vocativo. Há indicações da ocorrência, nas mesmas circunstâncias, de uma forma *pás*, utilizada por falantes atualmente pertencentes a uma geração mais velha, mas que a teriam usado na sua juventude, por volta da década de 50. (Borba e Marques 1993, p. 273)

Esiste quindi un'aferesi della sillaba iniziale e un'apocope della finale: (ra) pa (z)> *Pá*. Analizzando il suo valore semantico e lessicale, è possibile osservare, per mezzo di un test molto semplice, che, sebbene il MI derivi da *rapaz*, non può sostituirlo, quando *rapaz* ha valore argomentale (come si vede chiaramente negli esempi: b; e; h). Tuttavia, quando *rapaz* ha funzione di MD, la sostituzione è possibile (esempi c; d).

- a) O rapaz é muito bom a tocar.
- b) (?)O pá é muito bom a tocar.
- c) Isto é teu, rapaz?
- d) Isto é teu, pá?
- e) (?)Aquele pá é meu filho.
- f) Aquele rapaz é meu filho.
- g) Meu filho é um rapaz feliz.
- h) (?)Meu filho é um pá feliz.

Questo ci permette di affermare che, sebbene abbia un'origine lessicale ben definita, il suo valore pragmatico è stato modificato mediante l'uso, mantenendo un valore vocativo che cambia in base al contesto. In pratica, il MI svolge il suo ruolo a livello interazionale e cognitivo, durante la negoziazione di informazioni tra gli interlocutori; è un dispositivo linguistico con il quale l'oratore portoghese marca il suo stato emotivo sul contenuto proposizionale del testo, negoziato tra gli attori della scena conversazionale e, nell'interazione, per aprire il turno conversazionale stesso o per mantenerlo. In altre parole, *Pá* può contrassegnare positivamente o negativamente la partecipazione dell'oratore nella scena conversazionale, enfatizzare il proprio punto di vista, oltre a funzionare come vocativo deittico.

Dal punto di vista interazionale, *Pá* è un dispositivo linguistico usato come un vocativo enfatico per l'interlocutore diretto, cioè il tu, per relazionarsi all'interlocutore e come un dispositivo di *turn keeping* e *turn taking*, cioè prendere o dare la parola. Come dimostrano Borba e Marques (1993), non può essere considerato una forma di trattamento, perché funziona solo come vocativo: “e mesmo assim com restrições, uma vez que não admite [...] adjetivos ou determinantes, o que demonstra, já aqui, o processo de deslexicalização que irá desembocar na sua cristalização enquanto bordão” (Borba e Marques 1993, p. 268). Con posizione indipendente e posizionato molte volte prima o dopo una pausa o tra due pause, il MI si presenta in una posizione libera nei vari segmenti che compongono il testo e sempre con un tono esclamativo.

Da un punto di vista sociolinguistico, il MI in questione riflette una riduzione del livello di formalità, o meglio, può essere definito come un tratto di oralità colloquiale utilizzato trasversalmente da diversi strati sociali in scambi non monitorati o informali. Borba e Marques (1993) ne registrano un uso diffuso nel linguaggio giovanile e informale, dove è possibile trovare una tendenza verso l'economia lessicale e in cui vige una preferenza generalizzata per l'uso di 'termini jolly' (cioè, che possono essere validi in più contesti).

86) A: Mas quando? Em que altura?

B: Foi... Oh **pá** eu em datas! (I-FALA - rockumentário)

In 48) il parlante cerca, attraverso il MD, di esprimere la sua completa partecipazione a quanto l'altro afferma; è come se stesse dicendo 'accidenti se non hai ragione!/accidenti se non son d'accordo!'. Risulta chiaro che *pá* funziona meglio di un intero enunciato in cui il soggetto esprime tutta la sua partecipazione, perché è economicamente strategico. Con un'unica sillaba il locutore ha espresso il suo messaggio in maniera estremamente diretta (il tono esclamativo rinforza il senso del MD, senza lasciar dubbi all'interlocutore sulla partecipazione di questi alla conversazione).⁴⁹ Nel linguaggio giovanile, come nel registro colloquiale, in cui si rileva una tendenza verso l'economia lessicale (con una tendenza verso la semplificazione che corre verso tutte le fasce sociolinguistiche), l'uso di 'termini jolly' ricopre una certa importanza che, ovviamente, ha le sue cause/conseguenze nella scena conversazionale.

87) A: Tu debes pensar que a minha mãe tem alguma fortuna escondida, não?

B: É que é sempre a mesma merda, **pá**! (I-FALA - Fala comigo)

⁴⁹ Anche in questo caso le caratteristiche prosodiche sono la chiave per una giusta interpretazione.

Lo stesso MD ha il valore opposto, cioè, rappresenta una partecipazione negativa. In 47) il soggetto cerca di rispondere alla domanda postagli prendendo tempo e, non riuscendo a organizzare il proprio turno, interrompe il tentativo informativo rifiutandosi di rispondere e creando così un contatto con il suo interlocutore attraverso il MD *Pá*, con funzione allocutiva, pronunciato con un tono esclamativo e seguito da una breve pausa. L'esclamazione, anche in questo caso, pare abbia diverse funzioni: dice, a livello cognitivo, dello stato psicologico del parlante, della sua disponibilità a costruire uno scambio conversazionale di un determinato tipo (simmetrico) ed è usato per mantenere il turno o cederlo. Il MD si presenta in posizione iniziale o finale nel segmento interessato o in entrambe le posizioni per enfatizzare il punto di vista, come una forte partecipazione allo scambio informativo in atto (*pá! é assim pá!*); il tono è sempre esclamativo in quasi tutte le occorrenze in cui marchi curiosità, delusione, paura o spavento. Pur non avendo analizzato qualitativamente o quantitativamente i tratti prosodici, si può affermare che l'interiezione è pronunciata generalmente con un tono risolutivo, esclamativo e ciò porta a ipotizzare che (essendo i tratti prosodici sempre gli stessi) siano altri i fattori che aiutano il parlante a delinearne il significato.

88) **Eh pá!** Não mates o homem! (I-FALA - Frio)

89) **Eh pá!** Isto é uma foto de família. (I-FALA - O nome e o n.i.m.)

90) Porra **pá!** Qu' é esta merda? (I-FALA - Almirante reis)

91) **Eh pá!** Eu tenho que agradecer aos velhos. (I-FALA -uma comédia infeliz)

92) para o encarnado, para o vermelho, da porta. eu disse: «homem, você tem aí o botãozinho, carregue aí no botãozinho e pronto, e agora ninguém interrompe, porque as pessoas quando chegarem lá fora, fecha-se a porta, vêm o encarnado e... e não interrompem.» bom, quer dizer, o botãozinho ou não, era precisamente o mesmo, não é, porque as pessoas entravam, ainda com o aspecto mais sorridente: «que engraçado, tá ali um coiso vermelho! porque é que os senhores hoje puseram o vermelho ?» «olhe, pronto, abra a porta, **pá**, tire o vermelho, porque não há hipótese nenhuma!»

93) a propósito de velatórios: uma ocasião a minha mulher foi a um velatório (...) e então foi o, o cunhado dum colega que está lá mesmo a trabalhar, a trabalhar ao pé dela. e não podia deixar de não ir, **pá**, parecia mal não ir. de maneira que foi, tal, tal, às duas por três começam a conversar, (...) tal, tal... não sei quê, «o meu cunhado... (...) de que é que morreu, de que é que morreu... ai, morreu de repente e tal. sabes que o meu cunhado era empregado da companhia ne... e era uma pessoa muito pendular, não é, mas mesmo muito pendular, todos os dias àquela hora saía de casa, todos

os dias àquela ho[ra], à outra hora che(...), chegava a casa, calçava as pantufas, lia o jornal e tal, esperava pelo jantar»

Negli esempi (88- 93), il MD è collegato al flusso informativo all'interno dell'intero ambiente cognitivo, ma si presenta, dentro la scena conversazionale, come un allocutivo che ha perso in parte il suo valore deittico. Il valore che il MD ha in 93) è diverso dal valore che in 94), perché nel primo caso il MD è usato con funzione deittica (socialmente connotata) per rivolgersi in una determinata maniera al proprio interlocutore, mentre in 94) indica solo lo stato psicologico del parlante. Riguardo alle funzioni, è possibile notare la funzione di *turn-taking*.

94) a: ouve lá, como é que um tipo pode ser kerouackiano em portugal?

x: bem, um kerouackiano, um kerouackiano em portugal, **pá**, em geral é um filho da classe média. e é, portanto, um gajo que atingiu a exaustão de todas as coisas, **pá**, e, quer dizer, começa, portanto, por uma fase, **pá**, de, de aventureirismo, **pá**, ou apenas de busca de liberdade, **pá**, etc, portanto. ora bem, um kerouackiano mo(...) em portugal, um keroua[ckiano], um kerouackiano nasce aos treze ou, ou catorze anos, pá, depois de ter lido o kerouack, **pá**, e quando sentiu o verdadeiro apelo da estrada. porque a estrada é um grande apelo, **pá**. a estrada, **pá**, é algo mais que uma estrada, do que asfalto, **pá**, e automóveis que passam. o kerouackiano, **pá**, ao contrário do que muita gente pensa, **pá**, não é o gajo que masca chiclet, usa botas, pá, e casaco do exército. o kerouackiano, **pá**, é um gajo, **pá**, que, que se(...), que sabe como o kerouack, **pá**, que as coisas tão e são inalteráveis, pá, na medida em que para as alterar, pá, é preciso que os indivíduos se alterem a si mesmos. portanto o kerouackiano nasce da sua marginalização para com uma sociedade que refuta de base. (n° 0555)

95) A: Como é que era? O amor romântico é uma produção cultural que veio domesticar o amor selvagem.

B: Xi, pá! (I-FALA - O que é que foi)

Dal punto di vista sociolinguistico, il MD in questione riflette un abbassamento di registro, ed essendo un elemento non previsto dal PE standard, è possibile definirlo come un tratto sub-standard che nasce a uso e consumo della parte giovanile della comunità linguistica lusitana e si estende, in seguito, trasversalmente a tutte le varietà di parlato non standard e sub-standard. Inoltre, è possibile ipotizzare una concorrenza tra il MD *pronto* e il MD *pá* in alcune situazioni conversazionali. Entrambi i termini funzionano come organizzatori testuali, cioè, posti come elementi introduttivi del segmento successivo cui sono pragmaticamente e cognitivamente legati, indicano una presa di tempo necessaria all'organizzazione del proprio turno (quindi per esigenze discorsive/testuali). Entrambi indicano le finalità metatestuali dell'enunciazione, o meglio manifestano la partecipazione positiva o negativa al flusso informativo. In sintesi, con tratti prosodici simili,

pronto è classificabile come tendente al polo della formalità, mentre *pá* è pienamente ascrivibile al registro informale. Da un punto di vista cognitivo e sociolinguistico, è auspicabile un approfondimento di queste osservazioni per una migliore comprensione dell'uso di questi termini linguistici usati come MD. Un'altra analisi possibile e auspicabile riguarda la possibilità di un prestito semantico da *pronto* verso l'esclamazione *pá* in alcuni ambiti specifici del parlato quotidiano.

Pá svolge il suo ruolo a livello informativo e pragmatico, durante la negoziazione dell'informazione tra gli interlocutori, mettendo a fuoco l'attenzione dell'ascoltatore, funzionando come *back-channel*. In pratica, si tratta di un dispositivo con cui il parlante lusitano marca la sua attenzione, il suo stato emozionale verso qualunque modifica dell'ambiente cognitivo. Esso si innesca in seguito ad un input dovuto all'ambiente esterno (in senso lato) o come conseguenza di una informazione. È possibile ipotizzare un diverso uso del MD a seconda che lo stato emozionale suscitato sia legato ad un cambiamento dell'ambiente esterno o che sia più strettamente partecipativo verso l'informazione/*topic*. È necessario specificare che questa suddivisione tra MD causato da un'informazione verbale esterna e/o da un'informazione 'ambientale' vuole essere ideale. Nel caso si tratti di comportamento partecipativo all'informazione in senso stretto, si rileva una partecipazione positiva o negativa. La partecipazione positiva si ha quando l'ascoltatore è in pieno accordo con il flusso informativo in atto, cioè, quando la nuova informazione è in linea con la posizione cognitiva del soggetto e la sua serie di credenze. La partecipazione è negativa quando la nuova informazione non si aggancia facilmente alla posizione dell'ascoltatore.

8. Conclusioni

La conversazione, frutto di una collaborazione tra parlante e interlocutore, è un lavoro comune paragonabile metaforicamente alla trama di un tessuto, in cui i turni di parlante e ascoltatore si intrecciano fino a diventare un corpo unico (Bazzanella 1994, p. 62). I partecipanti ad una conversazione diventano attori e registi della scena conversazionale. Quest'ultima può essere considerata come un *work in progress*, in cui l'informazione è continuamente negoziata tra gli astanti.

Tra i diversi fattori che compongono l'ambiente cognitivo (in cui la scena interazionale si sviluppa), bisogna considerare i vari aspetti relativi alla distribuzione dei turni conversazionali fra i partecipanti alla conversazione. In altre parole, gli scambi interazionali risentono anche dell'asimmetria o simmetria dei rapporti sociali. Questo però è solo uno dei vari aspetti che compongono l'ambiente cognitivo interazionale, perché la lingua riflette un insieme complesso di attività comunicative, sociali e cognitive integrate con il resto della psicologia umana.

La struttura linguistica, lontano dal rappresentare un sistema chiuso, costituisce il riflesso di processi generali del pensiero che gli individui mettono in atto per creare significati, adattandoli a diverse situazioni d'interazione con altri individui (Martellotta 2008). Secondo questa concezione, i concetti umani si associano all'epoca, alla cultura e probabilmente anche alle inclinazioni personali dei singoli individui, incorporando al processo di significazione il soggetto, ovvero la prospettiva di chi produce il discorso (Martelotta 2006 *apud* Martelotta 2008, p. 42).

In questa prospettiva s'inserisce l'analisi dei MD, dispositivi linguistici riconducibili a categorie grammaticali differenti, che servono a strutturare il testo, "a connettere elementi frasali, intrafrasali, extrafrasali e a esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale" (Bazzanella 2008, p. 225). Questi strumenti con i quali i parlanti si muovono negli scambi linguistici in maniera pertinente, fungono da dispositivi di coesione e coerenza cognitivo-pragmatica. I ruoli che svolgono questi dispositivi linguistici rispondono a funzioni semantico-testuali o demarcative, oltre al fatto che funzionano come segnali per l'apertura, il mantenimento e la chiusura del turno conversazionale. Si tratta di elementi che risentono del contesto d'uso, spesso legati ad una moda linguistica o a un gruppo sociale. Elementi che caratterizzano principalmente i discorsi informali o semi-formali, dove manca una predicente pianificazione discorsiva. A lungo trattati come errori, questi elementi "que têm cara de uma coisa e funcionam como outra" (Freitag 2009, p. 1) sono stati spesso messi insieme agli avverbi o alle interiezioni. Nonostante l'attenzione nei loro confronti sia cresciuta in

maniera esponenziale negli ultimi decenni, sono stati considerati come elementi extrafrasali, senza un proprio statuto di parte del discorso. Nonostante la mole di studi, la categoria è ancora stigmatizzata e associata a errori del parlato, o comunque legata al parlato spontaneo non vigilato. Tuttavia, il graduale inserimento di tali elementi nella produzione scritta pare abbia modificato la percezione di tali elementi, anche se gran parte delle prospettive d'analisi considera i MD presenti nelle modalità della lingua scritta semplicemente come tratti dell'oralità riportati nello scritto (Freitag 2009).

Questo gruppo pragmatico è composto da avverbi, congiunzioni, avverbi frasali, sostantivi, esclamazioni e interiezioni. Per questo insieme cross-categoriale non esiste una classificazione valida per tutti gli studiosi. La loro polifunzionalità e la loro polisemicità li rende difficilmente inquadrabili all'interno di un'unica prospettiva da tutti condivisa. Al riguardo, si nota che la letteratura è molto ampia e non sempre concorde sulla valutazione di questi elementi linguistici.

Partendo da basi teoriche differenti, si sono sviluppate diverse ricerche che hanno analizzato i MD sotto diversi aspetti: dal punto di vista semantico; dal punto di vista strettamente pragmatico; dal punto di vista cognitivo; per la loro capacità di organizzatori testuali o per il loro collegamento meta-testuale; per la loro presenza nello scritto; per la loro presenza nell'apprendimento di una L2; per i loro aspetti sociolinguistici. Tutte queste ricerche hanno arricchito la letteratura scientifica con diversi nomi per indicare gli stessi elementi linguistici. Nella mole di etichette risalta "marcatori discorsivi" con il quale viene indicato ora un determinato gruppo di segnali conversazionali, ora un altro – in base all'approccio teorico. Penhavel (2005), riprendendo Risso *et al.* (1996) e Pottier (1992), scrive che con il termine «marcatore» ci si riferisce a tutti quegli strumenti discorsivi dei quali non si sa cosa fare. Tale definizione trova spiegazione nella difficoltà di stabilire un quadro analitico completo, riprendendo così la polemica sulla mancanza di una visione generale su questi dispositivi all'interno del discorso.

Schiffrin (1987) mostra come siano importanti, per l'analisi di questi elementi linguistici, i fattori strutturali, semantici, pragmatici e sociali (prendendo in considerazione tali elementi linguistici solo a livello locale, come connettori di segmenti vicini fra loro). Dal suo punto di vista, i MD sarebbero elementi utili alla strutturazione testuale, strumenti ausiliari della produzione linguistica, finalizzati alla presa del turno o al suo mantenimento. Tuttavia, questa visione non esaurisce l'analisi dei MD, poiché, oltre a svolgere funzioni testuali, danno pertinenza agli enunciati della conversazione, introducendo, sottolineando e argomentando il contenuto

espressivo nei vari turni che compongono lo scambio interattivo (Contento 1993).

Queste definizioni ci portano di fronte al fatto che sotto il termine ombrello “Marcatori discorsivi” rientrano tanti elementi linguistici che lavorano a più livelli linguistici e testuali. Così, si rende necessaria una suddivisione interna in due sottogruppi che permettano una migliore esposizione. I due sottogruppi sono i CD (connettivi discorsivi) e i MI (marcatori interazionali). I due sottogruppi permettono di spostarsi da una visione dicotomica dei testi ad una visione continua che parte dagli scritti prototipici e arriva ai testi orali prototipici. In questo *continuum*, i MD si presentano modificando il proprio statuto: da CD nei testi prototipicamente programmati, a MI nei testi estemporanei, come possono essere i testi orali spontanei (in particolare gli scambi interazionali). Difatti, come scrive Orletti (1983, p. 9):

(N)ella comunicazione verbale, nella vita quotidiana l’individuo non si avvale soltanto della sua competenza linguistica, ma integra le conoscenze fonologiche, sintattiche e semantiche che ne fanno parte con conoscenze d’altro tipo che gli derivano dalla sua esperienza della realtà sociale e dalle regole di comportamento verbale presenti nella sua comunità.

In generale, i MI sono elementi verbali che agiscono a partire da una interazione discorsiva orale, lavorando a livello di linguaggio, sia a livello interpersonale sia a livello cognitivo. Secondo Risso, Silva e Urbano (2006, p. 404), si tratta di un ampio gruppo eterogeneo che sviluppa sul piano verbale suoni non lessicalizzati, parole, locuzioni e sintagmi, ai quali si può attribuire la condizione di categoria pragmatica. Considerando la funzione principale dei MI, cioè, ausiliare lo sviluppo interazionale tra i parlanti stabilendo collegamenti per la coesione discorsiva, si può percepire che i MI non assumono una funzione unica, prestabilita durante la situazione comunicativa, il che vuol dire che uno stesso MI può svolgere simultaneamente varie funzioni. In generale, hanno una funzione argomentativa, visto che coordinano, subordinano, specificano. In altre parole, orientano l’organizzazione del discorso in base alle strategie sviluppate dai parlanti.

È importante la loro posizione all’interno dell’enunciato, tanto da poter parlare di posizioni chiave per l’interpretazione del MI e del turno conversazionale, di cui fanno parte. Le posizioni privilegiate sono: in apertura di enunciato, per prendere il turno, o in chiusura per cederlo (si parla di capacità paradigmatica e sintagmatica dei MI). A volte, il loro posizionamento all’interno della frase ha una funzione testuale, ovvero serve per organizzare il proprio turno – è quello che succede in determinati casi con il MI *pronto*. La reiterazione di una parola o la ripetizione di un MI

all'interno dello stesso enunciato fungono da materiale informativo sullo stato cognitivo del parlante e sulla sua partecipazione al flusso informativo in atto. Anche in questo caso è solo attraverso l'analisi della situazione interazionale che si può dedurre il valore del MI in questione. In pratica, all'interno della serie di funzioni e significati che il MI può assumere, la scelta (involontaria a volte) ricade su quella funzione/significato che risulta più pertinente. Si è già detto dell'importanza di tutti i fattori contestuali nell'analisi dei MI: tratti cinesici e prosodici sono parte integrante dell'interpretazione di un MI e di un intero enunciato. Il valore semantico dei MI può essere collegato anche solo a questi elementi. Difatti, un tono esclamativo o interrogativo indicheranno un diverso approccio al contenuto proposizionale dell'enunciazione. Questo vale in particolar modo per le interiezioni che hanno un valore olofrastico e metonimico.

È possibile, in linea del tutto ideale, dividere tra una funzione pragmatica (detto per l'altro) e una funzione cognitiva (detto per sé). Si potrebbero considerare alcune espressioni linguistiche come un linguaggio interiore a voce alta che avrebbero, quindi, una funzione testuale anziché pragmatica. Tenendo conto, però, del fatto che tutto è informazione (anche quella implicita, indiretta, involontaria come la verbalizzazione di un pensiero o parte di esso), si nota che la funzione comunicativa entra comunque in gioco (si tratta ovviamente di una considerazione puramente teorica). Ogni testo fa parte di un contesto cognitivo, cioè di un ambiente ideale composto da fattori esterni ed interni (le credenze e conoscenze di un parlante). Il collegamento tra MI, funzioni e significati, esce dall'enunciato creando, quindi, un nesso globale.

Si è voluto, in questo lavoro, fare una suddivisione tra un *então* avverbio di tempo usato come connettore argomentativo e un *então* marcatore pragmatico per evidenziare la differenza dei vari usi. Questa distinzione può apparire instabile e artificiosa, ma è necessaria per distinguere l'uso primario (deissi temporale) dall'utilizzo come MD (argomentativo e fatico). La differenza tra i due possibili significati è stata presentata per enfatizzare la distanza dall'uso primario, come avverbio temporale, e per ribadire l'idea di una motivazione pragmatica, cognitiva del MI che va oltre la possibilità argomentativa. Pertanto, presentando un uso scalare del MI portoghese dal quale rilevare una variazione semantica, o meglio un allargamento del nucleo semantico originario, è stata proposta l'ipotesi per cui il funzionamento di un MI ha a che vedere con il valore primario, ovvero come quest'ultimo viene interpretato, a livello cognitivo, dai parlanti. Il linguaggio, con la sua rete di motivazioni cognitive, fa suo il termine linguistico staccandolo dall'uso normale e arricchendolo di una nuova funzione. Se la lingua è la forma del pensiero, allora determinati

pensieri o determinate azioni hanno una forma che viene scelta e istituzionalizzata dai parlanti e dal loro uso della lingua nella quotidianità.

Quanto a *pronto*, ne abbiamo osservato il suo uso nel PE per aprire i turni conversazionali o per “mostrare contrapposizione fra le parti in un’interazione conflittuale” (Orletti 1994, p. 22). Anche nel caso di questo MD, si può notare come il parlante tende ad utilizzare alcuni elementi linguistici in maniera non prevista dalla grammatica normativa per i propri scopi comunicativi. Sebbene l’uso pragmatico non sia previsto da nessuna norma, si sta avviando una cristallizzazione di tale funzionamento attraverso la consuetudine.

Lo stesso si può dire per l’interiezione *pá*, la cui capacità olofrastica risiede nei tratti fonetico-prosodici e nella prossemica. Il continuo utilizzo di questa interiezione in determinate situazioni di scambio, con un certo *range* di sfumature, tende a cristallizzarne il significato. Difatti, nonostante nasca come allocutivo maschile, poiché deriva da *rapaz*, è utilizzato, principalmente nelle conversazioni informali, come allocutivo.

Per concludere, ribadiamo che in questo lavoro è stata data la precedenza agli aspetti pragmatici dei MD, concentrando l’analisi sui testi orali spontanei e di finzione di tipo dialogico e sul sottogruppo dei MI, e solo accennando brevemente al sottogruppo dei CD. Inoltre, non è stata osservata in maniera puntuale la distribuzione dei MD in base ai generi testuali e alla variazione sociolinguistica del PE. L’evidenza ha condotto questo lavoro ad affermare che, in molti casi, i MI si presentano in situazioni diafasicamente e diastraticamente marcate. Molti di questi elementi, com’è stato più volte ripetuto, sono a uso e consumo di determinate fasce sociolinguistiche, quali possono essere quelle giovanili. Il presente lavoro si presenta come un “work in progress” e non ha la pretesa di essere esaustiva, poiché tocca solo in parte alcuni dei tanti aspetti della pragmatica linguistica e del PE – lingua, peraltro, in cui gli studi sul parlato scarseggiano di fronte agli studi sul parlato di altre lingue.

Un’ulteriore approfondimento potrebbe riguardare le interiezioni, rispetto alle quali è stato affermato che il loro valore è legato ai tratti soprasegmentali. Tuttavia, le stesse interiezioni riportate in testi scritti (dove mancano chiaramente quegli ausili che lo scambio conversazionale permette) sono interpretabili come se si trattasse di un testo orale spontaneo. Questa considerazione dovrebbe essere approfondita per poter affermare che più che i tratti soprasegmentali sono importanti il cotesto e il contesto in cui sono presenti delle interiezioni. Allo stesso modo, può portare a nuovi risultati uno studio dei vocativi allocutivi come *pá* per uno sviluppo della grammatica del parlato. Si sente la necessità di uno studio del PE parlato che permetta una visione d’insieme di aspetti sociolinguistici e pragmatici e che possa basarsi su dati di varia natura per una visione ampia della lingua stessa.

Riferimenti bibliografici

- Aijmer K. e Rühlemann C. (a cura di) 2015, *Corpus pragmatics: a handbook*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Airenti G., Bara Bruno G. e Colombetti M. 1993a, *Conversation and behavior games in the pragmatics of dialogue*, in "Cognitive Sciences" 17 [2], pp. 197-256.
- Airenti G., Bara Bruno G. e Colombetti M. 1993b, *Failures, Exploitations and deceits in communication*, in "Journal of Pragmatics" 20 [4], pp. 303-326.
- Anderson J. e Keenan, E. 1985, *Deixis*, in Shopen T. (a cura di), *Language Typology and Syntactic Descriptin*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 259-308.
- Araújo Morais M.F. 2006, *Elementos para a descrição do papel dos Marcadores Discursivos no processamento cognitivo do texto*, *Linguística* 6, Centro de Estudos em Letras Universidade de Trás-os-Montes e Alto Douro.
- Atlas J.D. e Levinson S.C. 1981, *It-clefts, informativeness and logical form: Radical pragmatics* (revised standard version), in Cole P. (a cura di), *Radical pragmatics*, Academic Press, New York, pp. 1-62.
- Bazzanella C. 1985, *L'uso dei connettivi nel parlato: alcune proposte*, in Franchi De Bellis A. e Savoia L. (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive (atti del XVII convegno SLI, Urbino, 1983)*, pp. 83-94.
- Bazzanella C. 1990, *Phatic connectives as interactional cues in contemporary spoken Italian*, in "Journal of Pragmatics" 14 [4], pp. 629-647.
- Bazzanella C. 1994, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, La nuova Italia, Firenze/Roma.
- Bazzanella C. 1995, *I segnali discorsivi*, in Renzi L., Salvi G. e Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Il Mulino, Bologna, pp. 225-257.
- Bazzanella C. 2001, *Segnali discorsivi e contesto*. In W. Heinrich e C Heiss (a cura di), *Modalità e Substandard. Abtönung und Substandard (Forlì 2000)*, pp. 41-64.
- Bazzanella C. 2008, *Linguistica e pragmatica del linguaggio. Un'introduzione*, Laterza, Roma-Bari.
- Bazzanella C. 2011, *Redundancy, repetition, and intensity in discourse*, in "Language Sciences" 33, pp. 243-254.
- Bazzanella C., Bosco C., Gili Fivela B., Miecznikowski J., Tini Brunozzi F. 2006, *Polifunzionalità dei segnali discorsivi, sviluppo conversazionale e ruolo dei tratti fonetici e fonologici*, in *Atti del Convegno Nazionale del Gruppo di Studio della Comunicazione Parlata*, Napoli, febbraio.
- Bazzanella C., Borrugero Z. M. 2011, *'Allora' e 'entonces': problemi teorici e dati empirici*, E. Khachaturyan (ed.) *Discourse markers in Romance languages*, Oslo in "Studies in Language" 3[1], pp. 7-45.
- Bazzanella C., Bosco C. 2000, *Multimodalità e constesto*, in E. Magno Caldognetto e P. Cosi (a cura di), *Multimodalità e multimedialità nella Comunicazione, Atti delle XI giornate di studio del gruppo di fonetica sperimentale, multimodalità e multimedialità nella comunicazione* Padova Unipress, pp. 69-74.
- Bazzanella C., Damiano R. 1999, *The interactional handling of misunderstandig in everyday conversations*, *Journal of Pragmatics*, 31, pp. 817-836.
- Bazzanella C. (a cura di) 2002, *Sul dialogo. Contesti e forme di interazione verbale*, Milano, Guerini.
- Berruto G. 1987, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, Carocci.

- Blakemore D. 1987, *Semantic Constraints on Relevance*, Blackwell, Oxford.
- Blakemore D. 2005, *And-parentheticals*, in "Journal of Pragmatics" 37, 1165-1181.
- Blakemore, D. 2006, *Discourse markers*. In L. R. Horn & G. L. Ward (Eds.), *The handbook of pragmatics* (pp. 221–240). Malden: Blackwell.
- Bonomi I., Masini A., Morgana S. e Piotti M. 2003, *Elementi di linguistica italiana*. Carocci, Roma.
- Bühler, K 1934/ 1979, *Teoría del Lenguaje*. 3ªed., Alianza Editorial, Madrid.
- Carston R. 2008, *Linguistic communication and the semantics/pragmatics distinction*, Synthese, 165, pp. 321–345.
- Christiano M.E., Hora D. 1999, *O valor semântico do item lexical "pronto" no discurso oral do português do Brasil*, in "Actas do XIV Encontro nacional da associação APL", Braga, pp. 299-307.
- Clark H.H. 1996, *Using language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Contento S. 1993, *I marcatori discorsivi del colloquio psicologico*, in Orletti F. *Fra conversazione e discorso*, (a cura di), Roma, La Nuova Italia Scientifica, rist. Roma, Carocci, 1999.
- Correia, J. da Silva, 1891-1937, *Os bordões da conversação*, in "Revista da Faculdade de Letras" Lisboa. - Tomo II, nº 1 (1934), p. 141-144.
- Coutinho M.A. 2008, *Marcadores discursivos e tipos de discurso*, in *Estudos Linguísticos/Linguistic Studies*, 2, Lisboa, Colibri/CLUNL, 193-210.
- Cuenca M. J. 2008, *Pragmatic markers in contrast: The case of well*, in "Journal of Pragmatics" 40, pp. 1373-1391.
- Cunha C. e Cintra L. 1984, *Nova Gramática de Português Contemporâneo*, Lisboa, Sá da Costa.
- Cunha A.G. da 1982, *Dicionário etimológico Nova Fronteira da língua portuguesa*, Rio de Janeiro-RJ : Editora Nova Fronteira.
- De Rosa G.L. 2007, *Parlato filmico e oralità: neostandard e tratti sub-standard nel cinema contemporaneo in lingua portoghese*, in M. Russo (a cura di), *Tra centro e Periferia. In-torno alla lingua portoghese: Problemi di diffusione e traduzione*, Sette Città, Viterbo, 2007, pp. 61-84.
- Ernout A. e Meillet A. 1959, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*. C. Klincksieck, Paris.
- Escalera E.A. 2009, *Gender differences in children's use of discourse markers: Separate worlds or different contexts?*, in "Journal of Pragmatics", 41, pp. 2479-2495.
- Faria E. 1975, *Dicionário escolar latino-português*, Rio de Janeiro, MEC/FENAME.
- Faria I.H. 2004a, *O uso da linguagem*, in Mateus, M. H. M., Brito A. M., Duarte I. e Faria I. H. 2004, *Gramática da Língua Portuguesa*. 6ª edição, revista e aumentada. Lisboa: Caminho, pp. 55-84.
- Faria, I. H. 2004b, *Contacto, variação e mudança linguística*, in Mateus, M. H. M., Brito A. M., Duarte I. e Faria I. H. 2004, *Gramática da Língua Portuguesa*. 6ª edição, revista e aumentada. Lisboa: Caminho, pp. 31-37.
- Faria I.H., Ribeiro Pedro E. e Duarte I. 1996, *Introdução à Linguística Geral e Portuguesa*. Lisboa, Caminho.
- Fillmore C. 1975, *Santa Cruz Lectures on Deixis*. Indiana University Linguistics Club.
- Fillmore C. 1985, *Linguistics as a tool for discourse analysis*. In Van Dijk T. A. (ed.) *Handbook of discourse analysis*, vol. 1. Academic Press, London.
- Fischer K. 1998, *Validating semantic analyses of discourse particles*, in "Journal of Pragmatics", 29, pp. 111-127.

- Fonseca F. I. 1994, *Gramática e pragmática: estudos de linguística geral e de linguística aplicada ao ensino do português*. Porto Editora, Porto.
- Fonseca F.I. 1996, *Deixis e pragmática linguística*, in Isabel Hub Faria, Emília Ribeiro Pedro, Inês Duarte, Carlos A.M. Gouveia (org de) 1996, *Introdução à Linguística Geral e Portuguesa*, Ed. Caminho, Lisboa, pp. 437-445.
- Fonseca F.I. 1992, *Deixis, Tempo e Narração*. Porto, Fundação Eng. António de Almeida.
- Fraser B. 1996, *Pragmatic Markers*, in “Journal of Pragmatics” 6, pp. 167 -190
- Fraser B. 1999, *What are discourse markers?*, in “Journal of Pragmatics”, 31, pp. 931-952.
- Fraser B. 2009, *Topic orientation markers*, in “Journal of Pragmatics”, 41, pp.892-898.
- Fraser B., Malamud-Makowski M. 1996, *English and Spanish contrastive discourse markers*, in “Language Sciences”, 18[3-4] pp. 863-881.
- Freitas T., Ramilo M.C. e Arim E. 2005, *Mudança em curso e os média: o caso das relativas*, in Mateus M.H.M, Nascimento F.B. 2005 (org. de), *A língua Portuguesa em mudança*, Lisboa, Editorial Caminho, pp. 67-80.
- Freitas T. e Ramilo M.C. 2005, *O actual estatuto da palavra portanto*, in Mateus M.H.M e Nascimento F.B. 2005 (org. de), *A língua Portuguesa em mudança*, Lisboa, Editorial Caminho, pp. 81-94.
- Fuller J.M. 2003, *The influence of speaker roles on discourse marker use*, in “Journal of Pragmatics”, 35, pp. 23-45.
- Galembeck, P.T., Silva L. A. e Rosa M.M., 1990, *O turno conversacional*, in Preti D. e Urbano H. (org. de), *A linguagem falada culta na cidade de São Paulo. vol. IV - Estudos*. São Paulo, T. A. Queiroz/FAPESP, pp. 49-98.
- Goffman E. 1981, *Forms of talk*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Gouveia, C.A.M. 1996, *Pragmática*. In Isabel Hub Faria, Emília Ribeiro Pedro, Inês Duarte e Carlos A. M. Gouveia (org. de), *Introdução à Linguística Geral e Portuguesa*, Caminho, Lisboa, pp. 383-419.
- Grice H.P. 1975, *Logic and conversation*, in Peter Cole and Jerry L. Morgan (ed.) *Syntax and Semantics, Vol. 3, Speech Acts*, New York, Academic Press, pp. 41-58.
- Guerra A.R. 2007, *Funções textual-interativas dos marcadores discursivos*. Dissertação (Mestrado em Estudos Linguísticos), Instituto de Biociências, Letras e Ciências Exatas, Universidade Estadual Paulista, São José do Rio Preto.
- Gumperz J.J. 1982, *Discourse Strategies*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Halliday M. 1992, *Lingua parlata e lingua scritta*, trad. di A. Dionisi, Firenze, La Nuova Italia.
- Hansen M.B.M 1998, *The semantic status of discourse markers*, in “Lingua”, 3- 4, p. 235-260
- Heine B. 1991, *Approaches to grammaticalization*. Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins.
- Jucker A. e Ziv Y. (ed.) 1998, *Discourse markers. Descriptions and Theory*. Amsterdam, Benjamins.
- Freitag Ko R.M. 2007, *Marcadores Discursivos não são vícios de Linguagem!* In “Interdisciplinar Revista de Estudos de Língua e Literatura”, v.4, p. 22-43 - Jul/Dez.
- Freitag Ko R.M. 2008, *Marcadores discursivos interacionais: análise contrastiva entre duas variedades do português falado no Brasil*, Anais do CELSUL 2008.
- Freitag Ko R.M. 2009, *Estratégias gramaticalizadas de interação na fala e na escrita: marcadores discursivos revisitados*, in “Revel”, 7[13].
- Koch I.G.V. 2001. *Desvendando os segredos do texto*. 4a ed. São Paulo: Cortez.

- Koch P. 2001a, *Oralità/scrittura e mutamento linguistico*, in M. Dardano, A. Pelo e A. Stefinlongo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti. Atti del Colloquio internazionale di studi (Roma, 5-6 febbraio 1999)*, Roma, Aracne, pp. 15-29.
- Kyrtziz A. e Ervin-Tripp S. 1999, *The development of discourse markers in peer interaction*, in "Journal of Pragmatics", 31, pp. 1321-1338.
- Lenk U. 1998, *Discourse markers and global coherence in conversation*, in "Journal of Pragmatics", 30, pp. 245-257.
- Lenk U. 1998, *Marking Discourse Coherence*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.
- Levinson S. C. 1983, *Pragmatics*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Levinson S.C. 2005, *Deixis*. In L. Horn (Ed.), *The handbook of pragmatics* Oxford, Blackwell, pp. 97-121.
- Lopes A.C.M. 1998, *contribuição para o estudo dos valores discursivos de sempre*, in *XIII encontro nacional da APL*, Lisboa.
- Lopes A.C.M. 2000, *Antes e depois: elementos para uma análise semântica e pragmática*, in "Revista Portuguesa de Filologia", vol. XXIII, pp. 183-243.
- Lopes A.M.C. 2004, *A polifuncionalidade de 'bem' no PE contemporâneo*, em A. S. Silva et al. (orgs.) *Linguagem, cultura e cognição. Estudos de Linguística Cognitiva, vol. II*, Coimbra, Almedina, pp. 433-458.
- Lopes A.M.C 2016, *discourse markers*, in Leo Wetzels, João Costa, Sergio Menuzzi (eds.) *the handbook of Portuguese linguistics*, pp. 441-456.
- Lopes A.M.C. 1997, *Então: elementos para uma análise semântica e pragmática*, in *Actas do XII Encontro nacional da APL*, vol. 1, Lisboa, Colibri, pp. 177-189.
- Lopes-Damasio L.R. 2011, *Gramaticalização e Tradição Discursiva: um estudo dos processos constitutivos do texto relacionados a assim*, in *Textos Seleccionados, XXVI Encontro da Associação Portuguesa de Linguística*, Lisboa, APL, pp. 325-342.
- Lyons J. 1977, *Semantics*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Maças D. 1976, *Fórmulas interlocutórias o Diálogo no Português Moderno Coloquial*, in "Biblos" 45, 153 – 266.
- Marcuschi L.A. 1986, *Análise da Conversação*, São Paulo: Ática.
- Martelotta M.E. (org.de) 1996, *Gramaticalização no português: uma abordagem funcional*. Rio de Janeiro: Tempo Brasileiro: UFRJ. Departamento de Linguística e Filologia.
- Martelotta M.E. 2008, *Gramaticalização de conectivos portugueses: uma trajetória do espaço para o texto*, in *Estudos Linguísticos/Linguistic Studies*, 2, Lisboa, Colibri/CLUNL, pp. 41-60.
- Mateus M.H.M et al. 1983, *Gramática da Língua Portuguesa*, Lisboa, Editorial Caminho.
- Mateus M.H.M, Nascimento F.B. (org. de) 2005, *A língua Portuguesa em mudança*, Lisboa, Editorial Caminho.
- Mateus M.H.M. 2007, *Norma e variação*, Lisboa, Editorial Caminho.
- Mateus M.H.M., Rodrigues C. 2005, *A vibrante em coda no Português Europeu*, in Mateus M.H.M, Nascimento F.B. 2005 (org. de): *A língua Portuguesa em mudança*, Lisboa, Editorial Caminho, pp. 95-103.
- Melloni A. 1996, *Facce del "parlato-recitato" nel cinema spagnolo*, in *Lo spagnolo d'oggi: forme della comunicazione*, AISPI, Roma, Bulzoni.
- Miecznikowski J., Gili B., Bazzanella C. 2008, *Words in context: Agreeing and disagreeing with "allora"*, in *L'analisi linguistica e letteratura*, vol. XVI, pp. 205-218.

- Morleo F. 2011, *Então marcador discorsivo: tra pragmatica e grammaticalizzazione*, in Antonella De Laurentiis e Gian Luigi De Rosa (a cura di), *Lingua Madre e Lingua Matrigna. Riflessioni su diglossia, bilinguismo sociale e literacy*, FrancoAngeli, Milano.
- Moura Neves de M.H. 1999: *Gramática do Português Falado, Volume VII: Novos Estudos*, São Paulo: Humanitas/FFLCH/USP; Campinas: Editora da Unicamp.
- Nencioni G. 1976: *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato recitato*, in «Strumenti critici», 29, 1-56; ristampato in Id., *Di scritto e di parlato*, Bologna, Zanichelli, 1983.
- Norrick N.R. 2009, *Interjections as pragmatic markers*, in “Journal of Pragmatics”, 41, 866-891.
- Orletti F. (a cura di) 1983, *Comunicare nella vita quotidiana*, Il mulino, Bologna.
- Orletti F. 1994 (a cura di), *Fra conversazione e discorso*, , La Nuova Italia Scientifica, ristampa Roma, Carocci, 1999, Roma.
- Penhavel E. 2005, *Sobre as funções dos Marcadores Discursivos*, in *Estudos Lingüísticos XXXIV*, pp. 1296-1301.
- Penhavel E. 2012, *O que diferentes abordagens de marcadores discursivos têm em comum?*, in “(CON)TEXTOS Linguísticos”, Vitória 6 [7], pp. 78-98.
- Pereira S. 2011, *O marcador de negação metalingüística agora nos dialectos do Português Europeu, Textos Seleccionados, XXVI Encontro da Associação Portuguesa de Linguística*, Lisboa, APL, pp. 490-504.
- Barros, de L.P. 1992, *Mecanismos de correcao da fala* in *Actas do XIX congresso internacional de linguistica e filologia romanicas (santiago de compostela)*, La coruna, pp. 355-369.
- Pezzatti E.G. 2001, *O advérbio então já se gramaticalizou como conjunção?*, in “DELTA”, 17 [1], pp. 81-95.
- Pilleux M. 2003, *Consideraciones acerca del marcador discursivo “no sé po(h)”*, in “Onomazein”, 8, 43-60.
- Poggi I. 1995, *Le interiezioni*, In L. Renzi et al. (a cura di), *Grande grammatica di consultazione*, vol. III, Il Mulino, Bologna, pp. 403- 425.
- Preti D. 1987, *Interação na fala e na escrita*. Vol. 5. ed. Humanitas-FFLCH/USP, São Paulo.
- Risselada R. e Spooren W.1998, *Introduction: Discourse Markers and coherence relations*, in “Journal of pragmatics”, 30, 131-133.
- Risso M. S. et al. 1996, *Marcadores discursivos: traços definidores* in Koch I. G. V. (org. de). *Gramática do português falado 6, Desenvolvimentos* Editora da UNICAMP/FAPESP, Campinas pp. 21-94.
- Risso M.S. et al. 2006, *Traços definidores dos marcadores discursivos* in Jubran C.C.A.S. e Koch I.G.V. (org. de). *Gramática do português culto falado no Brasil 1, Construção do texto falado*. Editora da UNICAMP. Campinas pp. 403-425.
- Risso, M. S. 1999, *Aspectos textuais-interativos dos macadores discursivos de abertura bom, bem, olha, ah, no português culto falado* in Neves, M.H.M. (org. de). *Gramática do português falado 7, Novos Estudos*, Editora da UNICAMP, Campinas pp. 259-296.
- Rosales Sequeiros X. 2012, *Linguistic Meaning and Non-truth-conditionality* Peter Lang, Witney.
- Rost Snichelotto C.A. e Görski E. M. 2011, *(Inter)subjetivização de marcadores discursivos de base verbal: instâncias de gramaticalização*, in “Alfa”, São Paulo, 55[7], pp. 423-455.

- Rost-Snichelotto C.A. 2008, *Os marcadores discursivos nas línguas românicas: (macro)funções textuais e interacionais*, in “Interdisciplinar” 6[6] pp. 109-130.
- Sacks H., Schegloff E.A. e Jefferson G. 1974, *A Simplest Systematics for the Organization of Turn-taking in Conversation*, in “Language”, 50, pp. 696-735 (traduzione italiana: L’organizzazione della presa del turno nella conversazione in Linguaggio e contesto sociale, a cura di P. P. Giglioli e G. Fele, il Mulino, Bologna 2000, pp. 97-135).
- Satta L. 1981, *Parole. Divertimenti grammaticali*. Mondadori, Milano.
- Schegloff E. A., Jefferson G. e Sacks, H. 1977, *The Preference for Self-Correction in the Organisation of Repair in Conversation*. In “Language”, 53, 361-382.
- Schiffrin D. 1987, *Discourse Markers*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Schiffrin D. 1997, *Theory and method in discourse analysis: What context for what unit?* In “Language and Communication”, Vol 17, No. 2, pp. 75- 92.
- Schourup L. 1999, *Discourse markers: tutorial overview*, in “Lingua”, 107, 227-265.
- Sinclair J.M. 1991, *Corpus, concordance and collocation*, Oxford University Press, Oxford.
- Soares da Silva A. 2006, *The polysemy of discourse markers: The case of pronto in Portuguese*, in “Journal of Pragmatics”, 38, 2188-2205.
- Söll, L. e Hausmann, F.J. 1985, *Gesprochenes und geschriebenes Französisch*, Berlino, E. Schmidt.
- Sousa O.C. 1998, *Da variedade à invariância: então, um caso exemplar*, in *XIII encontro nacional da APL*, Lisboa.
- Sperber D. e Wilson D. 1986, *Relevance: Communication and Cognition*. Blackwell, Oxford.
- Spitzer L. 1922, *Italienische Umgangssprache*. Kurt Schroeder, Bonn/Leipzig.
- Stame S. 1994, *Su alcuni usi di no come marcatore pragmatico*, in Orletti F. (a cura di) 1994, *Fra conversazione e discorso*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, rist. Carocci, Roma, 1999.
- Taboada M. 2006, *Discourse markers as signals (or not) of rhetorical relations*, in “Journal of Pragmatics” 38, 567-592.
- Tavares M.A. 1998, *Um estudo de aí, daí e então como conectores no discurso oral*, in XIV encontro nacional da APL, Aveiro.
- Trester A.M. 2009, *Discourse marker ‘oh’ as a means for realizing the identity potential of constructed dialogue in interaction*, in “Journal of Sociolinguistics”, 13 [2], pp. 147-168.
- Traugott, E.C, 2007, *Discourse markers, modal particles, and contrastive analysis, synchronic and diachronic*. In “Catalan Journal of Linguistics”, [S.I.], v. 6, p. 139-157
- Urbano H. 1991, *A alternância de falantes no diálogo*, *Estudos Linguísticos*. In *Anais dos Seminários do GEL*, Franca, v.20, pp. 826-833.
- Urbano H. 1993, *Marcadores conversacional: status sintático*, *Estudos Linguísticos*, in *Anais dos Seminários do GEL*, Ribeirão Preto, 22 [2], pp. 1253-1260.
- Urbano H. 1997, *Marcadores conversacionais*. In: PRETI, D. (Org.). *Análise de textos orais*. São Paulo: FFLCHUSP, pp.81-101.
- Urbano H. 1994, *Marcadores conversacionais: o caso do “né?”*, in *Estudos Linguísticos*. *Anais dos Seminários do GEL*, 23 [2], pp. 1430-1437.
- Urbano H. 1999, *Aspectos basicamente interacionais dos marcadores discursivos* in NEVES M.H.M. (Org.). *Gramática do português falado vol. 7 Novos Estudos*. Campinas: Editora da UNICAMP, pp. 195-258.

- Urbano H., Dias A. R. F; Leite M. Q. 1998, *O tratamento da oralidade em textos escolares: o paradidático ficcional no ensino de língua na escola de 1º grau*, in *Estudos Linguísticos*, São José do Rio Preto, v. 27, pp. 144-149.
- Urbano H. 1995, *Marcadores conversacionais: um novo aspecto do né?*, in *Estudos Linguísticos. Anais dos Seminários do GEL*, São Paulo, v. 24, p. 660- 665.
- Urbano H. 1990, *O “acho que” na organização do texto conversacional*. In *Estudos Linguísticos, Anais dos Seminários do GEL*, Bauru, v.19, p. 633-640.
- Van Dijk T. (Ed.) 1985, *Handbook of Discourse Analysis*, Academic Press, London.
- Van Dijk T. A. 1977, *Text and Context*, Longman, London.
- Van Dijk T. A. 2008, *Discourse and Context. A sociocognitive approach*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Vilela, M. 1999, *Gramática da Língua Portuguesa: Gramática da palavra, gramática da frase e gramática do texto/discurso*. Almedina, Coimbra (1ª ed. 1995).
- Voghera M. 2017. *Dal parlato alla grammatica: costruzione e forma dei testi spontanei*. Carocci editore, Roma.

© 2018 Università del Salento

Coordinamento **SIBA**
UNIVERSITÀ DEL SALENTO
<http://siba.unisalento.it>